

Rassegna del 03/10/2018

LAVORO

03/10/2018	Corriere della Sera	Intervista a Vincenzo Colla - Per la Cgil un modello tedesco La sfida del candidato Colla	Di Vico Dario	1
03/10/2018	Corriere della Sera	Più tirocini e lavoro, Accenture punta sulla Sardegna	Ferraino Giuliana	3
03/10/2018	Foglio	Editoriali - Viva l'Amazon act	...	4
03/10/2018	Il Fatto Quotidiano	Il problema dei negozi non è la domenica	Feltri Stefano	5
03/10/2018	Italia Oggi	Flash - Nel secondo trimestre 2018, l'occupazione in agricoltura è cresciuta dell'1,6%...	...	6
03/10/2018	Repubblica	Amazon aumenta gli stipendi ma la paga è sempre bassa	Rampini Federico	7
03/10/2018	Repubblica	Cgil, la mossa di Camusso scegliere Landini contro Colla "l'emiliano"	Griseri Paolo - Mania Roberto	9
03/10/2018	Sole 24 Ore	Amazon alza i salari minimi in Usa e Regno Unito - Bezos ascolta le critiche e alza i salari per Amazon Usa e Uk	Barlaam Riccardo	11
03/10/2018	Sole 24 Ore	Importo rimesso alla valutazione del giudice	Tosi Paolo	14
03/10/2018	Sole 24 Ore	In Italia a fine mese il tagliando all'intesa sui turni di lavoro	Biondi Andrea	15
03/10/2018	Sole 24 Ore	Pagò i dipendenti, condannato per omessa Iva	Galimberti Alessandro	16
03/10/2018	Sole 24 Ore	Quotidiano del lavoro - Il datore di lavoro non può fare e-learning	Caiazza Luigi	17
03/10/2018	Sole 24 Ore	Tutele crescenti con indennità più alta rispetto all'articolo 18	Bottini Aldo	18

POLITICHE DEL LAVORO

03/10/2018	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	In coda in attesa del reddito di cittadinanza - Tra i disoccupati in fila al Cpi «Il reddito di cittadinanza? Ci sono già troppi paletti»	Priante Andrea	19
03/10/2018	Foglio	"Cittadinanza? Questo è un reddito d'umiliazione", dice Saraceno	Valentini Valerio	21
03/10/2018	Giornale	L'analisi - Parola di Bankitalia: chi prende il sussidio non cerca più lavoro	Conti Camilla	22
03/10/2018	Giornale	L'Europa teme il contagio Salvini e Di Maio sbraitano	De Francesco Gian_Maria	24
03/10/2018	Giornale	Ok all'urgenza per assegni d'oro e anticorruzione	...	26
03/10/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Il commento - Un beneficio malefico	Marmo Raffaele	27
03/10/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Reddito di cittadinanza con spesa vincolata: solo negozi italiani - Reddito di cittadinanza, spesa vincolata Ma nella Lega crescono i malumori	Polidori Elena_G	28
03/10/2018	Il Fatto Quotidiano	Reddito di cittadinanza, il ruolo della casa	STE.FEL.	32
03/10/2018	Il Fatto Quotidiano	Soldi per non fare niente: così ci portiamo avanti con il lavoro	Robecchi Alessandro	33
03/10/2018	Italia Oggi	Il governo pentaleghista, se vuol essere del cambiamento, è incompatibile con il cosiddetto reddito di cittadinanza	Ruggeri Riccardo	34
03/10/2018	Libero Quotidiano	«Il caos? Colpa del sussidio grillino»	Carioti Fausto	36
03/10/2018	Libero Quotidiano	Il reddito di cittadinanza sarà la tomba del M5S - Di Maio incapace di organizzare i pagamenti Il reddito di cittadinanza sarà la tomba dei grillini	Zulin Giuliano	37
03/10/2018	Messaggero	Il retroscena - «In piazza per difendere il reddito» Di Maio e la mossa anti-Palazzo	S. Can.	39
03/10/2018	Repubblica	Conti pubblici, euro e tassi Così la maggioranza falsifica la realtà	Petrini Roberto	40
03/10/2018	Repubblica	Intervista a Massimo Colombari - Colombari "I sussidi non servono alla crescita bisogna tagliare la spesa"	Vitale Giovanna	42
03/10/2018	Repubblica	L'incubo del reddito senza soldi i 5Stelle: tocca al Tesoro trovarceli	Cuzzocrea Annalisa	43
03/10/2018	Repubblica	Manovra, prima frenata sul deficit M5S: ma deve passare o si va al voto - Primo dietrofront sul deficit scenderà fino al 2% nel 2021	Ciriaco Tommaso - Lopapa Carmelo	45
03/10/2018	Sole 24 Ore	Reddito di cittadinanza ridotto per chi ha casa	Pogliotti Giorgio	47
03/10/2018	Sole 24 Ore	Dal governo prime correzioni al Def	Perrone Manuela - Trovati Gianni	51
03/10/2018	Sole 24 Ore	I troppi «se» che pesano sulla sostenibilità del debito	Codogno Lorenzo - Galli Giampaolo	53
03/10/2018	Sole 24 Ore	Tagli alla spesa sì, ma non lineari	Pesole Dino	54
03/10/2018	Sole 24 Ore - Focus	Le nuove regole per il lavoro - Dopo la Consulta conciliazione con meno appeal	Prioschi Matteo	55
03/10/2018	Stampa	Intervista a Innocenzo Cipolletta - "Le imprese soffrono il clima di ostilità Così è difficile attrarre nuovi investitori"	Barbera Alessandro	60
03/10/2018	Stampa	Retroscena - Il cedimento di Di Maio "Ma siamo pronti a tornare alle elezioni"	La Mattina Amedeo - Lombardo Ilario	62

FORMAZIONE

03/10/2018	Italia Oggi	Il datore di lavoro non può fare E-learning	Cirioli Daniele	64
03/10/2018	Repubblica Lab	Conquistare il mondo con una startup	Scorza Barcellona Gaia	65
03/10/2018	Repubblica Lab	I ragazzi che scoprono il freddo	Simoniello Tina	66

WELFARE E PREVIDENZA

03/10/2018	Giornale	Così «quota 100» svuoterà gli ospedali: 25mila medici sono pronti alla pensione	Angeli Francesca	68
------------	-----------------	---	------------------	----

03/10/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Nonni d'oro - Angeli del welfare familiare L'aiuto di ogni nonno vale duemila euro al mese	<i>Prosperetti Giulia</i>	69
03/10/2018	Il Fatto Quotidiano	Con quota 100 si va di male in peggio Senza fondi si svuotano gli ospedali	<i>Rotunno Roberto</i>	72
03/10/2018	Italia Oggi	Cumulo, si decide sui costi	<i>D'Alessio Simona</i>	73
03/10/2018	Italia Oggi	Pensioni d'oro, iter accelerato	...	74

INDUSTRIA 4.0

01/10/2018	Class	Quando i vostri figli (e nipoti) saranno grandi potrebbero non avere un lavoro	<i>Harari Yuval Noah</i>	75
03/10/2018	Repubblica Lab	Cybertech Europe Reti, la difesa dei dati affidata all'AI	...	78
03/10/2018	Secolo XIX	Una "lingua" per aiutare i robot a collaborare	...	79

ECONOMIA

03/10/2018	Corriere della Sera	Il retroscena - Quel canale con Bruxelles - La carta Moavero per mediare con l'Europa L'attesa del Colle	<i>Verderami Francesco</i>	80
03/10/2018	Corriere della Sera	L'analisi - Per le misure simbolo mancano 15 -20 miliardi Caccia «difficile» ai tagli	<i>Sensini Mario</i>	83
03/10/2018	Corriere della Sera	L'assedio al Tesoro Squadra in tensione	<i>Fubini Federico</i>	84
03/10/2018	Corriere della Sera	Savona a Strasburgo si fa cauto: porterò a Roma i dubbi di Tajani	<i>Caizzi Ivo</i>	86
03/10/2018	Repubblica	Savona pompiere a Strasburgo "Macché lira, si resta nell'euro"	<i>D'Argenio Alberto</i>	87
03/10/2018	Sole 24 Ore	Boccia: manovra da spiegare Senza crescita è insostenibile	<i>Picchio Nicoletta</i>	88
03/10/2018	Sole 24 Ore	Consob, Governo attendista perché diviso sulla scelta del presidente - Consob, il Governo ora tenta di accelerare sul dopo-Nava	<i>Serafini Laura</i>	89
03/10/2018	Sole 24 Ore	Euro sull'ottovolante Spread oltre quota 300 Verso correzioni al Def - L'effetto Italia affossa l'euro Spread oltre 300, BTp al 3,4%	<i>Lops Vito</i>	91

POLITICA

03/10/2018	Corriere della Sera	Ponte, stop al commissario - Genova, stop a Gemme commissario Spuntano i nomi di Bucci e Cingolani	<i>Trocino Alessandro</i>	93
03/10/2018	Giornale	Ecco le «riforme del popolo» Via il quorum nei referendum	<i>Cesaretti Laura</i>	94
03/10/2018	Giornale	Forza Italia all'attacco «Una contromanovra per salvare il Paese»	<i>Greco Anna_Maria</i>	95
03/10/2018	Repubblica	Cattolici, movimenti, sindaci la rete della nuova opposizione	<i>Casadio Giovanna</i>	96
03/10/2018	Repubblica	Il sindaco agli arresti, il modello Riace in pericolo - Riace, sindaco arrestato "Se serve violo la legge" Scontro sull'inchiesta	<i>Candito Alessia</i>	97

COMMENTI ED EDITORIALI

03/10/2018	Avvenire	Italiani e stranieri Il Reddito che esclude si affossa da solo - Reddito di cittadinanza: se esclude si affossa	<i>Ambrosini Maurizio</i>	100
03/10/2018	Corriere della Sera	Decreto Sicurezza Uno strappo alle regole e le sue pericolose ricadute	<i>Ferrarella Luigi</i>	102
03/10/2018	Corriere della Sera	Il prezzo nascosto che tutti stanno pagando - Il prezzo nascosto	<i>Fubini Federico</i>	103
03/10/2018	Corriere della Sera	La Nota - Scaricabarile tra Governo ed Europa sulla manovra	<i>Franco Massimo</i>	105
03/10/2018	Foglio	Occupare le scuole contro i nemici del nostro futuro	<i>Cerasa Claudio</i>	106
03/10/2018	Il Fatto Quotidiano	Cervelli ancora in fuga: dov'è il cambiamento? - I cervelli fuggono, il "cambiamento" ancora non si vede	<i>Settis Salvatore</i>	107
03/10/2018	Repubblica	Il commento - L'inganno dello spread - Il grande inganno sullo spread	<i>Rizzo Sergio</i>	110
03/10/2018	Repubblica	Il punto - Lega e M5S La crisi svela le differenze	<i>Folli Stefano</i>	111
03/10/2018	Repubblica	L'insulto alcolico di Salvini a Juncker	<i>Longo Alessandra</i>	112
03/10/2018	Repubblica	Peccato di umanità - Un peccato di umanità	<i>Saviano Roberto</i>	113
03/10/2018	Sole 24 Ore	Il «banco» rimane ai partiti	<i>Montesquieu</i>	115
03/10/2018	Sole 24 Ore	Politica 2.0 - Da Draghi a Visco la rete di sicurezza del Quirinale	<i>Palmerini Lina</i>	116
03/10/2018	Stampa	Il vittimismo che alimenta il consenso	<i>Bei Francesco</i>	117

Per la Cgil un modello tedesco La sfida del candidato Colla

Per il dopo Camusso «l'occupazione si difende con l'innovazione»



Padri nobili

I leader Cgil che mi sono più cari? Lama e la sua idea di tenuta del Paese, Trentin per l'attenzione alle trasformazioni

Sindacato

di **Dario Di Vico**

Vincenzo Colla è molto conosciuto nella Cgil ma poco all'esterno. Eppure potrebbe diventare il prossimo segretario della confederazione dopo Susanna Camusso. Piacentino, classe 1962, ha cominciato a lavorare a 14 anni, ha fatto l'operaio saldatore, poi delegato e segretario provinciale della Fiom e infine ha guidato per sei anni la Cgil dell'Emilia-Romagna. L'idea che ispira la sua azione e in qualche maniera la sua candidatura è che il conflitto sindacale vada spostato a monte, che il lavoro oggi in un'epoca di velocissimi cambiamenti non si possa difendere a valle quando tutte le decisioni che contano sono state già prese. «Non dobbiamo avere paura dell'innovazione — spiega —, dobbiamo avere l'ambizione di governarla stringendo un patto con le imprese. Se restiamo fermi ad aspettare ci tocca solo gestire i processi di espulsione. E invece noi vogliamo discutere di politica industriale. Abbiamo le competenze per farlo».

Messa così la sua sembra la ricetta di un sindacalismo alla tedesca.

«Non amo le etichette ma non le nascondo che guardo con favore all'esperienza della partecipazione che è alla base del modello tedesco di relazioni industriali. Da noi penso che possa essere speso per

dare spinta a un Paese che ha bisogno di mettere mano alle sue filiere-chiave. La logistica e le infrastrutture, le reti energetiche, il 4.0. Non possiamo crogiolarci ripetendo che siamo la seconda manifattura d'Europa. E il sindacato può dire la sua a partire dalla gestione dei processi produttivi fino agli orari e all'evoluzione dell'inquadramento professionale».

Non crede che così rischia di disegnare un sindacato cerebrale che rinuncia al conflitto e perde contatto con la base?

«Tutt'altro. Il conflitto lo organizziamo per redistribuire i frutti dell'innovazione, il lavoro povero lo difendo se so leggere dove si crea la produttività e non accetto di spezzare in due la filiera. Da una parte la fabbrica ricca e intelligente e dall'altra un sistema degli appalti da far west. La contrattazione che auspico è capace di tenere tutto assieme, il negoziato salario-produttività in fabbrica per gli operai del 4.0 e i diritti dei facchini della logistica».

Il Paese però non sta andando nella direzione di progettare il suo futuro. E' ripiegato sul presente.

«In questa fase abbiamo politici bravi a fare le campagne elettorali, meno a governare. Ma il Paese invece di fare a botte con l'Europa dovrebbe attirare investitori pazienti per modernizzare il sistema produttivo. Le future imprese industriali verranno dalle autostrade elettriche».

Le scelte del governo Conte rischiano anche di sfasciare la finanza pubblica. Il

sindacato assiste attonito o ha una sua ricetta per la sostenibilità del debito?

«La mia idea è che un Paese con un debito alto, una forte concentrazione di ricchezza privata e un'evasione enorme debba considerare insieme questi fattori con l'obiettivo di fare più giustizia e più investimenti, e per ridurre ineguaglianze insopportabili. E lo strumento non può che essere la patrimoniale. Tra ricchezza ereditaria e rendite finanziarie ballano 4 mila miliardi che se equamente redistribuiti darebbero risposta a nuovi investimenti e nuovo welfare».

Mentre in Cgil aumenta il numero dei dirigenti che guardano ai 5 Stelle lei viene descritto come filo Pd.

«In Emilia-Romagna ho condotto un lungo testa a testa con il Pd. E penso che Renzi ci abbia costretto a un conflitto giocato solo a valle delle sue decisioni, la disintermediazione era questo. Rispondo quindi che sono geloso dell'autonomia della Cgil, non amo il populismo e i leader piazzisti sempre alla ricerca di un nemico».

Crede nelle potenzialità del patto della fabbrica che avete scritto con la Confindustria?

«Certo ma so che se non c'è un'idea condivisa di sviluppo e non creiamo lavoro il patto va in sofferenza. Credo nei corpi intermedi e nella rappresentanza, insieme possiamo convincere il governo a lasciar stare le operazioni a breve e a riprogettare il Paese. Un esempio: non possiamo restare gomma-centrici nel tra-



sporto e fermi al motore a scoppio, ci vogliono cura del ferro e auto elettriche. Questa è la politica industriale dei prossimi 20 anni».

Che ruolo devono avere il contratto nazionale e il negoziato in fabbrica?

«Il primo deve fissare il perimetro delle relazioni sindacali e dell'equilibrio salariale dare forza alla contrattazione decentrata. Ma per leggere dove va la produttività devo avere strumenti articolati, devo controllare le filiere. In questo modo posso evitare di svalutare il lavoro e affrontare una questione salariale che esiste e viene però dimenticata».

Se dovesse rifarsi alla tradizione della Cgil quali sono i leader che le sono più cari?

«Luciano Lama e la sua idea di tenuta del Paese. Bruno Trentin per l'attenzione alle trasformazioni, all'adeguamento della contrattazione e per l'etica della responsabilità».

Che giudizio dà della segreteria Camusso?

«E' il nostro segretario generale. Non ho mai votato contro le decisioni della segreteria. L'unità della Cgil è un bene primario che, come il rispetto rigoroso delle nostre regole va speso per migliorare le condizioni della nostra gente ma anche per creare una nuova relazione con le altre organizzazioni e porre le premesse di un rinnovato sindacato unitario».

E del suo concorrente Landini?

«Non lo considero un concorrente. Lo stimo e gli voglio bene. Ha iniziato a lavorare come me da ragazzo, ha fatto il saldatore come me, siamo due operai diventati dirigenti sindacali. Poi certo abbiamo idee e culture differenti ma fa parte della dialettica democratica e di quel pluralismo che è oggi ancora più necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Vincenzo Colla è candidato alla successione di Susanna Camusso alla guida della Cgil

● Piacentino, classe 1962, ha cominciato a lavorare a 14 anni, ha fatto l'operaio saldatore, poi delegato e segretario provinciale della Fiom e infine ha guidato per sei anni la Cgil dell'Emilia-Romagna

● «Non dobbiamo avere paura dell'innovazione — spiega —, dobbiamo avere l'ambizione di governarla stringendo un patto con le imprese. Se restiamo fermi ad aspettare ci tocca solo gestire i processi di espulsione. E invece noi vogliamo discutere di politica industriale. Abbiamo le competenze»



Vincenzo Colla, classe 1962, possibile successore di Susanna Camusso alla guida della Cgil

Più tirocini e lavoro, Accenture punta sulla Sardegna

Intesa con la Regione per alzare il tetto degli stage. Previste più di 100 assunzioni in 18 mesi

Dalla Sardegna arriva una buona notizia per l'occupazione dei giovani. La Regione e la società di consulenza Accenture con la controllata Avande martedì hanno siglato un protocollo che permetterà per dodici mesi di alzare al 20% il limite di tirocinanti rispetto al numero di dipendenti in deroga al tetto del 10 per cento previsto attualmente.

Grazie all'accordo, Accenture prevede di assumere nei prossimi 18 mesi altri cento ragazzi — ma probabilmente saranno anche di più, stima l'azienda — nell'Advanced Technology Center di Cagliari, il Centro di eccellenza tecnologica inaugurato nel settembre del 2015 e che ha raggiunto 433 dipendenti, di cui 111 assunti negli ultimi dodici mesi. La metà di questi sono neolaureati in ingegneria, il 30 per cento sono neodiplomati, un terzo sono donne. Nell'intesa con la Regione le aziende si impegnano ad assumere entro il 31 marzo 2020, con contratto di apprendistato professionalizzante o a tempo indeterminato, il 75 per cento dei ragazzi che svolgono i tirocini (retribuiti con 650 euro e alcuni benefit aziendali, come i buoni pasto), attivati da settembre fino al prossimo 31 luglio. Ma di fatto la percentuale dei tirocinanti trasformati in dipendenti finora è stata del 90%.

È un «esempio di come si possa sviluppare un ecosistema virtuoso in grado di riunire intorno a un progetto comune aziende e istituzioni locali», ha affermato il numero uno di Accenture Italia, Fabio Benasso. Sottolineando l'obiettivo di «valorizzare i talenti locali per creare valore dove si sono formati», visto che si tratta di diplomati e laureati sardi. Ma allo stesso tempo con un respiro internazionale, perché il Centro di Cagliari è all'interno dell'Accenture Global Delivery Network, una rete con 50 hub nel mondo, di cui 6 in Italia, che servono più di 2.100 aziende. E ora Accenture spera che il protocollo sardo diventi un modello per le altre Regioni.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero uno di Accenture Italia, Fabio Benasso, vuole «valorizzare i talenti locali»



EDITORIALI

Viva l'Amazon act

Bezos fa tacere i critici e inaugura l'aumento dei salari. Chi seguirà?

Amazon ha annunciato di aumentare il salario minimo orario a 15 dollari per tutti i suoi dipendenti, tra nuovi assunti e lavoratori stagionali. Dal primo novembre, circa 350 mila lavoratori americani riceveranno uno stipendio più alto mantenendo le stesse condizioni lavorative. Anche nel Regno Unito ci saranno degli aumenti salariali e riguarderanno 37 mila dipendenti. La paga sarà fissata a 10,5 sterline nella città di Londra e 9,5 sterline nel resto del paese. Non è chiaro quanto questa spesa impatterà sui margini di guadagno dell'azienda guidata dall'uomo più ricco del mondo, Jeff Bezos, ma con una capitalizzazione di mercato che ha da poco raggiunto i mille miliardi di dollari i soldi non sono un problema. Almeno non quanto le critiche che denunciano le condizioni di lavoro offerte negli stabilimenti dove vengono smistati gli ordini e confezionati i pacchi, da cui l'azienda ha provato a difendersi per anni. Non è solo il dibattito pubblico ad aver esercitato pressione su Amazon. Il senatore Bernie Sanders aveva presentato una proposta di legge per sanzionare i datori di lavoro che pagano i propri dipendenti meno di 15 dollari l'ora, misura etichettata "Stop Bezos Act". Anche il presidente Donald Trump ha tuonato contro la concorrenza sleale di Amazon. Le catene di supermercati tradizionali Walmart e Target hanno da poco corretto al rialzo le loro paghe orarie, ma Amazon ha anticipato tutti. "Abbiamo ascoltato chi ci ha criticato, pensato molto a cosa volevamo fare e deciso di voler fare da guida - ha detto Bezos - incoraggiamo i nostri concorrenti e gli altri grandi datori di lavoro a fare altrettanto".



CAPITANI DI SVENTURA

Il problema dei negozi non è la domenica

» **STEFANO FELTRI**

▶ QUELLA SULLE chiusure domenicali dei negozi è da sempre una battaglia di principio difficile da sostenere con i numeri e ancor di più da tradurre in pratica, come si conferma nelle audizioni sul disegno di legge voluto dal Movimento 5 Stelle per ridurre la liberalizzazione introdotta dal governo Monti nel 2011. Vediamo i numeri. L'Ufficio parlamentare di bilancio, un'autorità indipendente, smonta il mito dell'eccezionalità italiana del lavoro domenicale: nei Paesi Ue hanno lavorato una domenica al mese in media il 30% dei lavoratori, l'Italia è al quintultimo posto con il 24%, il 17% ha lavorato più di tre domeniche in un mese. Prima nei festivi lavorano soprattutto gli autonomi, ora i dipendenti si stanno uniformando. L'Upb, con un modello econometrico, stima che la liberalizzazione non ha fatto aumentare le vendite, ma soltanto l'occupazione. Dietro le battaglie sull'importanza del tempo da passare in famiglia, c'è il tentativo di penalizzare la grande distribuzione a favore di piccoli esercizi.

Perché un problema c'è: tra il 2006 e il 2018 le vendite dei negozi con meno di 5 addetti sono scese del 20%, quelle degli esercizi commerciali più grandi sono aumentate del 15. La soluzione è mettere paletti a outlet e ipermercati? L'audizione della stessa Confcommercio, in prima linea contro le troppe liberalizzazioni, dimostra quanto è difficile: se si impongono le chiusure domenicali obbligatorie a tutti poi si entra in un ginepraio di richieste di deroghe, per esempio nelle città turistiche (il valore della domenica in famiglia è minore?) o di flessibilità regionali, non parliamo poi della turnazione decisa in via amministrativa che finisce per penalizzare qualcuno e premiare un altro (chi è aperto la domenica di pioggia incassa meno ecc.). In Italia, nota l'Upb, la produttività media per addetto è di 28.000 euro, in Francia e Germania di 38.400 e 30.300. In Italia il numero medio di addetti è 3,1, in Francia 3,9 e in Germania 10,7. Il problema dei negozi italiani non è la domenica, ma la dimensione.



FLASH

Nel secondo trimestre 2018, l'occupazione in agricoltura è cresciuta dell'1,6% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, con una migliore dinamica rispetto alla crescita totale degli occupati in Italia (+0,9%). È quanto emerge da elaborazioni Ismea su dati Istat. Quota importante dei nuovi occupati sono under 35: 27.000. In crescita pure le imprese agricole giovanili: a giugno 55.000, 3.000 in più rispetto a marzo.



Il lavoro negli Usa

Amazon aumenta gli stipendi ma la paga è sempre bassa

La piena occupazione e le critiche spingono Bezos a portare il compenso orario a 15 dollari

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

L'annuncio suona clamoroso, Amazon alza d'un sol colpo del 50% il salario minimo dei suoi dipendenti meno pagati, a 15 dollari l'ora. Questo vale per tutti i lavoratori di basso rango, 250 mila a tempo pieno, più i 100 mila assunti a part-time o contratti stagionali. Molti sono addetti alla logistica, come i depositi delle merci o le consegne. Appartengono a un'altra categoria ovviamente i "cervelli" dell'azienda, che lavorano sugli algoritmi o la nuvola informatica. E' un'ottima notizia, che viene dal numero uno del commercio digitale e da una delle aziende più capitalizzate del mondo; conferma la buona salute dell'economia americana e il recupero di potere contrattuale dei lavoratori. Ma è anche un gesto tardivo e parziale, un'operazione di relazioni pubbliche per un'azienda contestata per il trattamento della forza lavoro. Lo ammette fra le righe il fondatore e chief executive Jeff Bezos: «Ho ascoltato le critiche e ho riflettuto».

Tra le offensive recenti c'è una proposta di legge del senatore Bernie Sanders (già candidato alla nomination presidenziale nel 2016) per tassare le grandi aziende che pagano così poco i dipendenti da qualificarli per l'assistenza pubblica. Sanders ha battezzato il suo progetto di legge Stop Bezos Act. A guardare nei dettagli l'annuncio di Bezos, non tutti ci guadagnano. Attualmente la manodopera di Amazon "a paga oraria" (che esclu-

de gli ingegneri di software) è in una forchetta tra i 10 e i 14 dollari. Per i meno remunerati l'aumento a 15 dollari rappresenta un miglioramento del 50%. Che altri pagheranno, però, con la perdita di premi di produttività e stock-option, sicché l'operazione si configura in parte come una redistribuzione all'interno dei salariati. Che rimangono abbastanza poveri: la busta paga media di un dipendente Amazon è di 28.446 dollari lordi, da confrontare con la soglia della povertà a 22.000. Per un'azienda "regina di Borsa", che ha superato i mille miliardi di capitalizzazione, non sono dati esaltanti.

Più che un gesto di magnanimità, la mossa di Amazon conferma una nuova tendenza. Dopo un lungo periodo - che ebbe inizio negli anni 80 - in cui la condizione dei lavoratori è andata deteriorandosi, il potere contrattuale era indebolito, i redditi in declino come potere d'acquisto, negli ultimi mesi c'è un'inversione di tendenza. Le normative ancora stentano a riconoscerlo. Ma le aziende che devono reclutare hanno interesse a prenderne atto.

Il salario minimo federale negli Stati Uniti è di 7,25 dollari l'ora. E' fermo dal 2009. Non è passata la proposta di legge di Bernie Sanders per alzarlo a 15 dollari. Se avesse seguito sia l'inflazione sia gli aumenti di produttività, dovrebbe essere già a 18,50 dollari l'ora.

Numerosi Stati Usa in realtà hanno dei salari minimi superiori. California e New York, ad esempio (che sono due dei tre Stati più ric-

chi e popolosi) hanno alzato il loro a 15 dollari, cioè il livello che ora viene concesso da Amazon. (Ci sono delle eccezioni: il minimo legale è più basso per chi lavora nei "mestieri delle mance" come la ristorazione; New York applica delle "gabbie salariali" nelle zone rurali depresse dove il minimo è inferiore).

Bezos non è all'avanguardia. Altre aziende, più piccole e meno ricche di Amazon, hanno alzato il loro minimo a 15 dollari: il caso più noto la Walt Disney ha concesso l'aumento al personale dei suoi parchi attrazione ad agosto.

Infine è utile paragonare le condizioni della "nuova classe operaia" - di cui fanno parte certamente i fattorini di Amazon - con quelli dei colletti blu tradizionali. Donald Trump ha messo nel trattato post-Nafta un obbligo di produrre almeno il 40% degli autoveicoli in fabbriche che pagano 16 dollari l'ora o più. Questo dà un'idea dei livelli salariali nell'industria automobilistica (anche se non esistono salari nazionali; a differenza dall'Italia i sindacati Usa firmano contratti solo aziendali). Un metalmeccanico di Detroit già adesso guadagna più di un dipendente di Amazon; eppure Gm Ford e Fca sono dei nani in confronto.

Il gesto di Amazon è indicativo della buona salute del mercato del lavoro. E' più una conseguenza che un giocare d'anticipo: ormai siamo vicini al pieno impiego, la manodopera scarseggia, chi cerca un lavoro anche poco qualificato può permettersi di scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

Il salario minimo federale ancora fermo a 7,25 dollari

7,25 \$ Il salario minimo federale è di 7,25 dollari l'ora. È fermo dal 2009. Non è passata la proposta di legge di Bernie Sanders per alzarlo a 15 dollari.

18,50 \$ Se il salario minimo federale avesse seguito sia l'inflazione sia gli aumenti di produttività, dovrebbe essere già salito a 18,50 dollari l'ora.



15 \$

Numerosi Stati Usa hanno dei salari minimi superiori al minimo federale. California e New York, ad esempio hanno già alzato il loro minimo a 15 dollari orari.

15 \$

Altre aziende, più piccole e meno ricche di Amazon, hanno già alzato i loro minimo a 15 dollari: il caso più noto è quello della Walt Disney.

40 %

Trump ha messo nel trattato post-Nafta un obbligo di produrre almeno il 40% degli autoveicoli in fabbriche che pagano 16 dollari l'ora o più.



Cgil, la mossa di Camusso scegliere Landini contro Colla "l'emiliano"

L'attuale leader tentata di indicare l'ex Fiom
come suo successore al vertice di Corso d'Italia

PAOLO GRISERI
ROBERTO MANIA

La tentazione è forte. E per Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, si chiama Maurizio Landini. Fino a qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Invece, la prossima settimana Camusso potrebbe proporre alla segreteria il nome dell'ex leader della Fiom come suo successore. Un appoggio, per tanti versi clamoroso e inaspettato, che pesa e che rafforzerebbe le chance di Landini di salire al vertice di Corso d'Italia dopo il congresso che si chiuderà a Bari il 22 gennaio. Il nome di Landini, tra l'altro, sarebbe emerso dalla consultazione che tra giugno e luglio si è svolta informalmente tra le camere del lavoro, le strutture di base della confederazione. Un orientamento che avrebbe convinto Camusso a varcare il Rubicone. Camusso non ha voluto convocare la segreteria sul nome del suo successore, in attesa delle conclusioni questa settimana delle assemblee nei luoghi di lavoro. Lo ha fatto per non sovrapporre la discussione sui candidati con quella sul documento politico che nelle fabbriche e negli uffici viene votato in queste settimane. La riunione si svolgerà probabilmente lunedì prossimo

con Camusso di ritorno dagli impegni in vari Paesi per sostenere la proprio candidatura alla guida dell'Ituc, il sindacato mondiale. Non è un mistero che la partita per la segreteria della Cgil si giocherà su due nomi. Oltre all'ex segretario della Fiom (classe 1961) dovrebbe essere in campo Vincenzo Colla (1962), piacentino, oggi in segreteria confederale. Nella vulgata che circola, lo scontro sarebbe politico tra un Landini più movimentista non ostile all'area grillina e un Colla più istituzionale e vicino all'area Pd. In realtà le cose sono più complicate. Landini ha abbandonato l'idea di scendere in politica dopo il fallimento della "Coalizione sociale" mentre Colla, storicamente vicino al conterraneo Bersani, non ha seguito l'ex segretario del Pd in Leu. Insomma i due candidati non hanno partito e lo scontro, se mai ci sarà, sarà sul modello di sindacato. La Cgil, con i suoi 5 milioni di iscritti, è l'unica riserva rimasta alla sinistra italiana. E mai come in questo caso la scelta del leader è emblematica di un passaggio di fase. Il sindacato di movimento impersonato da Landini è coerente con la storia dei metalmeccanici. Un sindacato che decide dal basso, che utilizza il referendum come via maestra per

prendere le decisioni. Il modello di Colla è quello del sindacato che contratta e concerta, che media e si confronta con la politica. Camusso non ha nascosto, in questi ultimi mesi, di preferire il primo modello. Fino a polemizzare indirettamente con Colla prendendo qualche distanza dal modello emiliano. E soprattutto facendosi fotografare con Landini nelle strade di Lecce durante le Giornate del Lavoro. Una scelta decisamente controcorrente. Se la prossima segreteria indicherà il nome di Landini, Colla dovrà scegliere se continuare nella candidatura o meno. Colla ha dalla sua il sindacato dei pensionati, quelle degli edili e di altri settori industriali, insieme alla sua Emilia Romagna. Per Landini, oltre ai metalmeccanici, ci sarebbe l'appoggio del Pubblico Impiego e della Lombardia. A eleggere il segretario sarà l'assemblea generale che si riunirà a Bari il 22 gennaio. Lo statuto della Cgil stabilisce che oltre la metà dei membri dell'assemblea debba provenire dai luoghi di lavoro. Il che dovrebbe favorire Landini, mentre Colla viene accreditato di oltre il 50% dei voti del Direttivo, il massimo organismo rappresentativo dove siede tutto il gruppo dirigente. Una sfida tra modelli di sindacato che riguarda anche la sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I candidati

Landini e Colla sono i due nomi per la segreteria generale



Il metalmeccanico

Maurizio Landini è nato a Castelnovo ne' Monti, in Emilia, nel 1961. Ha svolto tutta la sua carriera sindacale nella

Fiom di cui è stato segretario generale dal 2010 al 2017. Poi è entrato nella segreteria Cgil



L'emiliano

Vincenzo Colla è nato ad Alseno di Piacenza nel 1962. Prima tra i metalmeccanici poi nella segreteria

dell'Emilia Romagna di cui è stato leader dal 2010 al 2016. Quindi la segreteria nazionale della Cgil.



Il nuovo segretario

Al Congresso di Bari si voterà il prossimo 22 gennaio per il successore di Susanna Camusso (nella foto)

FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

AMAZON ALZA I SALARI MINIMI IN USA E REGNO UNITO**Salario minimo.** La società ha aumentato a 15 dollari l'ora le retribuzioni ai 350mila dipendenti Usa

— a pagina 19

Bezos ascolta le critiche e alza i salari per Amazon Usa e Uk

LAVORO

**Dal 1° novembre prossimo
paghe minime orarie
a 15 dollari e 9,5 sterline**

**La società era nel mirino
della politica per il
trattamento dei dipendenti**

Riccardo Barlaam*Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

Dal primo novembre Amazon aumenterà il salario minimo per tutti i suoi lavoratori americani a 15 dollari l'ora. Una decisione che interessa oltre 350mila persone: i 250mila occupati del gruppo, compresi gli addetti della catena di supermercati Whole Foods, acquisita lo scorso anno in un deal da 13,7 miliardi \$. A cui vanno aggiunti gli oltre 100mila occupati stagionali, in vista del cruciale appuntamento dello shopping natalizio. L'aumento della paga oraria sarà applicato anche ai dipendenti di Amazon nel Regno Unito: 17mila occupati e 20mila stagionali con un minimo salariale di 9,5 sterline l'ora, e di 10,5 sterline l'ora per gli addetti londinesi.

«Abbiamo dato ascolto alle critiche, pensato a lungo cosa fare e alla fine abbiamo deciso di cominciare noi», ha scritto il ceo Jeff Bezos in una nota. «Siamo emozionati per questo cambiamento e invitiamo i nostri

competitor e le altre società con tanti dipendenti a unirsi a noi». Il colosso dell'e-commerce più volte negli ultimi anni è stato preso di mira per le condizioni di lavoro dei dipendenti con i salari più bassi, nei centri di distribuzione negli Stati Uniti e all'estero, Italia compresa. Il senatore democratico Bernie Sanders di recente ha attaccato direttamente le politiche retributive di Amazon e il suo fondatore Bezos, uomo più ricco del mondo con un patrimonio netto di 165 miliardi, con la proposta di legge chiamata "Stop Bezos Act" che prevede una tassa per Amazon e le altri grandi società con tanti occupati per recuperare il costo dei sussidi pubblici pagati agli impiegati a basso reddito.

Negli Stati Uniti il livello della soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è di circa 25mila dollari, dati Census bureau 2017. Sanders, a partire dai dati di bilancio di Amazon, ha mostrato che il salario medio pagato finora ai lavoratori è di 28.446 \$, contro uno stipendio minimo medio negli Usa per gli occupati full time di 34.123 \$ annui. Con l'aumento delle paghe minime si potrebbero risparmiare 150 miliardi di \$ di tasse degli americani utilizzati finora nei piani di assistenza governativi: i sussidi alimentari dei food stamp, il programma Medicaid, gli aiuti pubblici per le case. Queste le argomentazioni di Sanders. Amazon all'epoca aveva risposto sul blog che solo nell'ultimo anno aveva creato 130mila nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti, e che i food stamp in

realità venivano utilizzati solo dai lavoratori a termine o part-time.

Ora, con la decisione di alzare i salari minimi orari, il gigante dell'e-commerce passa dall'altra parte della barricata. E Sanders gliene ha dato subito atto: «Oggi devo dare credito dove il credito è dovuto. E voglio congratularmi con mister Bezos che ha fatto esattamente la cosa giusta». Il senatore del Vermont si augura che altre società con tanti occupati nell'industria del fast food, nel retail e nelle linee aree seguano la strada di Amazon.

Gli analisti, tra l'altro, non credono che la decisione avrà un impatto significativo sui costi di Amazon. Anthony Chukumba di Capital Market prevede che l'aumento salariale possa far salire i costi tra 1 e 2 miliardi. «Possono sembrare molti soldi, ma considerando quanto è grande Amazon l'ago della bilancia non si muove di molto». Amazon accetta di pagare «un piccolo prezzo ma migliora enormemente la sua reputazione».

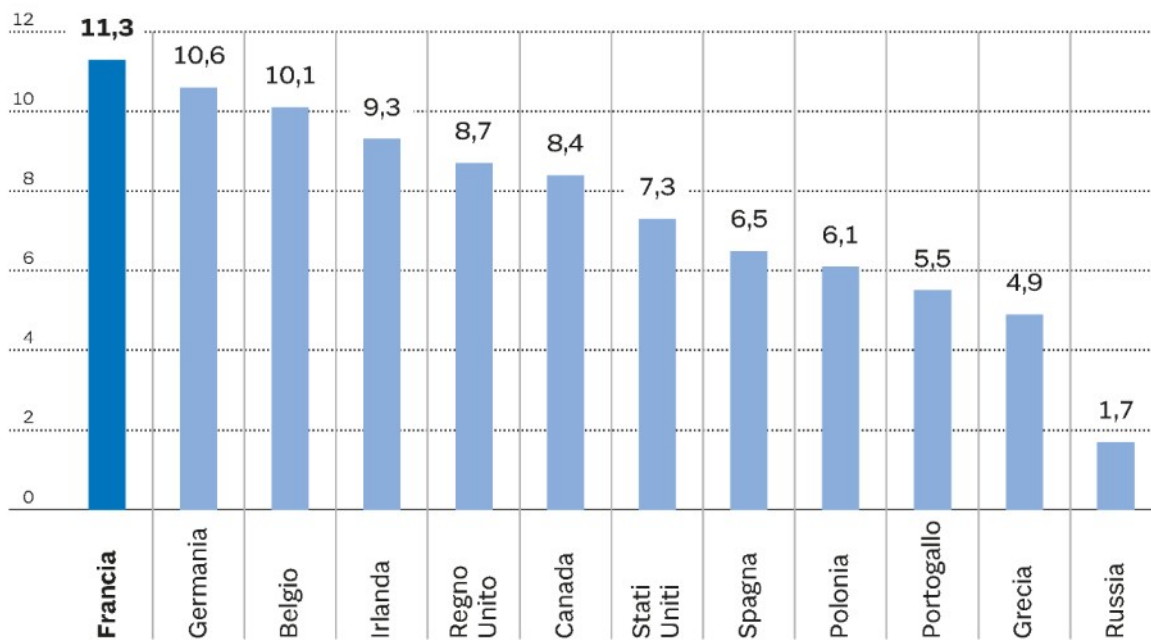
Da inizio anno le azioni di Amazon sono aumentate del 71%. Lo scorso mese la società ha superato i mille miliardi di capitalizzazione. Il gruppo nel mondo dà lavoro a 575mila persone, con un incremento del 50% nel 2017. La decisione è strategica anche per attrarre lavoratori. Considerando che negli Stati Uniti, con la disoccupazione sotto al 4%, per molte aziende è difficile trovare i lavoratori temporanei necessari nelle stagioni con i picchi di lavoro, come il periodo dei saldi e quello natalizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A confronto

Salari minimi orari in alcuni Paesi Ocse, in dollari a parità di potere d'acquisto, 2017



Fonte: Ocse

REUTERS



Amazon Jobs Day. Persone in cerca di impiego in coda a Fall River, Massachusetts, all'Amazon.com Fulfillment Center



Importo rimesso alla valutazione del giudice

Il salvataggio del resto della norma pare frutto di un compromesso

Paolo Tosi

In base al comunicato del 26 settembre si deve ritenere che la Consulta abbia operato un intervento manipolativo sull'articolo 3, comma 1 del Dlgs 23/2015 cancellando le parole, non consecutive, «due» e «per ogni anno di servizio». La Corte ha rimesso così la determinazione della misura dell'indennità all'assoluta discrezionalità del giudice entro l'ampio range tra sei e 36 mensilità di retribuzione (a differenza che nell'articolo 8 della 604 e nell'articolo 18, comma 5, dello Statuto dei lavoratori come novellato dalla legge Fornero, qui peraltro in un range da 12 a 24 mensilità). L'esatto contrario, in linea di principio, della espropriazione del giudice di cui è stato da più parti accusato l'articolo 3, comma 1.

Vero che la Corte presumibilmente nella motivazione fornirà al giudice delle indicazioni (non vincolanti) sui criteri cui attenersi, altrettanto presumibilmente suggerendogli di applicare quelli del menzionato articolo 18, comma 5 («in relazione all'anzianità del lavoratore e tenuto conto del numero dei dipendenti occupati, della dimensione dell'attività economica, del comportamento e delle condizioni delle parti, con onere di specifica motivazione»). Ed è pure vero che in ogni caso il giudice ad essi farebbe comunque ricorso. Ma l'esperienza dice che le maglie di tali criteri sono così larghe da rendere imprevedibile l'entità della sanzione.

Alla norma originaria non può essere

peraltro disconosciuta un'interna coerenza e ragionevolezza.

Per un verso è ragionevole l'incremento dell'indennità, dal minimo di sei mensilità di retribuzione fino al raggiungimento, dopo 18 anni, dell'apprezzabile ammontare di tre anni di retribuzione: l'espulsione immotivata appare socialmente più riprovevole quanto maggiore è la permanenza del lavoratore in azienda e quanto più elevata, in corrispondenza, è la sua età anagrafica con le correlate maggiori difficoltà di reperimento di un nuovo posto di lavoro.

Per altro verso è anche ragionevole la predeterminazione rigida del rapporto tra incremento dell'indennità e dell'anzianità di servizio: consapevole dell'inevitabile ampiezza del potere discrezionale del giudice nell'amministrazione di clausole generali/elastiche come la giusta causa e il giustificato motivo, il legislatore ha voluto rendere almeno prevedibile l'entità della sanzione.

Qualche considerazione ancora mi sembra opportuna. L'ordinanza del Tribunale di Roma aveva prospettato l'illegittimità costituzionale dell'intera impalcatura della nuova disciplina dei licenziamenti recata dal Jobs Act a partire dalla disposta residualità della tutela reintegratoria, rimettendo al giudizio della Corte gli articoli 2, 3 e 4 del Dlgs 83/2015. Poiché però, secondo il comunicato della Consulta, «tutte le altre questioni relative ai licenziamenti sono state dichiarate inammissibili o infondate», la Corte ha «salvato» per il resto quell'impalcatura anche se non si può più parlare di tutele crescenti (con l'anzianità di servizio).

Non pare allora azzardato pensare che la pronuncia preannunziata dal comunicato sia stata il frutto di un compromesso all'interno della Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRATTATIVA**OLTRE GLI STIPENDI**

In Italia a fine mese il tagliando all'intesa sui turni di lavoro

Si incontreranno il prossimo 25 ottobre Amazon e sindacati a Castel San Giovanni. Un incontro per "fare il tagliando" all'accordo su turni e organizzazione del lavoro che il colosso dell'e-commerce e i rappresentanti del sito in provincia di Piacenza hanno raggiunto a maggio. L'intesa nei fatti ha rappresentato un punto di svolta nei rapporti fra azienda e sindacati che proprio dell'"astronave" – così qualcuno ha battezzato il fulfillment center piacentino che occupa lo spazio di 14 campi da calcio – hanno fatto il teatro di due scioperi alla fine dello scorso anno. Uno di questi, peraltro, durante il Black Friday, fra i principali appuntamenti per l'e-commerce.

L'accordo – per 12 mesi dal 17 giugno con verifica dopo 4 mesi – vale solo per i lavoratori di Castel San Giovanni (intorno ai 1.700 diretti, ai quali durante i periodi di picco si aggiungono fino a 2mila lavoratori "green badge", a somministrazione). Del resto però è a Castel San Giovanni che i sindacati, entrati con le proprie Rsa due anni fa, hanno ingaggiato un corpo a corpo con l'azienda sfociato poi nei due scioperi su un combinato disposto di rivendicazioni economiche, da una parte, e relative alle condizioni di lavoro, dall'altra, ritenute insostenibili. Questione controversa quest'ultima, con il colosso dell'e-commerce che rifiuta una simile visione ribadendo di avere politiche a favore dei lavoratori come il "The Offer": aiuti economici per chi vuole cambiare che partono ogni anno, alla fine del picco natalizio. «Ci incontreremo e vedremo lo stato di avanza-

mento», dice Francesca Benedetti (Fisascat Cisl Parma e Piacenza). «Certo, quel che accaduto negli Usa e in Uk (si veda articolo a lato, ndr) mi fa dire: magari. A parte l'accordo sui turni, che è stata una parentesi felice, l'azienda si chiude a riccio su tutto». Dal canto suo Fiorenzo Molinari (Filcams-Cgil) commenta: «Spero che Amazon abbia per i lavoratori la stessa attenzione che ha per i clienti».

Amazon ha dichiarato di aver investito dal 2010 oltre 1,6 miliardi creando una rete di centri (4 poli di distribuzione e 11 depositi di smistamento) con dipendenti a tempo indeterminato che cresceranno dagli attuali 3.500 a 5.200 entro fine anno. Ora, accanto all'accordo relativo al sito di Castel San Giovanni – dove i lavoratori sono inquadrati con il contratto del commercio mentre negli altri siti il contratto è quello della logistica – c'è tutto il tema dell'esito dei controlli dell'Ispettorato del lavoro proprio a Castel San Giovanni. Risultato: 1.300 interinali da assumere; cifra poi salita a 1.900. Per ora Amazon sta discutendo con l'Ispettorato in un dialogo in cui non ha accettato, evidentemente, la sanzione. E quanto all'innalzamento dei salari minimi decisi negli Usa, «ogni Paese – commentano da Amazon Italia – è differente. In Italia i salari minimi sono stabiliti su base annuale o mensile e vengono stabiliti dai contratti collettivi nazionali. I salari dei dipendenti Amazon in Italia si collocano tra i più alti del settore della logistica e comprendono anche benefit quali sconti sugli acquisti su Amazon.it, assicurazioni sanitarie e cure mediche private».

—Andrea Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatore. Jeff Bezos, 54 anni, ha fondato il gigante del retail online Amazon



Pagò i dipendenti, condannato per omessa Iva

ADEMPIMENTI

Secondo la Cassazione l'imprenditore non può scegliere chi liquidare

Alessandro Galimberti

MILANO

La crisi d'impresa non basta a giustificare penalmente il mancato versamento dell'Iva, a meno che l'imprenditore riesca a dimostrare un' illiquidità assoluta, improvvisa e non imputabile a lui. In questo contesto, anche il solo pagamento "preferenziale" dei dipendenti, a fronte del mancato accantonamento dell'imposta, rappresenta una «scelta di politica aziendale» sufficiente a integrare il dolo nel reato omissivo. La Terza penale della Cassazione (sentenza 43456/18, depositata ieri) ribadisce il perimetro - molto stretto - del funzionamento della causa di non punibilità (articolo 45 del Codice penale) per il mancato versamento dell'imposta sul valore aggiunto (articolo 10-ter del Dlgs 74/2000).

I fatti ripercorsi dalla Corte di legittimità riguardavano un imprenditore salentino che, in una posizione di perenne creditore dell'amministrazione pubblica per il servizio rifiuti svolto dalle sue aziende e con in corso una anche rateizzazione fiscale - aveva di fatto scelto di liquidare regolarmente gli stipendi dei dipendenti trascurando i versamenti periodici dell'Iva. L'imputato aveva tentato nei due gradi di giudizio di merito di far qualificare la sua condotta come «non punibile per causa di forza maggiore», incontrando però due sbarramenti

(e rimediando cinque mesi di reclusione) ribaditi infine anche dalla Terza penale. Secondo la Corte, infatti, nel solco di una scia di precedenti che parte dal 1990 (Sesta sezione, n° 10116), sono quattro le condizioni per "scriminare" il reato omissivo: l'assenza di un margine di scelta (qui invece esercitata, avendo comunque della liquidità di cassa), la mancanza di «una scelta di politica imprenditoriale» (che al contrario fu fatta, pagando i dipendenti), l'assenza di concause (rappresentate però dal non aver accantonato il dovuto), e la presenza non contrastabile di fatti del tutto fuori dalla prevedibilità e dal «dominio finalistico» (cioè dalla capacità di reazione) dell'imprenditore.

Tra le altre circostanze di fatto sfavorevoli all'imputato, argomenta ancora la Corte, c'è anche la mancata trasparenza sullo stato dei debiti/crediti verso altri fornitori (e sulla dinamiche dei rapporti reciproci) tanto da far pensare alla Cassazione che l'imputato «disegnò la scaletta dei propri impegni economici secondo necessità aziendale e non invece secondo gli obblighi di legge» scegliendo in sostanza i creditori da soddisfare. E anche se alla fine la sua propensione può sembrare "etica" (anteporre i bisogni dei suoi dipendenti alle esigenze dell'erario) è tuttavia la legge a porre una graduatoria imperativa, considerato che il mancato versamento Iva nei termini e nelle scadenze è sanzionato penalmente, mentre il mancato pagamento del dovuto ai lavoratori - beninteso nel contesto della crisi d'impresa - rileva esclusivamente sul piano civilistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL LAVORO

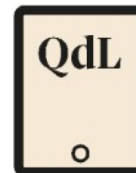
INTERPELLO

Il datore di lavoro non può fare e-learning

È escluso che i datori di lavoro possano organizzare corsi di formazione in materia di sicurezza, sia in modalità frontale sia in e-learning.

— **Luigi Caiazza**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Tutele crescenti con indennità più alta rispetto all'articolo 18

LICENZIAMENTI

Gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sul criterio dell'anzianità

Aldo Bottini

La decisione della Corte costituzionale sui criteri di indennizzo nei licenziamenti ingiustificati potrebbe avere, tra gli altri effetti, quello di scuotere una certezza acquisita tra lavoratori e sindacati.

Sinora si è dato per scontato che il regime di tutela precedente (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori "corretto" dalla legge Fornero) fosse preferibile, per il lavoratore, a quello introdotto dal Jobs act per gli assunti dopo il 7 marzo 2015. Per alcuni, si era osservato, questo poteva costituire una remora a cambiare lavoro. Sicché chi ne aveva la possibilità cercava di negoziare, in sede di assunzione, il mantenimento delle tutele precedentemente in vigore. Analogamente si comportava il sindacato, tentando ove possibile di stipulare accordi che garantissero anche ai nuovi assunti l'applicazione dell'articolo 18 (nella versione post Fornero). Tentativo che in diverse occasioni ha avuto successo (si veda, ad esempio, il recentissimo accordo Ilva).

La decisione della Corte potrebbe ora determinare un ripensamento al riguardo. Al netto della possibilità di ottenere la reintegrazione (comunque prevista anche dal Jobs act in caso di discriminazione), il lavoratore al quale si applichino le tutele crescenti può sperare oggi di ottenere, in caso di licenziamento riconosciuto illegittimo, un indennizzo superiore a quello massimo che può essere accordato al suo collega che rientra nel campo di applicazione dell'articolo 18. Quest'ultima norma infatti prevede, al di fuori dei casi in

Con il Jobs act si può arrivare a 36 mensilità contro le 24 della legge 300

cui è possibile ottenere la reintegrazione, un indennizzo che può essere determinato dal giudice tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità. Laddove invece il risarcimento previsto dalle tutele crescenti (dopo gli interventi correttivi del decreto dignità e della Corte), può arrivare, teoricamente anche per un neo assunto, fino a 36 mensilità.

Anche la conversione della reintegrazione in indennità prevista dall'articolo 18 (al di fuori dell'ipotesi di tutela forte per i casi di discriminazione) porta a un risultato massimo inferiore a quello oggi possibile per tutti i neo assunti: 27 mensilità (15 + 12) contro le 36 delle tutele crescenti.

Certo le 36 mensilità sono tutt'altro che garantite e l'articolo 18 prevede pur sempre ipotesi di reintegrazione ulteriori rispetto al licenziamento discriminatorio e non contemplate dal Jobs act: la manifesta insussistenza del motivo oggettivo posto a base del licenziamento o la previsione di una sanzione conservativa da parte del contratto collettivo per il fatto disciplinarmente contestato.

Tuttavia, considerando unicamente la misura degli indennizzi, il lavoratore assunto nel nuovo regime delle tutele crescenti potrebbe ottenere, per lo stesso licenziamento ingiustificato, più del collega al quale continui ad applicarsi l'articolo 18.

Vedremo quali saranno gli orientamenti dei giudici sulla determinazione del risarcimento, anche alla luce dei criteri che potrebbero essere indicati dalla sentenza della Corte. Sta di fatto che la differenza tra vecchio e nuovo sistema di tutela è oggi, forse, meno marcata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● STORIE & VOLTI

AL CENTRO PER L'IMPIEGO

In coda in attesa
del reddito
di cittadinanzadi **Andrea Priante**

VICENZA Al Centro per l'impiego, disoccupati in fila in attesa che diventi operativo il Reddito di cittadinanza. I funzionari sono preoccupati: «Si rischia un sovraccarico di lavoro, e la paralisi». E anche gli utenti si interrogano sulle modalità con cui utilizzare i 780 euro mensili.

a pagina 3

Tra i disoccupati in fila al Cpi «Il reddito di cittadinanza? Ci sono già troppi paletti» «Così andrò in pizzeria». Gli impiegati: rischio paralisi

Il dibattito

di **Andrea Priante**

«Una tessera?».

Così pare: la Carta di cittadinanza. Servirà ad acquistare beni di prima necessità.

«La potrò usare per andare in pizzeria?».

Ancora non è chiaro.

«Spero di sì. Non sa da quanto non mangio una pizza come si deve...».

Al Centro per l'impiego di Vicenza, Sara F. è in fila da un'ora e, vista la ressa di disoccupati che la circonda, ne avrà ancora per molto. «Vorrei fare la parrucchiera ma a questo punto un lavoro vale l'altro», spiega giocherellando con la cartellina dentro la quale ha infilato tutte le sue speranze di un futuro migliore. Mentre aspetta, può fantasticare su come le cambierà la vita quando entrerà in vigore il reddito di cittadinanza, quei

780 euro al mese per chi non ha entrate e si impegna a cercare un'occupazione. Come lei.

Il progetto del governo prevede una serie di «paletti» relativi a ciò che si potrà acquistare e cosa no. Ma se è presto per conoscerne i dettagli, di certo c'è che il fulcro dell'operazione ruoterà intorno ai Centri per l'impiego, che in Veneto possono contare su poco più di 400 funzionari, con la prospettiva di un centinaio di assunzioni da qui al 2020. Saranno loro a prendere in carico (con interventi mirati di formazione e reinserimento professionale) i destinatari della nuova misura.

L'aria che si respira nei Cpi è carica di pessimismo. «Siamo tutti molto preoccupati», ammette una funzionaria dell'ufficio vicentino. «Fino a quando il governo non chiarirà, possiamo solo ragionare sui numeri. E la verità è che già adesso, che riceviamo fino a 120 utenti al giorno, il personale fa fatica a causa dell'organico ridotto all'osso. Se doves-

sero caricarci di nuove competenze senza fare delle assunzioni, si rischierebbe la paralisi».

Un altro impiegato: «Il reddito di cittadinanza rischia di essere soltanto una forma di assistenzialismo. Ci sarà chi troverà il modo di percepirlo lavorando in nero o senza impegnarsi realmente nella ricerca di un posto». I problemi, spiegano, arriveranno con «i disoccupati "dormienti", quelli cioè che finora non si sono mai presentati qui e che invece, con la prospettiva di intascarsi 780 euro, accorreranno in massa. Noi le politiche attive le facciamo tutti i giorni, ma occorre prendere



atto di una cosa: anche se si moltiplica il numero di chi cerca attivamente un lavoro, i posti messi a disposizione dalle aziende restano quelli che sono...».

Stando alle proiezioni, circa 600mila i veneti - disoccupati, precari o sottopagati - potranno aspirare all'agognata Carta di cittadinanza. Una misura che lascia perplessa l'assessore regionale al Lavoro, Elena Donazzan: «Ha una natura assistenzialista che molto somiglia al "reddito di inclusione" di Renzi. Ma ogni euro speso per finalità differenti dall'attivazione lavorativa rischia di diventare un euro speso male». Il Veneto finora ha puntato sull'Assegno per il Lavoro: un bonus (fino a 5.242 euro) che va speso presso i servizi per l'impiego accreditati, in cambio di prestazioni personalizzate di assistenza alla ricollocazione, dall'orientamento al rafforzamento delle competenze, fino al supporto nell'inserimento lavorativo. Possono essere richiesti ai Cpi da chi, con più di 30 anni di età, non ha un'occupazione o l'ha persa di recente. «Sono 9.200 quelli rilasciati finora. E circa la metà dei disoccupati - assicurano dall'assessorato - ha già trovato lavoro».

Intanto negli uffici del Centro per l'impiego di Vicenza, si fanno i conti con le difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

In coda c'è Diego Bertin, 50 anni, che fino al 2008 lavorava in fonderia. «Poi l'impresa ha chiuso e da allora non ho trovato nessuno disposto ad assumere a tempo indeterminato un operaio della mia età». Si è adattato a fare di tutto: metalmeccanico, falegname, tagliatore di pietre... E tra una parentesi e l'altra ha vissuto di sussidi. «Il reddito di cittadinanza può aiutare, ma mi chiedo a cosa serve costringermi a frequentare dei corsi di formazione se poi agli imprenditori, almeno per alcuni tipi di lavoro, non interessa affatto avere della manovalanza specializzata». Marco B. rincarà la dose: «Ben vengano quei 780 euro al mese, ma lo Stato non può impormi come spenderli...». E Dennis Ceconello si dice «*inc. nero* contro questo sistema dei Centri che non funziona, soprattutto se lo si paragona a quello delle agenzie private che sono molto più efficienti». Era il manager di una multinazionale. Poi ha perso il lavoro «e da allora mi sono adattato a fare l'operaio. Ma sono due anni che vengo qui, ed è stato inutile...». Su una cosa Ceconello è d'accordo con tutti gli altri disoccupati in fila al Centro: «Il reddito di cittadinanza sarà pure un aiutino, ma ne farei volentieri a meno: io voglio guadagnarli da vivere onestamente. Chiedo solo di lavorare!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donazzan
È assistenzialismo, somiglia al reddito di inclusione di Renzi

La vicenda

- Il governo prevede di assegnare un reddito di cittadinanza, fissato in 780 euro al mese, a chi non ha reddito e si impegna a cerca un posto di lavoro

- Fulcro dell'attività saranno i Centri per l'impiego, che avranno il compito di accompagnare i disoccupati verso il reinserimento lavorativo

• Parla la sociologa del lavoro: "Altro che cambiamento. Pure stavolta si è partiti dai pensionati. La social card? Non funziona"

"Cittadinanza? Questo è un reddito d'umiliazione", dice Saraceno

Roma. Questione di parole, innanzitutto. "Ma quale reddito di cittadinanza? Questo semmai è un reddito di umiliazione". E però oltre al lessico, c'è la sostanza: "Ma leggano, ma studino, questi Cinque stelle, prima di parlare di cose che non conoscono". Chiara Saraceno, sociologa del lavoro, alle misure di sostegno alla povertà ha dedicato tempo e fatica. E dunque più che sorpresa mostra forse un po' di delusione, nel constatare che anche i nuovi governanti ripetono antichi vizi della politica. "Sento un gran parlare di cambiamento. Ma vedo che, quando si parla di rilanciare il welfare, lo si fa anche stavolta all'italiana: si parte dai pensionati. E così dal reddito di cittadinanza si è passati, con incredibile facilità, a parlare di pensione di cittadinanza. E' la cosa più vecchia del mondo".

Non la convince, questa idea di dare una pensione minima di 780 euro agli anziani meno abbienti? "Ma dico io: ma se c'è una categoria sociale che un reddito garantito bene o male ce l'ha, è proprio quella i pensionati". S'accalora, quasi, la Saraceno, che pure rivendica la sua età senza pudore ("Ho 76 anni"), come a specificare che parla, in parte, anche contro i propri interessi. "E oltre alla pensione di cittadinanza, anche quota 100. E parlano pure di equità sociale. Come se non fosse scontato che sono pochissimi quelli che a 62 anni possono aver versato 38 anni di contributi dignitosi: e quasi solo uomini, e quasi solo uomini che hanno vissuto e lavorato in condizioni particolarmente agiate". Ma per ogni lavoratore che va in pensione, c'è un giovane neo-assunto. "Chi lo dice?". Salvini e Di Maio. "Non è così. Semmai è vero che per ogni anziano che va in pensione in anticipo ci sono due o tre giovani, coi loro contratti precari, che devono foraggiare l'Inps".

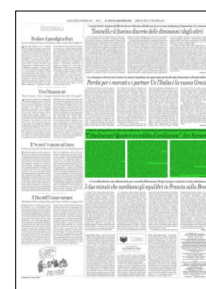
Sempre che trovino lavoro. Sennò c'è il reddito di cittadinanza. "Intendiamoci: io sono molto favorevole a una misura del genere, in teoria. E speravo che i Cinque stelle si sarebbero impegnati a espandere il Rei agli altri due terzi di poveri assoluti non coperti dalla misura del precedente governo. Sarebbe stato un successo". E invece? "E invece vedo che si stanno percorrendo vie traverse".

Si riferisce al bancomat? "Anche qui, mi pare un'idea vecchia. Che non funziona. E a dimostrarlo non c'è solo la famosa social card di Tremonti. Anche più di recente, il Rei è stato anticipato dal cosiddetta Sia, un sostegno per l'inclusione attiva. Si trattava di una carta elettronica. Risultati pessimi".

Perché la social card di cittadinanza non funziona? "Perché costituisce un'umiliazione per chi la deve usare. Dalle vecchie tessere annonarie fino ai modelli di questi ultimi anni, la letteratura scientifica è piena di studi che lo dimostrano: per la mamma che fa la spesa coi suoi figli, dovere esibire una carta che la identifica subito come povera è, appunto, umiliante. Tanto più se poi c'è il rischio che la commessa di turno si metta a questionare sul tipo dei prodotti acquistati: questo sì, questo no. Inaccettabile". Si riferisce al fatto che i pagamenti saranno tutti tracciabili, e che forse i generi che non vengono considerati di prima necessità verranno esclusi dal paniere. "Questa sarebbe la negazione somma del concetto di cittadinanza, di emancipazione delle classi disagiate, di eguaglianza. Sarebbe invece una riproposizione del solito pregiudizio per cui il povero non è in grado di badare a se stesso, per cui c'è bisogno dello stato controllore e moralistico che indica paternalisticamente cosa si può e cosa non si può comprare. Per come ci si sta avvicinando, questo reddito di cittadinanza mi sembra una proposta strampalata".

Un incentivo al lassismo? "Stiamo ai dati di realtà. Si potranno rinunciare fino a tre proposte di lavoro. Ma i centri per l'impiego, specie al sud, prima di trovare quattro offerte di occupazione valide, impiegano anni. E non li si riforma certo in cinque mesi".

Valerio Valentini



Parola di Bankitalia: chi prende il sussidio non cerca più lavoro

Uno studio dimostra che gli ammortizzatori sociali fanno crescere i «disoccupati inattivi»

L'ANALISI

di **Camilla Conti**
Milano

LA SITUAZIONE NON MIGLIORA

Tra quelli che ricevono aiuti, uno su sette non vuole farsi assumere

Resta «elevato» il numero degli italiani che hanno ricevuto sussidi statali grazie alla legge Fornero e al Jobs Act ma non si sono messi a lavorare. È questo il risultato dell'analisi fatta da uno studio di Banca d'Italia sulla recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione nel nostro Paese.

Le riforme del sistema degli ammortizzatori sociali realizzate nel 2012 (ovvero la legge Fornero) e nel 2015 (il Jobs Act), viene ricordato nello studio firmato da Federico Giorgi della Divisione Struttura economica e Mercato del lavoro di Bankitalia, si erano poste l'obiettivo di ampliare la platea dei fruitori dei sussidi di disoccupazione, principalmente includendo nuove categorie di lavoratori e allentando i requisiti contributivi minimi. All'insorgere della crisi, infatti, il sistema italiano di ammortizzatori sociali si caratterizzava per una elevata eterogeneità interna - con garanzie di base estremamente ridotte e schemi limitati ad alcuni settori

e imprese, con durate dei sussidi fortemente variabili in funzione di età, area geografica e strumenti utilizzati - e uno scarso ricorso alle politiche attive e di attivazione come contrasto ai possibili abusi.

«Per non disincentivare la ricerca attiva di impiego, il ridisegno ha anche previsto che la copertura divenisse via via meno generosa all'aumentare della durata del periodo di fruizione, accentuandone il gradiente rispetto agli strumenti precedenti», viene sottolineato. Ebbene, i dati raccolti da fonte Istat e Inps mostrano come l'obiettivo di ampliamento della copertura sia stato raggiunto, soprattutto con la riforma del 2012 e in particolare con l'eliminazione del requisito di anzianità assicurativa per l'accesso alla mini Aspi, poi confermato per il complesso dei beneficiari dalla Naspi», si legge nel documento di Bankitalia in riferimento ai diversi ammortizzatori. Aspi è l'acronimo di Assicurazione sociale per l'impiego e da gennaio 2013 aveva sostituito le indennità di disoccupazione (ordinaria, a requisiti minimi, speciale e l'indennità di mobilità), mentre la mini Aspi aveva sostituito l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti. Il problema, viene però aggiunto dall'autore dello studio, è che «rimane, invece, significativa la quota di percettori di sussidio

che non cerca lavoro e non è disponibile a lavorare». Un «alto tasso di inattività tra i percettori» conferma, quindi, «la necessità di una maggiore integrazione tra politiche passive e attive del lavoro, resa meno agevole dal fatto che, mentre le prime sono centralizzate, le seconde sono gestite in piena autonomia - finanziaria e legislativa - dalle Regioni».

In media circa una persona su sette, fra quanti ricevono un sussidio di disoccupazione o mobilità, non risulta attivo sul mercato del lavoro. «Nonostante la crescente attenzione che nel tempo le norme hanno posto sul fatto che chi riceve un sussidio debba ricercare un lavoro ed essere pronto ad accettare lavori "congrui", il quadro poco è mutato rispetto al passato», scrive ancora Bankitalia. Nel complesso dei percettori di sussidi, indipendentemente dalla fase e dalla tipologia del trattamento, il tasso di inattività nel 2016 era pari al 14,3 per cento. Nel tempo, col passaggio all'ASpI e alla NASpI, risulta sostanzialmente invariato. Non solo. La quota di occupati sul totale dei sussidiati, che era pari a circa il 40% fino al 2008, è rapidamente diminuita negli ultimi anni attestandosi a circa il 10 per cento. A livello regionale è la Lombardia con circa 300 milioni a evidenziare il livello più alto di spesa per sussidi concessi a disoccupati non attivi.



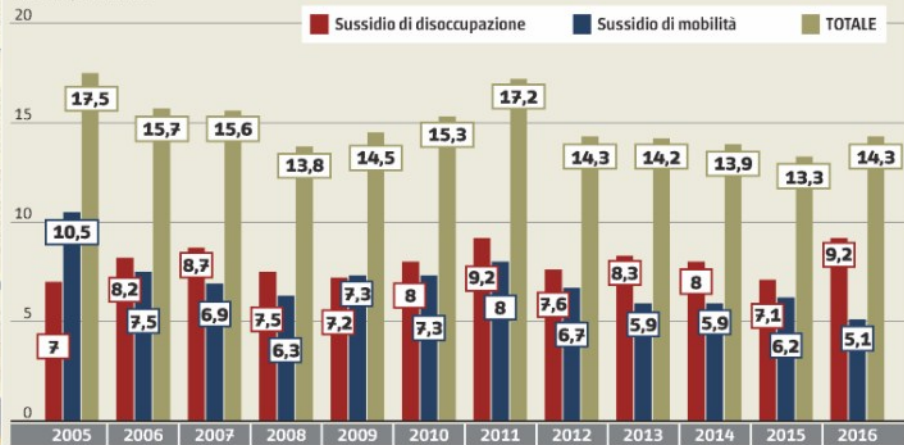
LA FOTOGRAFIA



Fonte: Elaborazione dati Istat

Le persone che ricevono un sussidio e che si dichiarano indisponibili a lavorare

Valori in percentuale



L'EGO

L'Europa teme il contagio Salvini e Di Maio sbraitano

*Il leghista contro Juncker: «Parlo solo con chi è sobrio»
E Dombrowskis anticipa la bocciatura del bilancio*

DRAGHI E TAJANI IN PRESSING

La «moral suasion»
dei presidenti della Bce
e del Parlamento Ue

LA GIORNATA

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Lo scontro tra il governo giallo-verde e la Commissione europea ieri ha raggiunto nuove vette. I due vicepremier hanno continuato a bombardare il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker, reo di aver rimproverato al governo Conte di volere «la fine dell'euro» aumentando il rapporto deficit/Pil oltre la soglia informalmente concordata e preconizzando una «crisi greca» per l'Italia. «Parlo con persone sobrie, che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra», ha replicato ieri Matteo Salvini aggiungendo che «siamo pronti a chiedere i danni a chi vuole il male dell'Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda Luigi Di Maio che ha definito Juncker «non adatto» a guidare la Commissione Ue. «Non ci fermiamo davanti alle minacce, si sta dicendo a un governo eletto cosa deve fare», ha chiosato.

Con il ministro Tria, costretto a rientrare a Roma per salvare il salvabile, l'Ecofin che si è concluso ieri a Lussemburgo è stato una nuova seduta del processo in contumacia al nostro Paese. Per la Commissione europea, ha spiegato il vicepresidente Valdis Dombrowskis, «il problema sono le discussioni sul Documento programmatico di bilancio (che si

accompagna alla manovra) che sembrano avviarsi in una direzione che va al di là della flessibilità». Per Bruxelles è inconcepibile che l'Italia non destini parte del proprio bilancio alla riduzione del debito, rischiando di contagiare gli altri componenti in caso di nuova crisi. «L'Italia è stata il Paese che più ha beneficiato di questa flessibilità: dobbiamo applicare le regole, dobbiamo applicare il Patto di stabilità ed è quello che la Commissione è pronta a fare» ha concluso ricordando che il nostro Paese «ha il secondo debito pubblico più elevato nella Ue dopo la Grecia ed è quello che più paga in termini di servizio del debito per cui deve avere un bilancio equilibrato per mantenere tassi di interesse a livelli bassi, accettabili». A Bruxelles, infatti, è trapelato il preoccupante quadro tendenziale del deficit/Pil che si impennebbe fino al 2,8% nel 2021.

Così anche il presidente di turno dell'Ecofin, il ministro austriaco (perciò non ostile al governo populista) delle Finanze, Hartwig Löger, ha auspicato un passo indietro dell'Italia. «Abbiamo regole comuni e mi aspetto che Giovanni Tria, dopo tutti i bilaterali di ieri, sia pronto a rafforzare la discussione anche a livello italiano», ha dichiarato confermando che il titolare del dicastero di Via XX Settembre è stato rispedito in patria per convincere i due vicepremier a cambiare tutta l'impostazione della manovra. Löger ha invitato anche gli investitori a mantenere la calma. «Tenevamo a mente che è il 15 ottobre la data in cui si può decidere

in che direzione si può reagire» alla manovra italiana, ha precisato. Il ministro austriaco non ha fatto che preannunciare l'intenzione della maggioranza dei partner europei: aspettare la presentazione della manovra vera e propria (visto che è saltato l'appuntamento con la Nota di aggiornamento del Def) per formulare le rimostranze. La Commissione, entro fine ottobre, potrebbe inviare una lettera di richiamo oppure respingerla *in toto* e pretendere la riscrittura del Documento programmatico di bilancio. La valutazione definitiva è attesa comunque entro la fine di novembre.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, sta seguendo da vicino l'evolversi della crisi italiana in quanto lo spread Btp-Bund sopra i 300 punti base e l'avvicinarsi della fine del *quantitative easing* a fine anno potrebbero creare turbolenze notevoli a inizio 2019. La forza politica ed elettorale dei populistici spinge tutti alla prudenza. Il capogruppo del Ppe, Manfred Weber (candidato di punta alla presidenza della Commissione) ieri non ha esternato proprio per non attaccare l'Italia dell'amico Antonio Tajani. Il presidente del Parlamento Ue ieri ha esposto al ministro degli Affari europei Savona le preoccupazioni dell'Europa. Salvini e Di Maio, per ora, fanno orecchie da mercante.



IL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA

Cosa prevedono le regole Ue sui bilanci nazionali



LA DEFINIZIONE

Il **patto di stabilità e crescita (PSC)** è un insieme di regole volte a garantire che i **Paesi dell'Ue perseguano una gestione corretta delle finanze pubbliche** e coordinino le loro politiche di bilancio

1. PREVENZIONE

Le norme del «braccio preventivo» del PSC vincolano i governi al **rispetto degli impegni presi per arrivare a politiche di bilancio solide** e al coordinamento fissando per ognuno di essi un obiettivo, noto come obiettivo di bilancio a medio termine (OMT)

2. CORREZIONE

La procedura per i disavanzi eccessivi garantisce la **correzione degli squilibri a livello di bilancio o di debito pubblico**

I disavanzi considerati eccessivi:

Deficit superiore **+3%** del Pil

Debito superiore **+60%** del Pil

3. APPLICAZIONE

Per gli Stati membri (con euro) l'iter prevede avvertimenti e, in ultima istanza, sanzioni finanziarie, comprese ammende fino:

▶ **allo 0,2% del Pil**, in caso di mancato rispetto delle norme preventive o correttive

oppure

▶ **allo 0,5% del Pil**, se il mancato rispetto delle norme correttive si protrae nel tempo

L'EGO

Il sussidio

La carta

Si sta studiando la possibilità di erogare il reddito di cittadinanza tramite un'apposita card prepagata o su un'app, inaccessibile per i money transfer. Il reddito sarà spendibile nei negozi

I paletti

Non sarà possibile utilizzare a proprio piacimento i 780 euro. Vietato comprare le sigarette, giocare al Lotto e forse non si potrà neppure pagare una cena in pizzeria. No anche agli acquisti su Amazon

Le regole

Per avere il sussidio bisognerà impegnarsi in un percorso di formazione professionale, prestare 8 ore di lavoro gratuito a settimana nel proprio Comune e non rifiutare più di tre offerte di lavoro



GOVERNO La foto del vertice messa su Facebook da Conte. Alla sua destra i ministri Tria, Di Maio e Moavero; alla sinistra i sottosegretari Castelli e Garavaglia, il ministro Salvini e il sottosegretario Giorgetti

ALLA CAMERA

Ok all'urgenza per assegni d'oro e anticorruzione

Via libera della Camera a cinque deliberazioni d'urgenza fra le quali quella che riguarda la proposta di legge sul taglio delle pensioni d'oro. Il provvedimento approderà all'aula della Camera, come ha stabilito l'ultima conferenza dei capi-gruppo, il 29 ottobre per la discussione generale. Ok anche all'urgenza sulla proposta di legge relativa alle partecipazioni in società lattiero-casearie; esame con urgenza per il ddl anticorruzione e la proposta di legge sull'acqua pubblica: il provvedimento varato dal governo arriverà in aula nel mese di novembre. Dichiarata urgente anche la proposta di legge presentata da Leu sui finanziamenti alle aziende che producono mine antiuomo. Boccia, invece, la dichiarazione d'urgenza per l'ampliamento del Reddito di inclusione, proposta targata Pd.



IL COMMENTO

di RAFFAELE MARMO

**UN BENEFICIO MALEFICO**

C'ERA una volta (e magari c'è ancora) il modulo per chiedere i moduli: una macchinazione escogitata dalla mente perversa di qualche super-burocrate italiano che ha fatto dannare generazioni di artigiani, commercianti e liberi professionisti. Ma se la confusione e l'improvvisazione sul reddito di cittadinanza andranno avanti come si è visto in queste giornate, i malcapitati poveri dovranno rassegnarsi a una trafila forse ben peggiore. Come minimo dovranno partecipare a un corso di formazione solo per poter capire come ottenere e gestire il sussidio promesso.

Tra app, bancomat, tessera sanitaria, Pin di cittadinanza, identità digitale, e ogni altra diavoleria tecno-kafkiana annunciata in queste ore, siamo al caos addirittura prima che la misura sia definita. Figuriamoci quando l'operazione sarà partita.

Ma, come non bastasse, le traversie non è detto che finiscano con la conquista dell'assegno e la comprensione delle istruzioni per l'uso del

congegno, per gestirlo. Troppo facile. A quel punto, a sentire Di Maio, Castelli & soci, le spese dovranno essere tracciate perché si dovrà «acquistare italiano» e si potranno comprare solo beni e servizi più o meno di prima necessità. Pena, l'intervento della Guardia di Finanza che bloccherebbe il marchingegno elettronico. No, non è una gag di Scherzi a parte: queste «cose» le hanno sostenute per davvero, in tv e sui social.

Dunque, ci sarà ben poco da stupirsi se il reddito di cittadinanza, ammesso che riesca a partire, diventerà un ginepraio di vincoli e regole dentro il quale si perderà lo stesso senso di un intervento che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe servire ad alleviare le sofferenze materiali (e non solo) di qualche milione di famiglie. Anzi, di questo passo e con queste premesse, rischia di diventare un beneficio malefico.

E un eventuale esito di questa natura sarebbe particolarmente grave perché consumato sulle aspettative e sulla pelle di persone in condizione di profondo disagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IPOTESI IN CAMPO

Reddito di cittadinanza
con spesa vincolata:
solo negozi italiani

POLIDORI, PASSERI e MARMO ■ Alle pagine 4 e 5

Reddito di cittadinanza, spesa vincolata Ma nella Lega crescono i malumori

Valido solo nei negozi italiani. Il capogruppo del Carroccio: «Soldi buttati»

COME FUNZIONA

Quanto vale

SECONDO la nota di aggiornamento del Def, per il reddito di cittadinanza saranno stanziati **dieci miliardi** di euro. Una cifra maggiore rispetto a quanto previsto per il superamento della legge Fornero (quota 100 vale 8 miliardi) voluta dalla Lega. Secondo com'è stato concepito dal governo, si tratterebbe di un assegno di massimo 780 euro mensili che sarà caricato su una **carta elettronica**



Platea ampia

L'ASSEGNO di 780 euro mensili andrebbe a **6,5 milioni** di persone (cioè coloro che sono sotto la soglia di povertà determinata dall'Istat). La formula è simile a quella del Rei, il **reddito di inclusione** introdotto dal governo Gentiloni. Ma in effetti la platea è molto più ampia: il Rei può contare su circa due miliardi di euro per 2 milioni e mezzo di poveri



Sistema pubblico

IL RAFFORZAMENTO dei centri per l'impiego è il primo passo verso il reddito di cittadinanza. In Italia ci sono oltre **500 centri** per l'impiego, ma la percentuale di assunzioni è molto bassa: il 3%. Per la riforma Di Maio ha incaricato un professore del Mississippi, Mimmo Parisi, già pioniere negli Usa, che punta ad aumentare la percentuale di assunzioni al **60%**. L'investimento sarà di **un miliardo** di fondi europei



Elena G. Polidori
■ ROMA

DI CHI è la colpa? Le fibrillazioni dei mercati e l'impennata dello spread graffiano la tenuta della maggioranza, dove le crepe cominciano a mostrarsi nelle parole di chi, dentro la Lega, regge male la misura grillina del reddito di cittadinanza. Ieri, il capogruppo alla Camera della Lega, Riccardo Molinari, con una battuta all'uscita di Palazzo Chigi, ha di fatto dato voce al corpaceone molle del Carroccio, in fibrillazione per quei 10 miliardi del Def «buttati» per coprire la misura «bandiera»

dei grillini. «Tutto il caos dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza – ecco le parole di Molinari – che ancora non si sa cosa sia; le varie ipotesi di flat tax e quota cento sono state studiate con diverse declinazioni invece l'elemento che manca di capire è in cosa consiste il reddito di cittadinanza: la platea, quale sarà il meccanismo».

È SCOPPIATO un inferno. Pare che Di Maio abbia chiamato Salvini chiedendogli di «richiamare» il suo uomo e Molinari, a stretto giro, ha provato ad aggiustare il tiro: «Mai detto che il caos è causato dal reddito di cittadinanza. Il

senso delle mie parole è l'esatto contrario. I mercati non hanno motivo di agitazione ancor prima di capire che misure faremo». Questo «inciampo» di Molinari, però, è stata l'occasione per chiarire che una delle due componenti



della maggioranza non sostiene apertamente una misura essenziale per l'alleato di governo. Mettendo in luce un malessere interno alla Lega assai profondo. Salvini evita di parlare in pubblico della misura grillina e sostiene in privato di «non aver cambiato idea» rispetto a quello che pensava solo un anno fa, ossia che il reddito nasconde una misura «assistenzialista» che finirà per ritorcersi contro i 5 Stelle, visto che i soldi stanziati, secondo il potente sottosegretario Giorgetti, serviranno a coprire solo un quarto dei 780 euro mensili promessi. Insomma, sarà una *débâcle*, si dice dentro la Lega. Per questo l'ordine di scuderia è di «parlarne il meno possibile» eliminandolo dalla narrazione leghista.

UN CLIMA che Luigi Di Maio avverte e che lo ha spinto, anche ieri, a ribadire che sulla struttura della manovra «noi non torneremo indietro di un millimetro». Il governo su questo «è compatto», ha poi aggiunto. Proprio mentre anche il capogruppo Lega al Senato, Massimiliano Romeo, picchiava duro: «Non abbiamo capito in cosa consiste la platea del reddito di cittadinanza, non c'è chiarezza su come funziona».

Dubbi a cui ha cercato di rispondere, a distanza, la viceministra M5S all'Economia, Laura Castellini: il reddito partirà ad aprile, ha spiegato, prima ci sarà la riforma dei centri per l'impiego; i soldi andranno spesi con il bancomat in negozi italiani (non ci sarà una card specifica); due persone avranno diritto al reddito in relazione al numero di componenti del loro nucleo familiare e gli acquisti saranno 'tracciati', per consentire i

controlli della Guardia di Finanza. Basterà alla Lega ma, soprattutto, ai mercati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maxi piano di Macron dal 2020

IN FRANCIA esiste dal 2009 il *Revenu de solidarité active* che consente ai beneficiari, maggiorenni e stabilmente residenti, di ottenere un reddito minimo (circa 550 euro). Il presidente Macron ha appena lanciato un piano ambizioso di lotta alla povertà con il «reddito universale di attività» che sarà accessibile dal 2020 anche a chi lavora ma non guadagna abbastanza



Sussidi variabili dal governo inglese

LE PRIME forme di sostegno al reddito sono nate storicamente nell'Inghilterra del Settecento. E ancora oggi il Regno Unito prevede un *income support*, concesso a chi non ha reddito (o ha reddito basso) e non lavora a tempo pieno. Il sostegno parte dalle 57,90 sterline a settimana - concesse a un single tra i 16 e i 24 anni - e arriva a 114,85 sterline per le coppie adulte



La Germania aiuta i nullatenenti

IL SUSSIDIO mensile tedesco, l'*Arbeitslosengeld II*, è destinato a chi cerca un lavoro o ha un salario molto basso (quasi nullatenente). Il beneficiario deve impegnarsi a comunicare tutte le eventuali proprietà e documentare tra le 5 e le 15 ricerche di lavoro al mese. Il sussidio oscilla sui 400 euro e prevede somme supplementari se nel nucleo familiare sono presenti figli



Reddito per tutti? Solo in Alaska

NEGLI USA, le proposte di sostegno al reddito risalgono agli anni '60-'70 e venivano da destra. Obiettivo: superare il sistema del welfare. Uno dei pochi casi storici di 'reddito di cittadinanza' propriamente detto è quello dell'Alaska: a tutti (senza distinzioni) gli statunitensi residenti da almeno un anno va un assegno da almeno mille dollari al mese



1

Spetta solo agli italiani E accesso legato all'Isee

A BENEFICIARE del reddito di cittadinanza sarebbero 6,5 milioni di italiani e residenti in Italia da almeno 10 anni e l'accesso sarebbe legato all'Isee. Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha chiarito che non sarà possibile fare i 'furbi', ovvero sommare questo sussidio a un lavoro in nero perché chi ne beneficia sarà impegnato tutto il giorno tra lavoro di pubblica utilità e ore di formazione: «Se il sindaco o dal centro dell'impiego mi dicono che non si presenta gli tolgo il reddito», ha spiegato il vicepremier. Dopo le parole del ministro dell'Economia Giovanni Tria secondo il quale la misura avrebbe riguardato anche soggetti residenti sul territorio nazionale provenienti da altri paesi europei o paesi che abbiano sottoscritto con l'Italia accordi di sicurezza sociale (tra cui quelli dell'Est europeo) ci sono state polemiche sul fatto che il sussidio possa andare anche a «5mila rom». Ma lo stesso Di Maio ha spiegato che sarà solo per gli italiani perché «abbiamo corretto la proposta di legge che avevamo presentato nel 2014».

2

Si parte da metà marzo Prima i centri per l'impiego

IL REDDITO di cittadinanza potrebbe partire da metà marzo, forse inizio aprile perché, ha spiegato il viceministro all'Economia Laura Castelli, «prenderemmo in giro gli italiani se cominciassimo con il reddito di cittadinanza senza la riforma dei centri per l'impiego». La misura complessivamente avrà un valore di 10 miliardi di euro. Sarebbe caricato su una carta di pagamento o sulla tessera sanitaria con chip. Con il reddito di cittadinanza il reddito personale dovrà raggiungere 780 euro, quota massima che potrà essere erogata. Questi soldi, infatti, saranno erogati per intero a chi parte da zero e integrati per chi ha già delle entrate. Requisito ulteriore e indispensabile – oltre a quelli assicurati dall'Isee – per ottenerlo è impegnarsi in un percorso di formazione professionale e lavorare gratis otto ore settimanali nel proprio Comune. Non si possono rifiutare più di tre offerte di lavoro pena la perdita del reddito di cittadinanza. In questo senso è cruciale la riforma dei centri per l'impiego.

3

Shopping di 780 euro Ma solo nei negozi italiani

I SOLDI del reddito di cittadinanza non possono essere messi da parte, ma vanno spesi per beni al consumo, di prima necessità e solo in Italia, stando almeno a quanto dichiarato dal vice premier Luigi Di Maio. Ci sono, invece, altri esponenti, come ad esempio il capogruppo M5S al Senato Antonio Patuanelli, secondo i quali con il reddito di cittadinanza «si potrà comprare anche su Amazon, non vedo perché non si potrebbe». Comunque la disponibilità di questi soldi - 780 euro mensili - sarà di chi li riceve e non dello Stato, ma essendo su una carta elettronica tutte le spese saranno tracciabili e, quindi, ci saranno controlli. Secondo il vice ministro Laura Castelli questo flusso di denaro sarà erogato attraverso il bancomat che il cittadino ha in tasca. In pratica basterà dare la carta al negozio di alimentari o di qualunque altro genere di consumo e tramite un software l'importo dell'acquisto sarà scalato. Per i pagamenti che richiedono bonifico bancario si starebbe pensando ad una apposita App.

4

Il sostegno vale tre anni Non si può rifiutare il lavoro

IL REDDITO di cittadinanza si può ottenere e conservare per tre anni solo se sussistono alcuni requisiti: ricerca attiva del lavoro, completamento dei percorsi di formazione, involontarietà della disoccupazione, e reddito familiare.

Il diritto a percepire la somma si perde quando, nel corso dei tre anni, si rifiutano tre offerte di lavoro «congrue» o se dai controlli viene provato che non sussistono più questi requisiti. Più di un miliardo, ha annunciato il vice ministro Laura Castelli, sarà destinato per la riforma dei centri per l'impiego che però si potrebbe presentare come un'operazione complessa: la rete, con le sue 554 sedi, dovrà affiancare le persone in cerca di lavoro in percorsi di formazione. Ma oltre ai soldi serve anche nuovo personale più qualificato e investimenti in tecnologia. Tra i nodi da sciogliere c'è infatti anche quello di aggiornare i sistemi di pagamento: per farlo potrebbe essere necessario del tempo.

Schede
a cura di
VERONICA PASSERI

Reddito di cittadinanza, il ruolo della casa

Forse la versione corretta con il deficit al 2,4 per cento del Pil arriverà oggi, ma le tensioni interne alla maggioranza sono notevoli, tanto che ieri sera c'è stato bisogno di un vertice a Palazzo Chigi per discutere quanto in teoria era già stato approvato giovedì dal Consiglio dei ministri. Cioè i numeri della legge di Bilancio. I Cinque Stelle continuano a essere preoccupati dalle clausole di salvaguardia sulla spesa: i tagli automatici in caso di sfioramento della soglia del 2,4 per cento del deficit. La misura più esposta a eventuali riduzioni è proprio quella più cara al Movimento 5 Stelle, il Reddito di cittadinanza.

IL CAPOGRUPPO della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, ha smentito la frase riportata dalle agenzie di stampa che stava già accendendo gli animi: "Tutto il caos dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza che ancora non si sa cosa sia". Ma è vero che sulla misura bandiera c'è ancora parecchia confusione. Il vicepremier Luigi Di Maio annuncia ogni giorno qualche dettaglio, non sempre coerente con quelli già noti e con la proposta di legge del 2013, l'unico testo ufficiale disponibile.

DI MAIO HA CHIARITO che il sussidio dovrebbe andare anche agli stranieri, purché residenti in Italia da 10 anni, e poi che ci sarà una differenza tra i poveri che abitano in una casa di proprietà e quelli che pagano un affitto: "Se si ha la casa di proprietà verrà stornato nel caso l'affitto imputato". Non è un dettaglio. Come ha avvertito più volte l'ex presidente dell'Istat Giorgio Alleva, non considerare la cosa farebbe lievitare il costo potenziale del reddito di cittadinanza da 15 a oltre 30 miliardi. Funziona così: a chi abita in una casa di proprietà viene imputato un

reddito virtuale pari all'affitto risparmiato. Così un povero a reddito zero che ha casa di proprietà con un affitto virtuale imputato di 500 euro potrà ricevere solo 280 euro, mentre un povero sempre con reddito zero ma in affitto riceverà l'ammontare massimo, 780 euro. La precisazione di Di Maio, che mancava nella proposta di legge del 2013, rende il progetto più sostenibile ma implica che molte persone che si aspettano di ricevere 780 euro invece ne otterranno molti meno.

Si annuncia molto più complicato tradurre in concreto un altro degli annunci fatti ieri da Di Maio: il reddito di cittadinanza deve "restare in Italia". Il capogruppo del M5S alla Camera, Stefano Patuanelli, intervistato da Radio2, risponde: "Col reddito di cittadinanza si potrà comprare anche su Amazon? Non vedo perché non si dovrebbe". Anche se il reddito di cittadinanza sarà erogato su una carta elettronica - come oggi è già il ReI, il reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni - sarà molto difficile stabilire un limite all'utilizzo senza incorrere in proteste degli esclusi o violazioni della normativa comunitaria.

Il viceministro dell'Economia dell'Economia Laura Castelli (M5S) annuncia che il progetto di reddito di cittadinanza del governo "vale 10 miliardi, con la riforma strutturale a regime dal primo di gennaio, più 1 miliardo per la riforma dei centri per l'impiego". E che comincerà a essere erogato "da aprile". Giusto un mese prima delle elezioni europee. Anche nel 2014 il governo Renzi riuscì a far partire il bonus 80 euro a maggio, con le elezioni in giugno. E il Pd conquistò il 40,8 per cento.

STE. FEL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vice Laura Castelli (M5S) Ansa



Soldi per non fare niente: così ci portiamo avanti con il lavoro

PIOVONO PIETRE

LE CRITICHE MIOPI

Tra dieci o vent'anni le macchine avranno sostituito gli operai, che dovranno pur mangiare (oltre che stare sul divano)

» **ALESSANDRO ROBECCHI**

Pare dunque accertato che il famoso reddito di cittadinanza stia diventando un *sudoku* piuttosto difficile da risolvere, con parecchi difetti. Per esempio andrà solo agli italiani e a chi abita qui da dieci anni, che è come dire che chi vive qui, poniamo, da cinque o otto anni, manda i figli a scuola, paga le tasse (se non l'Irpef, perché è sotto le soglie, tutte le altre) ed è in difficoltà, cazzi suoi. Poi c'è l'altra regola: ai poveri non si danno in mano contanti, come si fece invece per i ceti medi degli 80 euro renziani. Meglio di no, quelli sono poveri, non sono abituati, poi chissà che ci fanno, coi soldi. E se scialano? Poi diventa centrale il funzionamento dei centri per l'impiego, quelle strutture che forniscono lavoratori precari al mercato e che traballano perché hanno troppi precari al loro interno (comma 22). Segue complicata struttura di pagamenti elettronici (si scivola verso la social card di Tremonti).

E SEGUE ANCORA, esilarante, la proposta dei sedicenti economisti della Lega per cui lo Stato dovrebbe in qualche modo tracciare le spese degli italiani che ri-

cevono il sussidio: se comprano prodotti italiani in negozi italiani bene (alalà!), se comprano la stufetta coreana su Amazon no (questa è di Claudio Borghi, uno forte nel cabaret, finito, invece che a Zelig, alla Commissione Bilancio).

Insomma, come tradizione riformista nazionale ci siamo in pieno: una macchina senza ruote che si dovrà spingere in qualche modo. Si dirà che la preoccupazione maggiore è quella – sacrosanta – di ridurre al minimo abusi e furbetti, giusto. E del resto sul funzionamento della macchina che gestirà e distribuirà qualche soldo a chi finora è stato tenuto fuori da qualsiasi anche minima redistribuzione, i Cinquestelle si giocano gran parte della loro scommessa e l'osso del collo.

Dunque è comprensibile che qualche obiezione al sistema sia più che sensata, ma purtroppo non è questo il tipo di opposizione prevalente. “Farlo è giusto e bisogna farlo bene” è un po' diverso dal dire “farlo è sbagliato”. Eppure la critica al reddito di cittadinanza (10 miliardi, quello che costarono gli 80 euro, meno di quello che si spese per salvare le banche, meno di quello che ci costa disinnescare la mina Iva ogni anno) vola verso altri lidi. Ancora una volta prevale un'impostazione classista che unisce pensatori di estrazione culturale omogenea (per dire: Matteo Renzi e Flavio Briatore), secondo cui il reddito di cittadinanza paga la gente per stare sul divano invece

di sbattersi, lavorare, darsi da fare, industriarsi. C'è, dietro questa impostazione teorica, il vecchio vizio borghese di considerare i poveri unici responsabili della loro povertà, e (di conseguenza) la povertà una colpa, vecchio ritornello adattato ai tempi, ma ennesima versione dell'antico e italianissimo “i meridionali (e i poveri) non hanno voglia di lavorare”.

Cosa sorprendente, molti di quelli che avanzano questo nuovo antichissimo *refrain* sono gli stessi che riflettono (?) sulla veloce automazione del lavoro, sulle frontiere della robotica.

SANNO BENISSIMO, insomma, che tra dieci o vent'anni, metà dei posti di lavoro non ci saranno più, e che i lavoratori sostituiti dalle macchine dovranno comunque mangiare qualcosa, si spera tre volte al giorno. Un qualche reddito-chiamatelo-come-volete che sostituisca il reddito dal lavoro, insomma, sarà inevitabile e sarà la scommessa dei prossimi decenni. Cavarsela con “Uh, li paghiamo per stare sul divano” non è solo banale e rivelatore del nulla teorico che ci circonda, ma anche miope nei confronti del futuro: presto stare sul divano senza lavoro sarà una situazione assai diffusa per moltissimi, respinti nella povertà dal famoso “mercato” per la cui gloria – maledetti – i poveri non si sbattono abbastanza. Loro e il loro divano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo pentaleghista, se vuol essere del cambiamento, è incompatibile con il cosiddetto reddito di cittadinanza

Il premio Nobel per l'economia Milton Friedman aveva coniato una sintesi definitiva della scelta assistenzialistica: «Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi invece quando lavora, non essere sorpreso se produci disoccupazione»

DI RICCARDO RUGGERI

Il numerino 2,4 ha fatto esplodere uno scontro (a parole sembrerebbe mortale, in realtà è solo curioso) fra le élite globaliste (la grande maggioranza, tutte con il petto in fuori) e le élite sovran-populiste (quattro gatti, con il petto in dentro).

Noi apòti (petto glabro), stiamo osservando tutto ciò con un misto di stupore e di *divertissement*.

Come analista indipendente il 2,4 non l'avevo neppure preso in considerazione: ero focalizzato su un numero che fosse coerente con la campagna elettorale delle prossime europee (2%). Ma nella mia analisi c'è un punto dal quale non posso prescindere: il reddito di cittadinanza. Non si può essere un feroce nemico del *Ceo capitalism*, del suo modello criminale, dei suoi azionisti-manager focalizzati sul monopolio, di un Occidente supino alla Cina, e accettare questa modalità suicida per i cittadini perbene. Milton Friedman aveva fatto una sintesi definitiva: «Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, non essere sorpreso se produci disoccupazione».

La disoccupazione, la precarietà, l'eliminazione dell'ascensore sociale, l'impovertimento della classe media, il sedare la classe povera, stanno riducendo gran parte del paese in un

ricovero per zombie. E il governo del cambiamento cosa propone contro queste politiche criminali dei partiti legati alle élite globaliste? Il reddito di cittadinanza. Sono senza parole.

Gli uni e gli altri sul numerino si sono inseguiti con dichiarazioni, reciproci attacchi di panico intellettuali, scritti spazzatura, volgarità varie, con un curioso schema logico: quelli che hanno fatto il debito ieri, se la prendono

La disoccupazione, la precarietà, l'eliminazione dell'ascensore sociale, l'impovertimento della classe media e la sedazione della classe povera stanno riducendo gran parte del paese in un ricovero per zombie. E l'M5s rafforza questa deriva

con quelli che lo vogliono fare domani. I primi lo chiamavano curiosamente flessibilità. Provo a tradurre il termine nel linguaggio comune: inginocchiarsi ai piedi di un Commissario europeo, spesso un bolso eurocrate, che ti autorizza a indebitarti a nome tuo (sic!). Il momento più alto l'abbiamo raggiunto anni fa con il duo **Matteo Renzi-Emma Bonino** (mitici rappresentanti di un certo *establishment d'antan*) che dall'Europa hanno avuto l'autorizzazione a indebitarsi pesantemente a spese nostre (come poi è avvenuto) solo se avessero aperto i porti italiani a tutti i clienti degli scafisti, trovati nel Mediterraneo dalle delle Ong acquatiche. Gli sciagurati l'hanno fatto, hanno così creato la filiera dell'illegalità pelosa. Come ovvio si sono politicamente suicidati, offrendo alla Lega la leadership dei moderati su un piatto d'oro.

Imperdibile la sceneggiata finale degna di un'epoca che fu: quella di Aquarius 2 di questi giorni. Questa nave oceanografica, però di stanza nel Mediterraneo per salvataggi mirati, perde la bandiera di Panama, di colpo diventa una nave pirata (come quella di Pietro l'Olonese). Allora, comandante e ciurma, convinti di essere ancora nel Seicento, costringono quattro grandi potenze (Francia, Spagna, Portogallo, Germania) a spartirsi, non lingotti d'oro, sete, spezie, ma 58 (sic!) poveri disgraziati africani.

Mi pare equo paragonare questa sceneggiata di **Emmanuel Macron** a quella dal balcone di Palazzo Chigi di **Luigi Di Maio**. Trovo interessante un Macron che fa una «Manovra per i Ricchi», Bruxelles lo premia, ma lui precipita nei sondaggi dei cittadini francesi.

Mentre **Giuseppe Conte** fa una «Manovra per i Poveri», questi rimangono sostanzialmente freddi, ma gli italiani ricchi o colti diventano



**furibondi. Su
come verrà de-
clinata questa
legge capiremo lo spessore politico cul-
turale di questa alleanza giallo verde.
E la risposta la daranno gli elettori a
maggio 2019.**

**Comunque, quando le élite si
comportano da ricattatori cessano
di essere élite. Così gli oppositori che
al ricatto rispondono con il reddito di
cittadinanza cessano di essere uomi-
ni liberi.**

www.riccardoruggeri.eu

Nuovo gaffe nella maggioranza

«Il caos? Colpa del sussidio grillino»

Il capogruppo leghista alla Camera attacca gli alleati, poi fa retromarcia. Ma cresce la tensione

■ **Tutto il caos dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza che ancora non si sa cosa sia, in cosa consista, quale sia la platea interessata, quale sarà il meccanismo**

RICCARDO MOLINARI

■ ■ ■ **FAUSTO CARIOTI**

■ ■ ■ Ai leghisti il reddito di cittadinanza voluto dai Cinque Stelle ha sempre fatto schifo. Nel marzo del 2017 Matteo Salvini ne parlava così: «Il reddito di cittadinanza che propongono i Cinque Stelle è una bufala. Il disoccupato italiano che ha diecimila euro sul conto in banca e un monolocale sarà costretto a garantire un reddito di immigrazione a chi è qui da poco tempo ed è sulla carta nullatenente. Più che un reddito di cittadinanza è un reddito di clandestinità».

Giudizio ribadito anche a ridosso delle elezioni. Poi è andata come si sa, con il contratto di governo siglato assieme ai grillini e tutto il resto, ma la loro opinione non è cambiata. A maggior ragione adesso che si è scoperto che l'assegno mensile da 780 euro finirà pure nelle tasche degli immigrati residenti in Italia da dieci anni e di almeno 5mila rom. La differenza, rispetto a prima, è che i leghisti ciò che pensano sull'argomento non lo vanno più a dire in giro, perché i panni sporchi della maggioranza si lavano a palazzo Chigi. A meno che lo stress e lo spread non facciano saltare i freni inibitori, come è successo ieri mattina, quando una voce dal sen fuggita ha rischiato di provocare la prima vera crisi nella maggioranza.

LA GAFFE

È scappata a Riccardo Molinari, il quale non è un leghista qualunque, ma il capo dei deputati di Salvini. Uscendo dalla presidenza del Consiglio assieme a Federico Romeo, suo pari grado al Senato, mentre la Borsa si avviava a prendere l'ennesima mazzata e il tasso di remunerazione del Btp saliva verso il 3,5%, Molinari ha detto a un gruppo di giornalisti quello che tanti nel suo partito pensano: «Tutto il caos dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza, che ancora non si sa cosa sia. Le varie ipotesi di flat tax e quota cento sono state studiate con diverse declinazioni, invece l'elemento che manca di capire è in cosa consiste il reddito di cittadinanza: la platea, quale sarà il meccanismo...». Un'accusa di avventurismo e sciattezza lanciata in faccia agli alleati grillini, che buttata lì, nel momento più difficile, rischiava di essere fatale all'esecutivo.

RETROMARCIA

Un rapido scambio di messaggi con Luigi Di Maio e lo stesso Salvini ha chiesto spiegazioni a Molinari. Richiamato all'ordine, il capogruppo leghista è stato così obbligato a smentire in pubblico ciò che aveva sostenuto poco prima: «Mai detto che il caos dei mercati è causato dal reddito di cittadinanza. Il senso della mia dichiarazione è l'esatto contrario. I mercati non hanno motivo di agitazione ancor prima di capire che misure faremo». Concludendo con una professione di ortodossia gialloverde: «Il reddito di cittadinanza, la flat tax e la riforma delle pensioni fanno parte del programma di governo che vogliamo realizzare». Il cerotto è stato messo, ma la ferita resta e segna un ulteriore dete-

rioramento nei rapporti tra le due forze che reggono il governo.

QUESTIONI DI MONETA

Non è stato l'unico dietrofront di una giornata convulsa. Uno, altrettanto clamoroso, ha visto protagonista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera e anche lui esponente della Lega. «Sono straconvinto», ha detto di primo mattino a *Radio Anch'io*, «che l'Italia, con una propria moneta, risolverebbe gran parte dei propri problemi. Il fatto di avere il controllo sui propri mezzi di politica monetaria è condizione necessaria, ma non sufficiente, per realizzare l'ambizioso ed enorme programma di risanamento».

Chiunque in Europa creda che il vero disegno del governo italiano consista nell'uscire dall'euro, ne ha trovato conferma in queste parole. La tensione è tale che l'agenzia finanziaria *Bloomberg* addebita la colpa della flessione dell'euro proprio alla sortita di Borghi, che pure si era premurato di ricordare che l'Italexit «non è nel contratto di governo». Deve intervenire Giuseppe Conte, per dire che «l'euro è la nostra moneta ed è per noi irrinunciabile». La situazione non migliora granché, ma senza l'intervento del premier sarebbe andata peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reddito di cittadinanza sarà la tomba del M5S

Numeri alla mano, Di Maio non potrà mantenere quanto promesso, inoltre il bonus finirà in tasca agli stranieri a discapito degli italiani ai quali, magari, toccheranno ulteriori controlli fiscali. Ecco perché tanti si infurieranno

Di Maio incapace di organizzare i pagamenti

Il reddito di cittadinanza sarà la tomba dei grillini

- Non ci sono soldi a sufficienza per dare 780 euro a tutti i poveri
- Sarà dimezzato l'obolo a chi ha case di proprietà
- I centri per l'impiego non sanno definire i beneficiari dell'assegno
- Un milione di stranieri naturalizzati già in fila

DA RIORGANIZZARE A identificare i beneficiari dovrebbero essere i centri per l'impiego che però, ormai da vent'anni, versano in uno stato di completo abbandono

di **GIULIANO ZULIN**

Il reddito di cittadinanza sarà la tomba dei grillini. Per un semplice motivo: Di Maio ha promesso 780 euro a disoccupato, cifra che può salire a oltre 1.500 euro a famiglia, ma quei soldi non arriveranno mai ai senza lavoro.

Ieri, ad esempio, il vicepremier parlando a *Rlt 102.5* ha spiegato che il sussidio sarà dimezzato a chi possiede una casa di proprietà. Ebbene, nel 2016 circa l'80% degli italiani era proprietario di casa. In testa troviamo le regioni del Sud: in primis il Molise con il 93,1% dei proprietari, seguito dall'Abruzzo (88,1%), Basilicata (87,3%), Sardegna (87,6%). Tutte regioni che hanno votato in massa per Cinquestelle, proprio sperando di ricevere l'obolo di cittadinanza. Come reagirà un lucano, un molisano o un sardo quando a primavera 2019, a poche settimane dalle elezioni europee, si vedrà recapitare a casa 400 euro o addirittura meno? S'incasserà. E tanto.

Il capo politico di M5S ha fatto festa a Palazzo Chigi la scorsa settimana, dopo aver ottenuto

la possibilità di varare una manovra con un deficit triennale al 2,4% del Pil. E fra canti e balli ha annunciato che spenderà 10 miliardi per 6,5 milioni di poveri. Cal-

colatrice alla mano, stiamo parlando di 128 euro a testa. Una miseria. Altro che i 780 promessi in campagna elettorale...

Non è finita. Tria, nell'inutile intervista concessa al *Sole 24 Ore* di domenica, ha voluto però precisare che la Guardia di Finanza creerà una task force affinché il reddito grillino non vada a chi lavora in nero. Sarà difficile beccarli tutti, ma la tecnologia ormai fa miracoli. E in automatico si scoprirà chi magari riceve già un sussidio regionale o una pensione di invalidità civile: così si ridurrà sensibilmente l'assegno di cittadinanza. E chi sperava di incassare in libertà rischia di rimanere deluso.

QUALI MODALITÀ

Non parliamo poi della modalità con cui saranno definiti i beneficiari della rendita cinquestelle. In teoria dovrebbero essere i centri per l'impiego a identificare le persone. Ma i vecchi uffici di collocamento versano in uno stato di abbandono, dato che da vent'anni a questa parte domanda e offerta di impiego sono in mano alle

agenzie interinali.

Basta un dato per far capire l'arretratezza di questi centri: solo il 3,4% dei disoccupati si reca presso queste sedi in cerca di un posto. E noi dovremmo credere alla favola che nel giro di tre-quattro mesi gli uffici di collocamento diventeranno efficienti? E che dire della modalità con cui i presunti 780 euro saranno elargiti ai nullafacenti?

Si parla di inserire i quattrini all'interno della tessera sanitaria, in modo da controllare che il denaro pubblico non venga speso all'estero, e tanto meno in slot machine o acquisti superflui. Ma chi controllerà? Ci viene da ridere...

MANICA LARGA

Ma la favola più grande è



questa: il reddito di cittadinanza andrà solo agli italiani o a stranieri residenti in Italia da almeno 10 anni. La legge dice che se sei residente nel nostro territorio da un decennio hai diritto ad avere la cittadinanza. E noi in questo campo siamo di manica larga, i più buoni nella Ue. Solo nel 2016 sono state concesse oltre 200.000 nuove cittadinanze agli stranieri. In particolare, sono stati naturalizzati 35mila albanesi, 34mila marocchini, 14mila romeni, 8mila bengalesi e 5mila senegalesi. Negli ultimi dieci anni sono state concesse oltre un milione di nuove cittadinanze.

E se sei cittadino, scusate il gioco di parole, hai diritto ad avere il reddito di cittadinanza.

FOTO E RABBIA

Ovvio che pure rom stanziati e altri residenti stranieri potranno godere dell'obolo. Le leggi europee e parecchie sentenze della Corte Costituzionale lo certificano. Basta vedere cosa accade nelle graduatorie per l'assegnazione di case popolari: ai primi posti sempre immigrati. Poveri. Come certifica Istat: un terzo degli indigenti non sono italiani. E su questo Di Maio non può farci niente.

E allora immaginiamo già le file di comunitari ed extra-comunitari ai centri di assistenza fiscale dei sindacati per chiedere il reddito di cittadinanza. Quelle foto faranno il giro d'Italia. Allora sì anche parecchi elettori di Cinquestelle perderanno la pazienza e invieranno un bel «vaffa» a M5S. A pochi giorni dalle europee...

Più che lo spread, i grillini devono temere se stessi: hanno promesso quello che non potevano mantenere. E la gente, come ti premia, ti castiga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

128 EURO

A quanto potrebbe ridursi il reale importo mensile del reddito di cittadinanza considerato che la cifra stanziata dovrebbe essere di 10 miliardi e che i poveri che ne avrebbero diritto sono 6,5 milioni: ovvero 1.538 euro l'anno

2 MILIARDI

Il costo previsto per rafforzare i centri per l'impiego

3,4

La percentuale dei disoccupati che trovano lavoro dopo essersi rivolti a un centro per l'impiego

103 EURO

Se ai dieci miliardi stanziati si sottraggono i due miliardi di spesa prevista per i centri per l'impiego, la cifra disponibile per il reddito di cittadinanza scende a 8 miliardi. Che divisi per 6,5 milioni di poveri farebbe 103 euro al mese a testa

307 EURO

ala cifra finora versata con il «reddito di inclusione» varato dal governo Gentiloni a 267mila nuclei famigliari per 841mila persone coinvolte. Cifra nettamente più alta di quella che garantirebbe il reddito di cittadinanza

«In piazza per difendere il reddito» Di Maio e la mossa anti-Palazzo

**I PENTASTELLATI
PRONTI AI GAZEBO
PER USCIRE
DALLA MORSA
DI LEGA ED EUROPA
E IL 20 C'È LA FESTA
IL RETROSCENA**

ROMA «Che manovra del popolo sarebbe senza popolo?». In Transatlantico i parlamentari del M5S giocano con le parole. Ma il senso è chiaro: i vertici pentastellati sono pronti alla mobilitazione. Alla piazza, ai gazebo, alle foto da postare sui social network con tanto di hashtag per rilanciare il reddito di cittadinanza. Non tanto per spiegare di cosa si tratti (d'altronde hanno preso i voti proprio su questa proposta) ma per dare una prova di forza all'esterno. A chi? A molti.

Ai dubbi della Lega, che di tanto in tanto spuntano fuori, per esempio. Ieri il capogruppo del Carroccio alla Camera Riccardo Molinari uscendo da Palazzo Chigi ha detto: «Tutto il caos dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza che ancora non si sa cosa sia». Ed è stato subito il caos. Oltre che la corsa alla rettifica e alla precisazione. «In questa fase - ragionano ancora fonti pentastellate - dobbiamo uscire dal Palazzo». Ovvero dalla morsa del Mef, dall'osservatorio del Quirinale, dallo scetticismo di Bruxelles e appunto anche dai dubbi della Lega, formalmente etichettati come «consapevolezza del rischio».

LA CONTA

E allora tutti in piazza per mostrare i muscoli e la resistenza agli urti al motto: ora e sempre reddito di cittadinanza? Sì. Luigi Di Maio ha annunciato che spiegherà la manovra «in piazza» più che ai «burocrati europei». E dunque la mossa è pronta a sostanzarsi il prima possibile. Addirittura potrebbe far anticipare anche il ritorno di Alessandro Di Battista dal viaggio nelle Americhe. Non a caso

il più movimentista di tutti e re delle invettive si è detto pronto a rimpatriare: «Ho letto che Luigi ha detto che se necessario andremo a spiegare la manovra nelle piazze d'Italia. Lui e voi sapete che in tal caso ci sarei anche io». E ancora una volta la lotta e il governo sono serviti. Come sempre non è ben chiara la traiettoria dall'iniziativa. «Lo scorso 2 giugno convocammo la piazza per chiedere l'«impeachment» del presidente Mattarella, poi ci ritrovammo a festeggiare la nascita del governo», raccontano alla bouvette un paio di parlamentari, consapevoli ma divertiti dal brivido. Già ad Italia 5 Stelle - la kermesse che si terrà al Circo Massimo il 20 e il 21 ottobre - i sostenitori pentastellati potranno trovare uno spazio 'ad hoc' con materiale informativo dedicato ai punti salienti della legge di bilancio: su tutti, quel reddito di cittadinanza che è da sempre il pilastro del programma di governo M5S. «Spiegheremo bene di cosa si tratta: sarà un'area tematica», dicono gli organizzatori dell'evento. Che non escludono nemmeno dei corner dimostrativi.

I PRECEDENTI

D'altronde nei momenti più delicati del suo recente passato, il Movimento 5 Stelle si è affidato al contatto diretto con il suo elettorato per tenere la barra dritta e affrontare i marosi. E così è stata con #IoSonoNelContratto, lanciata a maggio per spiegare il «contratto di governo» stipulato con la Lega di Matteo Salvini. Un'idea che potrebbe essere replicata con la legge di bilancio, proprio nel momento in cui il braccio di ferro con Bruxelles entrerà nel vivo. Per il M5S il reddito di cittadinanza è vita. «Anzi - dice il deputato Massimo Baroni - è amore: con il sussidio anche la vita sessuale della coppie andrà meglio, perché ci sarà meno precarietà e dunque meno tensione nei rapporti personali». Fate la guerra per fare l'amore? «Sì».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici, euro e tassi

Così la maggioranza falsifica la realtà

A cura di **ROBERTO PETRINI**



Matteo Salvini

Vicepremier e ministro dell'Interno
Ieri in una nota ufficiale

“ Le parole e le minacce di Juncker e di altri burocrati europei continuano a far salire lo spread, con l'obiettivo di attaccare il governo e l'economia italiane? Siamo pronti a chiedere i danni a chi vuole il male dell'Italia

A febbraio, prima delle elezioni che hanno segnato la vittoria dei gialloverdi, lo spread (la differenza tra il rendimento dei Btp a 10 anni e i Bund tedeschi) era sotto quota 130 punti base. Poi le indiscrezioni sulla prima versione del contratto di governo, i conteggi sulle promesse con costi fino a 100 miliardi in tre anni e le polemiche di agosto, fino alla danza del deficit sul balcone di Palazzo Chigi, hanno fatto arrivare lo spread a superare quota 300. Perché? Gli operatori sui mercati - fondi pensione, fondi di investimento e altri - percependo che il rischio-Italia aumenta, pretendono tassi più alti per continuare a prestarci soldi. La correlazione tra eventi politici e aumento dello spread è stata individuata dallo stesso presidente della Bce Draghi che ha puntato l'indice sulle dichiarazioni dei due vicepremier. Le ragioni della corsa dello spread non sembrano dunque legate tanto alle dichiarazioni di Juncker o di altri esponenti della Commissione europea, quanto a ragioni tutte italiane. I tassi sono schizzati verso l'alto di fronte ad un nuovo fatto, stavolta, concreto: l'idea dell'Italia di alzare il deficit al 2,4% ben più in alto di quanto consentito dalle regole condivise a Bruxelles.





Luigi Di Maio

Vicepremier, ministro delle Attività produttive e del Lavoro
leri in conferenza stampa

“ Non abbiamo trovato i soldi dal deficit, è un piccolo prestito che restituiamo anche l'anno prossimo con tutti i tagli alle cose inutili e... alla crescita che ci sarà. Grazie ai tagli che facciamo con questa manovra avremo modo di ripagare il debito. Ma a qualcuno dà fastidio che l'Italia abbia ricominciato ad alzare la testa e a rispettare finalmente le promesse che le forze politiche avevano fatto

La “cambialona” è l'ultima trovata del vicepremier Luigi Di Maio. Il deficit non si chiama più deficit, ma diventa un “piccolo prestito” che, sia detto per inciso, vale 27,2 miliardi. Secondo il leader grillino sarà “restituito” il prossimo anno grazie ai tagli che si faranno, presumibilmente agli sprechi, e grazie alla crescita che ne conseguirà. A prima vista potrebbe sembrare solo un discorso confuso, invece è purtroppo la traduzione delle intenzioni di Trià. Tagliare dove si può, recuperare risorse per investimenti, che in buona parte saranno trovate in deficit che salirà al 2,4%, e sperare nella crescita, sebbene nel 2019 i maggiori organismi internazionali la vedano a poco più dell'1%. Il paradosso è la nuova clausola di salvaguardia: se il Pil non sboccia allora tagliamo la ulteriormente la spesa. E chi ha avuto il reddito di cittadinanza che fa? Lo restituisce?



Claudio Borghi

Presidente della Commissione Bilancio della Camera
leri a “Radio anch'io”

“ Sono straconvinto che l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi. Il fatto di avere il controllo sui propri mezzi di politica monetaria è condizione necessaria, ma non sufficiente, per realizzare l'ambizioso ed enorme programma di risanamento

È il ritorno del Piano B di Savona, che prevedeva l'uscita dell'euro in una notte. Ma l'Italia, lungi dal risolvere “gran parte dei suoi problemi” con l'uscita dall'euro e il ritorno della lira, entrerebbe in uno scenario da incubo: inflazione, consolidamento del debito pubblico, isolamento. Il mattino dopo un'ipotetica decisione del governo, la Nuova Lira si presenterebbe sui mercati presumibilmente svalutata di almeno il 30 per cento, si diffonderebbe il panico: i mercati valutari verrebbero chiusi, gli investitori stranieri non si fiderebbero più e non sottoscriverebbero più il nostro debito esponendoci al rischio che il governo decida di allungare le scadenze per il rimborso, il cosiddetto consolidamento. Le aziende, le banche e gli individui con debiti verso l'estero (ad esempio un mutuo stipulato con una banca francese) dovrebbero continuare ad onorarli in euro a quel punto assai costosi. I tassi schizzerebbero verso l'alto. E le esportazioni? Non illudiamoci: per ritorsione l'Unione europea ci frenerebbe con dazi e tariffe.

Intervista

Colomban "I sussidi non servono alla crescita bisogna tagliare la spesa"

Il vero reddito di cittadinanza è la ripresa, con la demagogia non si fa l'economia. Bene i tagli alle tasse e alle pensioni d'oro

GIOVANNA VITALE, ROMA

È il precursore dell'intesa gialloverde. Un imprenditore del Nord-Est, fondatore di uno colosso dell'edilizia mondiale, in principio vicino alla Lega poi migrato verso i 5S fino a diventare assessore di Virginia Raggi a Roma, ma solo per un anno. Seppur molto critico con i governi precedenti e l'Europa, «artefici di una politica monetarista e fiscale restrittiva che ha impedito all'Italia di crescere», Massimo Colomban non è tenero neanche con l'esecutivo legastellato.

Colomban, ai mercati il Def non piace. Per il Financial Times il debito-Pil al 2,4% è «una strada molto rischiosa». È d'accordo?

«Fermo restando che i contenuti ancora non si conoscono, questo problema non si porrà se verranno parallelamente varate misure effettive e durature per favorire una crescita del 3%, riducendo la spesa sociale: un mostro che assorbe oggi il 55% della spesa pubblica totale. È questo il nostro tallone d'Achille. Solo così si potranno recuperare risorse da riversare sullo sviluppo e la crescita del Pil».

Purtroppo nella manovra il grosso sarà assorbito dal reddito di cittadinanza e la correzione della Fornero. Come si aumenta il Pil se non si investe e si dirotta tutto su misure assistenziali?

«Se non vogliono perdere voti anche questi devono capire che bisogna far ripartire l'economia. È già una buona idea tagliare le tasse a chi intraprende e a chi lavora. Finché i costi e i contributi sul lavoro supereranno il 100% del netto dei redditi la tentazione di evadere rimarrà forte».

Sta forse criticando il reddito di cittadinanza?

«In parte un aiuto serve, ma non dobbiamo illudere le persone. L'Italia, per uscire dalle politiche

recessive degli ultimi anni, deve puntare a crescita e produzione, non ai sussidi. Bisognerebbe gestire il Paese come fosse una grande azienda da ristrutturare».

E come si fa?

«Inutile andare in cerca delle spese piccole, occorre colpire quelle grandi: pensioni e sanità. Come hanno fatto altrove. In Australia, a chi ha un reddito o un patrimonio elevato lo Stato non dà né la pensione né il medico gratuito. Non come in Italia, dove la spesa sociale impegna 464 miliardi su 840 e oggi rischia di lievitare ancora. Se si vuol davvero cambiare, è necessario reindirizzare l'economia da assistenziale verso la crescita: solo così l'Europa plauderà e si potrà dare di più ad imprese e lavoratori che - ricordo - producono i due terzi delle entrate dello Stato».

Quindi anche modificare la Fornero è un errore?

«Ogni qualvolta allarghi la spesa sociale sei fuori da ogni parametro: già ora l'Italia sta molto sopra la media europea. Il governo Conte deve essere più coraggioso. Il vero reddito di cittadinanza è la ripresa economica. Se l'economia gira si incrementa la ricchezza dei cittadini: avremo meno poveri e spenderemo meno per la socialità. Con la demagogia non si fa l'economia».

Al taglio delle pensioni d'oro è favorevole quindi?

«Mi pare una misura di equità e di buon senso. Io rinuncerei volentieri al medico gratuito o alla pensione, se il governo facesse una legge in tal senso, e come me tanti imprenditori benestanti. Mario Monti che bisogno ha di prendere 2-3 pensioni dopo una vita di super stipendi?».

I gialloverdi non sembrano però andare nella direzione da lei indicata: infatti l'Europa ci bacchetta e lo spread corre.

«È pacifico che, nel momento in cui diciamo di voler fare più debito, usare più massa monetaria, l'Europa ci accusi di vivere al di sopra delle nostre possibilità. C'è bisogno che l'inflazione torni al 2-3 per cento, sotto l'economia si ferma. E per farlo occorre prevedere sgravi alle imprese, sburocratizzazione e un fisco amico. Perché senza imprese non c'è lavoro e senza lavoro non si produce ricchezza».



In Campidoglio
L'imprenditore Massimo Colomban, è stato per un anno assessore di Raggi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incubo del reddito senza soldi

I 5Stelle: tocca al Tesoro trovarceli

Il capogruppo leghista Molinari incolpa del caos mercati proprio il sussidio voluto dai grillini. Servono 7 miliardi per dare completezza al provvedimento

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Il gabinetto di guerra in difesa del reddito di cittadinanza è convocato all'ora di cena in una piazza del centro di Roma. A metà strada tra Camera e Senato, Luigi Di Maio chiama a raccolta i fedelissimi: i sottosegretari Vincenzo Spadafora e Stefano Buffagni, i ministri Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede, lo spin doctor Pietro Dettori. Il vicepremier arriva in ritardo: il vertice sulla manovra va avanti più del previsto, i tecnici resteranno a lavoro tutta la notte per trovare nuove coperture, lui va in tv – prima che a cena – per cercare di rassicurare. E difendere le scelte fatte davanti alla tempesta dei mercati. Il deficit al 2,4 per cento – soprattutto se per un anno solo, come si vorrebbe fare per placare gli investitori – non garantisce i 10 miliardi previsti per il reddito di cittadinanza. Non se si vogliono fare tutte le altre cose promesse: non far scattare la clausola di salvaguardia che porterebbe a un aumento dell'imposta sui consumi, mettere una tassa al 15 per cento per le partite Iva fino a 65mila euro, cambiare la legge Fornero, istituire un fondo per i risparmiatori «traditi dalle

banche».

«Stiamo lavorando a nuove coperture per abbassare il debito più velocemente», ammette il capo politico M5S a Di Martedì. Quel che non dice, è che alla riunione di palazzo Chigi ha preteso che quelle coperture le trovi il ministro dell'Economia: a ognuno il suo lavoro, è il ragionamento. «Noi nel Def approvato abbiamo indicato degli obiettivi – raccontano i collaboratori del ministro del Lavoro – adesso la Ragioneria deve capire dove reperire le risorse da mettere in manovra». Così, a sera, dal governo trapela che ci sarà un «team mani di forbice» con l'intento di mettere mano al bilancio dello Stato e capire dove tagliare. Una storia già sentita, ma che tradisce una realtà non detta: sulle coperture del reddito di cittadinanza non c'è ancora alcuna certezza. E in queste frenetiche ore si cercano 7 miliardi tra risparmi, mancate detrazioni e nuove accise, come quelle che il Movimento vorrebbe mettere sul gasolio per compensare l'abbassamento di quelle sulla benzina promesso, e preteso, dalla Lega. Una misura che i 5 stelle considerano anticiclica, nel momento in cui impegnano il governo a investire su energia verde e auto elettrica. Il campanello d'allarme, quello che ha fatto capire a Di Maio che la festa sul balcone è stata precoce e che tutto è ancora da conquistare, è arrivato al mattino con la dichiarazione del capogruppo del Carroccio alla Camera Riccardo Molinari. Che uscendo da Palazzo Chigi dopo un caffè col presidente del Consiglio (uso inaugurato da Conte per incontrare i parlamentari) si era lasciato sfuggire: «Tutto il caos

dei mercati nasce dal reddito di cittadinanza che ancora non si sa cosa sia. Le varie ipotesi di flat tax e quota cento sono state studiate con diverse declinazioni, invece l'elemento che manca è capire in cosa consista il reddito: la platea, il meccanismo».

L'allarme rosso passa dai telefonini di Dettori e Di Maio per arrivare a quello di Matteo Salvini. Molinari rettifica poco dopo, ma i 5 stelle sospettano da tempo che la Lega remi contro la misura su cui loro hanno investito il destino di tutta la legislatura. Spiano le mosse del sottosegretario a Palazzo Chigi Giorgetti e del viceministro all'Economia Garavaglia, considerati troppo vicini alla prudenza di Giovanni Tria. Temono trabocchetti, come la mancata nomina all'Agenda digitale del successore prescelto da Guido Piacentini: «Se salta il team salta il reddito», è allerta arrivata alle orecchie di Di Maio. Notano come Salvini, nelle sue dichiarazioni sulla manovra, eviti sempre di citarlo.

Ma soprattutto, hanno paura dello spread. Tanto deriso nei discorsi pubblici quanto controllato a ogni passo nelle riunioni private. «Io rispetto i mercati, meno l'Europa», dice Buffagni, consigliere delle ultime ore, invitando a una linea più prudente.

Così, gli attacchi di Di Maio lanciati alla commissione europea durante la presentazione delle riforme Fraccaro su referendum propositivo e taglio dei parlamentari, nascondono l'ansia di rassicurare gli investitori. «Quando capiranno che il reddito di cittadinanza è una molla per i consumi lo spread si placherà», assicura il vicepremier, a tavola, a notte inoltrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funzionerà

1

L'accredito

Il reddito di cittadinanza verrà erogato sulla carta elettronica del beneficiario, che sia carta di credito o di debito o bancomat. Previsto un pin apposito per fare acquisti. Non si potrà né ritirarlo in contanti né averlo accreditato sul proprio conto

2

La spendibilità

L'ammontare potrà essere speso solo in negozi italiani e forse saranno esclusi quelli di beni di lusso. Di certo non sarà possibile utilizzare il reddito di cittadinanza per il gioco d'azzardo. Gli acquisti saranno in qualche modo tracciati.

3

Le difficoltà

La tracciabilità degli acquisti, per far scattare i controlli in caso di spese superflue, pone seri problemi di privacy. L'altro ostacolo per l'accredito del reddito è che in Italia un milione e 800 mila famiglie sono prive di conto corrente.

Manovra, prima frenata sul deficit M5S: ma deve passare o si va al voto

Il governo si corregge: il 2,4 per il primo anno, poi la riduzione. Salvini attacca Juncker: parlo solo con persone sobrie

Sono bastati pochi giorni per far crollare le certezze del governo. La bandiera del deficit al 2,4% resta issata solo per la manovra 2019. Ma per i due esercizi successivi l'asticella scenderà: nel

2020 al 2,2%, per essere ridotta fino al 2% nel 2021. È la prima correzione di Palazzo Chigi e probabilmente non resterà l'unica.

**CIRIACO, CUZZOCREA, D'ARGENIO
GRECO, LONGO, LOPAPA, PETRINI
e VITALE, da pagina 2 a pagina 5**

Il vertice sulla manovra

Primo dietrofront sul deficit scenderà fino al 2% nel 2021

Nel 2019 confermato il 2,4%, poi giù nel biennio successivo. Di Maio: o passa tutto o meglio votare

**TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA**

Sono bastati due giorni di tempesta finanziaria, di bombardamento dal Lussemburgo, di spread schizzato già a quota 300 per far crollare le certezze del governo gialloverde. La bandiera del deficit record al 2,4% resta issata almeno per la manovra 2019. Ma per i due esercizi successivi l'asticella scenderà: nel 2020 al 2,2, per essere ridotta fino al 2% nel 2021. È la prima resa di Luigi Di Maio. Con molta probabilità non resterà l'unica.

Matura al termine del vertice che tiene impegnati a Palazzo Chigi il premier Conte, Salvini, il ministro dell'Economia Tria, Moavero (Esteri), Giorgetti. Un gabinetto d'emergenza al quale il capo del Movimento si presenta con un ultimatum: o viene confermato il 2,4 di deficit per la prima «manovra del popolo», garantendo il reddito di cittadinanza e le altre misure, oppure meglio chiuderla qui e andare a elezioni. Nel 2019 non si arretra sotto i colpi di Bruxelles o i moniti del Quirinale. Ma dietro il volto feroce dei due veri capi di governo, c'è il panico da spread. È un governo stretto tra la pressione Ue e il burrone del ritorno al voto. Salvini tenna, si schiera con l'alleato,

«d'accordo a non arretrare», ma solo per il primo anno, poi si cambia.

La clessidra del Def intanto corre veloce. La nota di variazione che era stata festeggiata dai balconi di Chigi giovedì scorso in realtà non esiste ancora. Nella notte i tecnici del Ministero dell'Economia ne hanno definito contenuti e confini. Il nuovo appuntamento è per stamattina, quando premier, vice e ministri si rivedranno per metterla a punto e inviarla finalmente a Montecitorio. La chiusura in rosso della Borsa di Milano, il rendimento sui titoli decennali al 3,44 per cento hanno fatto precipitare la situazione. Conte è nervoso, si prepara a volare a Bruxelles a metà ottobre per indossare i panni dell'avvocato della manovra. Le uscite «scriteriate» di vari esponenti della maggioranza - ultimo il leghista Borghi che ipotizza l'Italia con «una sua moneta» - lo hanno messo ancora più in difficoltà e se ne lamenta. Anche per questo chiama al tavolo d'urgenza i leader. Bisogna lanciare un segnale perché lo spread non si impenni anche alla riapertura di oggi. Il sottosegretario leghista Giorgetti e il vice all'Economia Garavaglia sono i più insistenti al vertice, i più preoccupati per quel che sta avvenendo. Matteo Salvini, nella sua spensieratez-

za social e anti-Juncker, lo è molto meno. Alla fine la spunta di Maio solo per il 2019, poi il deficit però dovrà calare, altrimenti l'Italia finirà stritolata.

Il ministro Tria, che aveva battuto la ritirata dal Lussemburgo, resta al suo posto. I due vicepremier pretendono che ora vada a difendere la manovra così «ritoccata» al cospetto dei rigoristi europei. Lo invitano a insistere su un aspetto: la scommessa del governo sull'aumento della crescita nel prossimo triennio, che resta però tutta da verificare. Salvini a fine incontro commenta coi soliti toni trionfalistici: «Via la Fornero e meno tasse alle partite Iva, in Europa se ne faranno una ragione», senza mai citare (ancora una volta) il reddito di cittadinanza, misura che la Lega non boicotta ma che certo non rivendica. A Di Maio importa poco, «quei 10 miliardi vanno trovati e stiamo lavorando a nuove coperture per abbassare il debito più velocemente», come ripeterà in serata su La7. È la conferma della notizia che il deficit sarà decrescente. Ma anche, che senza il reddito si torna tutti a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Otto al tavolo di Palazzo Chigi**

In alto, il vertice di ieri sera. Al centro il premier Conte e a sinistra il ministro Tria, il vice premier Di Maio e il ministro Moavero. A destra sono invece seduti i sottosegretari Laura Castelli e Garavaglia, il vice premier Salvini e il sottosegretario Giorgetti

FILIPPO ATTILI/L'ESPRESSO

SOSTEGNO

Ridotto il reddito di cittadinanza a chi ha una casa

OLTRE LA FORNERO

Target pensioni, oltre 300mila ritiri nel 2019

IMPRESE

Nuova mini Ires compatibile con Industria 4.0

Reddito di cittadinanza ridotto per chi ha casa

Welfare. Di Maio: «A chi possiede un appartamento sarà stornato il cosiddetto affitto imputato, scendendo da 780 a circa 400 euro». Il nodi dell'«italianità» e dell'Isee

800

Milioni ai Centri impiego

Le risorse che stanzierà la manovra, in aggiunta ai 500 delle Regioni

Giorgio Pogliotti

Il reddito di cittadinanza sarà riconosciuto anche ai proprietari di casa, ma in forma ridotta: «Se hai un appartamento - ha spiegato il vicepremier Luigi Di Maio - ti viene stornato il cosiddetto affitto imputato, quindi dai 780 euro concessi ai redditi "zero" ar-rivi a circa 400 euro».

In sostanza si attribuisce all'alloggio di proprietà un valore equivalente alla casa presa in affitto, il Mef sta studiando secondo quali modalità (in base ad indicatori come la rendita catastale) per verificare se rientra nella condizione di povertà (sotto 9,360 euro di reddito annuo per un single) che dà diritto al reddito di cittadinanza. Si stanno valutando diverse ipotesi anche per valutare la situazione economica del richiedente (se modificare l'Isee per il reddito di inclusione). Per pensionati, disoccupati e la-

voratori poveri il reddito di cittadinanza integrerà altre forme di reddito fino al raggiungimento della soglia di 780 euro, che sale in base al numero dei componenti del nucleo familiare (1.014 euro per 2 componenti). Di Maio ha aggiunto che il reddito di cittadinanza sarà dato «solo a italiani che spendono in negozi italiani, residenti in Italia da 10 anni e che prendono un impegno col governo di formazione e riqualificazione».

I soldi saranno versati sulla tessera sanitaria con il chip, o su una carta elettronica, non in contante, perché secondo il vicepremier «questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani per far crescere l'economia e limitare al massimo le spese fuori dall'Italia», così «avremo un gettito Iva e Pil superiore». Ma la limitazione ai soli cittadini italiani è a rischio di ricorsi: il presidente del Cnel, Tiziano Treu, ha ricordato che la Corte Ue di giustizia si è pronunciata più volte su prestazioni simili ribadendo l'estensione anche agli stranieri con permesso di lungo soggiorno. Sembra difficile anche la limitazione ai negozi italiani; bisognerebbe risalire alla proprietà della miriade di esercizi commerciali presen-

ti sul territorio, e poter bloccare in tempo reale il pagamento con la card (o chiederne la restituzione).

Nella legge di Bilancio Di Maio punta ad ottenere 10 miliardi per le pensioni di cittadinanza che prenderanno il via il 1° gennaio 2019 e per il reddito di cittadinanza che sarà erogato dal 1° aprile 2019. Tre mesi di tempo nei piani del governo serviranno a riorganizzare i centri per l'impiego che dovranno offrire un'opportunità di lavoro ai percettori del sussidio (al terzo rifiuto lo perderanno). Per evitare che sia una misura solo assistenziale. La manovra destina circa 800 milioni nel 2019 (1,5 miliardi nel 2020) per i centri per l'impiego (oltre ai 500 milioni delle regioni); sui criteri di distribuzione serve un'intesa in Conferenza Stato Regioni. «È una cifra sufficiente - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - il tema è per quale progetto spenderla, vanno modificate le funzioni, dei Cpi il personale finora ha svolto compiti in prevalenza burocratici, va realizzata una piattaforma informatica in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro. Per tutto ciò serve tempo, in Germania ci hanno messo 5 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guardasigilli. Il disegno di legge anticorruzione, predisposto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, ha ottenuto ieri la corsia veloce: sarà esaminato dall'Aula della Camera entro dicembre



Sottosegretario al Lavoro. Anche ieri il dossier pensioni è stato al centro di nuovi confronti all'interno della maggioranza cui ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario al Lavoro della Lega, Claudio Durigon



CHI HA CASA NON È ESCLUSO

Il reddito di cittadinanza sarà riconosciuto anche ai proprietari di casa, ma in forma ridotta. Il Mef sta studiando che peso attribuire alla casa



NODO RIFORMA DEI CPI

Per riorganizzare i centri per l'impiego ci sarebbero appena tre mesi di tempo. Troppo poco per una vera riforma. Basti pensare che in Germania ci sono voluti cinque anni

SUPERAMENTO DELLA FORNERO

Pensioni, l'obiettivo è 300mila ritiri

L'obiettivo non cambia: l'anno prossimo con i nuovi requisiti previdenziali dovrebbero uscire dal mercato del lavoro tra i 300 e i 400mila lavoratori in più rispetto a quelli previsti a legislazione invariata. In legge di bilancio verrebbero impegnati per queste misure circa 8 miliardi, stando alle ultime indiscrezioni circolate ieri, una giornata in cui il dossier pensioni è stato al centro di nuovi confronti di maggioranza cui ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario al Lavoro della Lega, Claudio Durigon. Il canale principale previsto resta "quota 100" con un doppio vincolo: 62 anni di età anagrafica e 38 di contribuzione.

L'accesso alla pensione prima dei 62 anni sarebbe garantito ai lavoratori precoci con 41 anni di contribuzione e a chi ha maturato 42 anni e 10 mesi di contributi (41

8 miliardi

IL COSTO DI QUOTA 100

Le risorse che verrebbero impegnate nella legge di bilancio per il ritorno alle pensioni di anzianità con quota 100 o 41 anni di contributi per i precoci

e 10 mesi per le donne) utilizzando lo stop all'aumento dell'aspettativa di vita per la pensione anticipata previsto nel 2019 e che avrebbe innalzato questo requisito di 5 mesi. In ogni caso non verrebbe bloccato l'adeguamento automatico all'aspettativa per le pensioni di vecchiaia. Resta da capire se gli 8 miliardi comprendono anche l'aumento a 780 euro delle minime e delle pensioni sociali. In questo caso i "paletti" alle nuove anzianità dovrebbero essere significativi. Nei giorni scorsi s'era parlato di penalizzare i trattamenti dell'1,5% per ogni anno di anticipo fino a un massimo di 5 anni (i tecnici avevano addirittura proposto un penalty del 3,8% subito bloccato dalla Lega).

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME DEL SINDACATO**Medici, con «quota 100» sarà esodo**

Il ritorno alle pensioni di anzianità con «quota 100» rischia di provocare un esodo tra medici e dirigenti sanitari ospedalieri: circa 70mila camici bianchi in uscita fino al 2023, sugli attuali 110mila e 500 in servizio. A lanciare l'allarme è il sindacato dei medici Anaa Assomed che somma le 45mila uscite maturate dopo il varo della legge Fornero agli ulteriori 25mila che dovrebbero uscire con 62 anni e 38 di contributi. «Superato lo scalone creato dalla Fornero - si legge nell'analisi - i medici e i dirigenti sanitari abbandonano il lavoro con una età media di 65 anni, grazie anche ai riscatti degli anni di laurea e specializzazione. La riforma prevista dall'attuale governo determinerà in un solo anno l'acquisizione del diritto al pensionamento di ben 4 scaglioni. Diritto che verrà largamente

70mila**USCITE FINO****AL 2023**

L'esodo dei medici fino al 2023 con il ritorno a quota 100: 45mila uscite con i requisiti della Fornero e 25mila con 62 anni e 38 di contributi

esercitato visto il disagio lavorativo per la riduzione dell'organico».

A peggiorare la situazione, dice Anaa Assomed, è che non basteranno i giovani neo specialisti a sostituire gli ospedalieri in uscita. «Ma soprattutto - aggiungono - è a rischio la qualità generale del sistema, perché i processi previdenziali saranno così rapidi e drastici da impedire il trasferimento di esperienze e di pratica clinica». Il sindacato insomma richiama l'Esecutivo alle sue responsabilità: «Chi ha responsabilità di governo ha il dovere etico di spiegare come intende affrontare questa situazione». Tra il 2010 e il 2016 i medici e i dirigenti sanitari in servizio sono già diminuiti di oltre 7.000 unità.

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO AGEVOLAZIONI**Impresa 4.0 più mini-Ires, alt all'Ace**

Sulle agevolazioni fiscali per il settore produttivo ora il tema è la conciliazione tra le varie norme preparate dai tecnici. Il piano di rinnovo di Impresa 4.0 (si veda il Sole 24 Ore del 28 settembre), si basa su un sistema più articolato rispetto al passato, con quattro diverse aliquote di maggiorazione alle quali corrispondono altrettanti tetti di investimento annuo. La logica, secondo il ministero dello Sviluppo, sarebbe quella di premiare in misura maggiore gli investimenti di taglia inferiore e quindi le piccole imprese (iperammortamento per i beni digitali al 280% fino a 500mila euro di investimento). Il superammortamento per i beni strumentali tradizionali resterebbe in vigore al 130%, ma nel caso di cumulo con l'iperammortamento dovrebbe scattare un tetto di 30

280%**IL BONUS PER L'«IPER»**

Si punta a premiare di più gli investimenti di taglia inferiore delle piccole imprese facendo salire lo sconto per chi investe fino a 500mila euro

milioni di investimenti annui. Nel frattempo, all'Economia stanno lavorando anche alla riduzione dell'Ires dal 24 al 15% per chi investe in macchinari e nuove assunzioni.

In una delle ultimissime riunioni tecniche, sarebbe giunto un parere positivo sulla compatibilità tra mini Ires e Impresa 4.0. L'unico nodo potrebbe essere quello delle coperture. Diverso il caso dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica), l'agevolazione finalizzata a premiare la capitalizzazione delle imprese, che potrebbe essere eliminata. «È possibile che venga via», ha detto il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci. «Finora - ha commentato - ha finito per favorire il mondo bancario».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'ACQUA PUBBLICA ALLE PENSIONI D'ORO**Corsie veloci a 4 Pdl M5S-Lega**

La maggioranza giallo-verde mette il turbo a quattro provvedimenti-bandiera che ottengono la "corsia preferenziale" e saranno dunque calendarizzate entro dicembre. L'Aula della Camera ha infatti deliberato ieri sulle dichiarazioni d'urgenza da riconoscere a cinque provvedimenti. E la "corsia veloce" è stata concessa alla proposta di legge della Lega sulle partecipazioni pubbliche nel settore lattiero-caseario e alimentare, al provvedimento M5S-Lega sulle "pensioni d'oro" (ricalcolo contributivo oltre i 4.500 euro), al testo M5S per la ripubblicizzazione dell'acqua pubblica e al disegno di legge anticorruzione.

Accolta, tra le richieste delle

4.500**PENSIONI D'ORO**

Una delle proposte di legge cui è stata attribuita la corsia veloce è quella che prevede tagli agli assegni previdenziali sopra i 4.500 euro

opposizioni, quella di esaminare la norma che proibisce il finanziamento alle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e submunizioni a grappolo.

Al vaglio dell'Assemblea erano state poste sette richieste d'urgenza (rispetto a un massimo di cinque consentito dal regolamento parlamentare di Montecitorio). Sono state respinte quella relativa alla proposta Pd di ampliare il Rei e non discussa la pdl di Fdi sulla nazionalizzazione di Bankitalia.

In base alla corsia veloce, queste proposte di legge avranno tempi dimezzati di discussione prima dell'approdo in Aula.

— **M. Se.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal governo prime correzioni al Def

Risposta all'Ue. Alta tensione, Tria al Quirinale rassicura sul deficit dopo il 2019 - Il vertice accelera il calo del debito
Il «giallo» della lettera. L'ipotesi, non confermata, di scrivere a Bruxelles per spiegare i mezzi di contenimento della spesa

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

Altre tre ore abbondanti di vertice sui conti non bastano a chiudere la partita della Nota di aggiornamento al Def, che sarà al centro di un nuovo summit politico questa mattina. Con il rischio concreto che slitti ancora l'invio in Parlamento della Nota di aggiornamento al Def. Dove i tempi per l'esame in commissione e la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio si fanno strettissimi.

Dall'incontro a Palazzo Chigi arriva la conferma che il governo tira dritto sul deficit al 2,4% per finanziare 10 miliardi di reddito di cittadinanza e una riforma delle pensioni che ne vale più di 8. Ma emerge anche l'obiettivo dichiarato di «accelerare in modo consistente nell'arco del triennio la discesa del rapporto debito/Pil» puntando su un pacchetto più consistente di tagli, oltre che sulla clausola di salvaguardia sulla spesa chiesta da Tria. «Lavoriamo a nuove coperture per abbassare il debito più velocemente», rilancia in serata il vicepremier Di Maio guardando soprattutto al 2020-21. Su questo obiettivo ha spinto soprattutto il ministro dell'Economia, arrivato a Palazzo Chigi dopo essere salito al Quirinale per un nuovo confronto sui conti: rilanciando l'ipotesi, anticipata domenica nell'intervista al Sole 24 Ore, che il programma sul deficit fisso al 2,4%, fuori discussione per ora per le resistenze di Salvini e Di Maio, possa essere rivisto al ribasso nel corso del triennio. Anche perché con un deficit fisso e una crescita ipotizzata come più o meno costante, accelerare

sulla riduzione del debito non è semplice senza operazioni straordinarie.

Prova a chiudersi così il tiro alla fune fra i due vicepremier, che chiedono a Tria di difendere la linea del 2,4% dagli «attacchi strumentali» della Ue, e l'esigenza del ministero dell'Economia di dare garanzie contro la minaccia di conti fuori controllo. A questo serve nell'ottica di Tria la clausola sulla spesa, chiamata a sostituire gli aumenti Iva, e destinata a scattare se non arriverà la crescita (1,6% nel 2019, 1,7% nel 2020 e 2021) messa in programma. Ma «la crescita ci sarà», taglia corto Di Maio.

Dopo un'altra giornata complicata, insomma, la Nota di aggiornamento al Def ha bisogno di un altro giro per far andare d'accordo testi e tabelle con le esigenze della politica. Nel corso delle ore la tensione è tornata a salire insieme allo spread, che ha sfondato quota 300 mentre Salvini e Di Maio alzavano i toni contro il presidente della commissione Ue Juncker che lunedì aveva evocato il rischio di «fine dell'euro» per i «trattamenti speciali» chiesti dall'Italia. «Rispondo solo a persone sobrie», ha attaccato Salvini, mentre per Di Maio «Juncker non è adatto a svolgere il ruolo di presidente della commissione». Ma la temperatura sale anche sulla linea Roma-Bruxelles. Nel pomeriggio corre voce, smentita, di una lettera-ammonizione dalla Commissione. Non si esclude invece l'ipotesi opposta, cioè di scrivere alla Ue per dettagliare clausole e meccanismi di contenimento della spesa. Al confronto partecipa anche il ministro degli Affari europei Paolo Savona, assente dal vertice romano perché impegnato a Strasburgo nell'incontro con il presidente del Parla-

mento Ue Antonio Tajani (Fi). «È ancora troppo presto» per parlare di modifiche, ha spiegato Savona in risposta alla richiesta di Tajani di cambiare la manovra.

Qualche evoluzione, però, comincia a farsi strada. Soprattutto per il 2020 e 2021, quando nelle intenzioni del governo dovrebbero vedersi i risultati a regime di un'azione di spending review da far partire subito. Ma le cifre restano difficili da far quadrare. Il punto di partenza è rappresentato da una crescita debole che, a politiche invariate (quindi senza manovra e con le clausole di salvaguardia), si fermerebbe allo 0,9% l'anno prossimo per salire all'1,1% nei due successivi. Il governo punta a +1,6% nel 2019 e al +1,7% nel 2020 e 2021, grazie alla cancellazione definitiva del rischio di aumenti Iva e al «piano straordinario» per gli investimenti da 15 miliardi in tre anni. Ma la coperta resterebbe corta senza un pacchetto di tagli consistente fin dal primo anno. Il deficit al 2,4% offre rispetto ai vecchi programmi uno spazio di 27 miliardi aggiuntivi. Ma per ospitare reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni in formula piena, tagli fiscali, incentivi agli investimenti privati, nuove assunzioni nella Pa e il rilancio del fondo sanitario chiesto dalla ministra Grillo ne servirebbero almeno altri 9. Non entrano nei saldi di finanza pubblica gli 1,5 miliardi destinati ai risparmiatori vittime dei crack bancari. Il fondo è alimentato dai conti dormienti (100 milioni l'anno). Marischia di aprirsi un nuovo fronte con la Ue per rendere compatibile con le direttive bancarie l'idea di indennizzi a tutto campo estesi agli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BOTTA
E RISPOSTA**



“
J.C. JUNCKER
Dobbiamo evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che, se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro

“
MATTEO SALVINI
Parlo con persone sobrie che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra. Non siamo figli di serie B

“
LUIGI DI MAIO
Juncker non è adatto a svolgere il ruolo di presidente della Commissione europea, ormai è evidente



Il vertice a Palazzo Chigi.
Sul tavolo del premier, presenti anche il ministro Tria e i due vice-premier Salvini e Di Maio, la manovra e la nota di aggiornamento al Def attesa oggi alle Camere. La foto della riunione è stata postata da Conte su Twitter

I TROPPI «SE» CHE PESANO SULLA SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO

di **Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli**

L'intervista al ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria pubblicata domenica da questo giornale è servita a chiarire alcuni aspetti cruciali della logica sottostante la manovra proposta dal governo. La domanda che ci si pone è se sia stata sufficiente a dissipare i dubbi sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, quei dubbi che fanno sì che lo spread sia tanto elevato.

Per rispondere a questa domanda, è utile partire da una considerazione aritmetica: l'obiettivo annunciato, deficit al 2,4% per tre anni, dovrebbe consentire di mantenere il rapporto debito/Pil costante o anche in leggera diminuzione, ma solo in presenza di tassi di crescita almeno analoghi a quelli degli ultimi anni e di un'inflazione attorno all'1,5%. Se la crescita dovesse ridiventare negativa, anche di poco, il rapporto debito/Pil tornerebbe a crescere; qualunque incidente di percorso, di origine interna o internazionale, sarebbe esiziale.

Una seconda considerazione rilevante è che l'Italia rinuncia a mettere in sicurezza i conti pubblici nel momento in cui le condizioni esterne sono relativamente favorevoli. Se l'Italia non lo fa ora, sarà forse costretta a farlo, sotto la pressione dei mercati finanziari, quando la congiuntura sarà peggiore e i tassi d'interesse più alti. Ma i costi sociali di un aggiustamento siffatto sarebbero sicuramente maggiori dei costi di un aggiustamento graduale in tempi normali. Di qui il dubbio che forse l'Italia l'aggiustamento non lo farà mai e che dunque il debito pubblico non è sostenibile.

Una terza considerazione è che il 2,4% è assolutamente insufficiente per realizzare anche solo una minima parte del contratto di governo. Secondo le indicazioni del ministro, tenendo conto

dell'intenzione di disinnescare le clausole di salvaguardia che prevedono un aumento dell'Iva, della minor crescita rispetto al Def di aprile, dei maggiori interessi e delle cosiddette spese indifferibili, "a bocce ferme" il deficit del 2019 è di circa il 2%. Quindi il margine per nuove iniziative in deficit è soltanto di 0,4% che corrisponde a circa 7 miliardi. A queste si dovrebbero aggiungere ulteriori risorse, ma non sembra che il governo abbia individuato importanti fonti di copertura tramite, ad esempio, una seria *spending review*, anche se il ministro Tria la sembra suggerire.

In ogni caso l'ammontare complessivo sarebbe insufficiente per far fronte alle promesse del contratto di governo che, come noto, superavano i 100 miliardi.

A questo si obietta che il programma verrà attuato gradualmente e che sarà finanziato dalla crescita economica, ma questa non è un'obiezione solida.

Se il contratto a regime costa 100 miliardi, a regime esso appesantisce i conti pubblici di 100 miliardi e non è verosimile che la ripresa economica faccia il miracolo di rendere tutto questo sostenibile. Reddito di cittadinanza e aumento delle pensioni, nel migliore dei casi, possono dare un po' di sostegno alla domanda, ma fanno ben poco per elevare la crescita potenziale del Paese nel medio e lungo periodo. Esse hanno però un effetto permanente sul deficit e dunque alla lunga causano un aumento del rapporto debito/Pil.

Il ministro Tria conosce bene queste obiezioni e per questo afferma che il deficit verrà ridotto dopo il triennio iniziale e sottolinea l'importanza del piano di investimenti annunciato. Ma non è facile capire come investimenti aggiuntivi per lo 0,2% del Pil possano giustificare una ripresa all'1,6% nel 2019 e 1,7% nel

2020. A ciò si aggiunge che l'aumento del costo del debito pubblico, conseguente sia all'aumento dello spread, sia ai probabili sviluppi della politica monetaria europea, potrebbe addirittura ridurre i margini di manovra.

Tutto induce a ritenere dunque che il 2,4% per gli anni successivi al 2019, e forse anche per il 2019, sia destinato a essere superato. Nel complesso, un deficit al 2,4% o oltre può forse dare l'illusione di una espansione un po' più forte per un anno o due, ma alla fine lascerà una crescita potenziale invariata e un debito più alto.

Si aggiunge che già oggi si sa che l'Unione europea difficilmente potrà far buon viso a cattivo gioco e che per le agenzie di rating sarà molto difficile mantenere i giudizi attuali. Occorre infine tenere conto che non è affatto dissipato il timore che, in caso di crisi, l'Italia scelga la strada dell'uscita dall'euro: circa metà dell'aumento dello spread che si è realizzato da maggio a oggi è dovuto a questo timore.

Queste preoccupazioni sono ben presenti nell'autorevole monito del Presidente Mattarella. L'auspicio, che sembra divenire una sempre più tenue speranza, è che di questi rischi, non certo secondari, vogliamo tenere conto il governo e il parlamento nel decidere i prossimi passi verso la legge di bilancio.

📧 @lorenzocodogno

📧 @GiampaoloGalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLI ALLA SPESA SÌ, MA NON LINEARI

**AGIRE IN MODO
INDISCRIMINATO
FINISCE SEMPRE
PER COLPIRE
SCUOLA, RICERCA
E INNOVAZIONE**

di **Dino Pesole**

Va bene spedire in soffitta le vecchie “clausole di salvaguardia” sull’Iva, pesante zavorra che dal 2011 incombe sui nostri conti pubblici. Aumenti automatici finora disinnescati in gran parte aumentando il deficit. La stessa strada che il governo si accinge a percorrere per neutralizzare 12,4 miliardi nel 2019 e 19,1 miliardi nel 2020. Attenzione però a maneggiare con cura l’arma dei tagli alla spesa. È la soluzione di riserva cui sta lavorando il governo qualora non vengano rispettati i target di crescita e di finanza pubblica fissati dai documenti programmatici (*in primis* la riduzione del debito). Il meccanismo è in via di definizione e se ne conoscerà il dettaglio tra breve, una volta presentata in Parlamento la Nota di aggiornamento al Def e la legge di Bilancio. Se si tratta di tagli “selettivi” alla spesa, possono aprirsi spazi importanti, anche se il meccanismo di individuazione dei settori da colpire in automatico ex ante non appare proprio dei più semplici. Se al contrario si immaginano tagli automatici, lineari o semi-lineari, non sembra la strada migliore per almeno due motivi. Il primo è che la prassi dei tagli lineari, già percorsa in passato, produce certo effetti di risparmio ma al tempo stesso, agendo in modo indiscriminato su tutte le voci di spesa, comporta effetti potenzialmente recessivi al pari, se non superiori, all’aumento dell’Iva. Il secondo è che i tagli lineari finiscono per penalizzare soprattutto quei settori in cui, al contrario, occorrerebbe investire con maggiori risorse (ricerca, istruzione, innovazione).

L’altra strada è rivedere in corso d’opera la legislazione di spesa intervenendo direttamente sul *timing* delle misure messe in campo. Poiché il Bilancio dispiega i suoi effetti su un orizzonte triennale, si può immaginare di ridurre nel 2020-2021 il finanziamento degli interventi avviati nel 2019. A una prima valutazione, sarebbe tecni-

camente fattibile, ma come agire in concreto per il reddito di cittadinanza e la revisione della legge Fornero? In entrambi i casi è predominante la variabile politica: come motivare l’entrata in vigore di quello che è il cavallo di battaglia del M5S (reddito e pensione di cittadinanza) per un solo anno, oppure con effetti decrescenti nel triennio? Arduo che Luigi Di Maio possa avallare una “clausola” di tal fatta. Si può provare a individuare all’interno dello stesso capitolo di spesa altre fonti di finanziamento, che però comporterebbero comunque un costo in termini politici e di consenso. Anche nel campo della previdenza, si dovrebbe andare a intervenire su altri “addendi”, ma in che modo? Resterebbe la soluzione di “tetti” di spesa sostanzialmente inapplicabili per ogni intervento, con previsione di eventuali, graduali riduzioni degli stanziamenti fissati in bilancio distribuite nel tempo.

La clausola di garanzia sulla spesa – pare evidente – serve a rassicurare i mercati e Bruxelles. Occorre chiedersi se non sia più “rassicurante” mettere in campo una vera, incisiva e strutturale *spending review* che parta da un presupposto: per intervenire sui processi che alimentano la spesa cosiddetta improduttiva, più che operare tagli sul “tendenziale” previsto per l’anno successivo, occorre provare a impostare il Bilancio a inizio anno per programmi e missioni cui assegnare i relativi budget. Altrimenti non di veri tagli si tratta, ma di riduzione degli incrementi già previsti per gli anni successivi. Operazione che pare in linea con quel che lo stesso Tria aveva annunciato in Parlamento nel corso delle audizioni preliminari della scorsa estate, indicando la strada del sostanziale congelamento della spesa corrente in termini nominali al livello dell’anno precedente.

Si può fare? Dipende dalla volontà politica. Nel 2008 l’allora ministro dell’Economia, Tommaso Padoa-Schioppa ci provò: l’obiettivo era proprio quello di “azzerare” sostanzialmente buona parte della spesa di competenza delle amministrazioni pubbliche a inizio di esercizio finanziario, per riavviare la definizione della struttura portante del Bilancio sulla base di criteri basati su missioni e programmi ben definiti di spesa. Non se ne fece nulla. Non è andata meglio ai “commissari” che si sono cimentati in questi anni con le insidie della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FLESSIBILITÀ, LICENZIAMENTI, INCENTIVI

Le nuove regole per il lavoro

Dopo la Consulta conciliazione con meno appeal

Nel passaggio alle Camere la stretta del decreto dignità si è ammorbidita

Matteo Prioschi

■ Mentre si stanno facendo i conti con le novità introdotte dal decreto dignità approvato la scorsa estate, il quadro normativo del lavoro registra altri due interventi, il “decreto Genova” e la decisione della Corte costituzionale, che incidono sugli ammortizzatori sociali e sul regime risarcitorio per i licenziamenti illegittimi.

Il Dl 87/2018 nella sostanza ha ridotto i margini d'utilizzo dei contratti a tempo determinato e ha introdotto vincoli per la fruizione di agevolazioni da parte delle imprese. La durata massima “standard” dei contratti a termine scende nei fatti da 36 a 12 mesi, perché per andare oltre la nuova soglia sono richieste motivazioni (il ritorno delle causali) talmente stringenti da risultare inapplicabili nella pratica o comunque ad alto rischio di contenzioso giudiziario. La stretta introdotta dal Governo, tuttavia, lascia dei margini di manovra alla contrattazione collettiva, che può ancora incidere per esempio sulla durata complessiva dei contratti a tempo determinato e sulla quota degli stessi rispetto a quelli a tempo indeterminato. Difficile, invece, intervenire sulle causali, se non tramite la strada, da verificare caso

per caso, degli accordi di prossimità e quella, più semplice, riservata alle attività stagionali che comunque potrebbe costituire un margine di flessibilità importante in diversi settori.

La stretta, che nella versione del decreto dignità approvata prima della conversione in legge includeva anche la somministrazione di lavoro, è stata allentata in occasione del passaggio della norma in Parlamento. Anche se sui margini di utilizzo del contratto a tempo determinato da parte delle agenzie per il lavoro esperti e operatori hanno ancora oggi opinioni contrastanti. La soluzione a prova di dubbio è offerta dalla somministrazione a tempo indeterminato, anche se ciò significa spostare sulle agenzie per il lavoro il rischio e l'onere di inattività del dipendente tra una missione e l'altra, nonché aumentare il costo del lavoro per le aziende utilizzatrici.

I dubbi potrebbero essere sciolti da una circolare ministeriale preannunciata il 2 agosto dal ministro del Lavoro (in teoria incentrata sul periodo transitorio che nel frattempo sta volgendo al termine). Rispondendo settimana scorsa in un question time alla Camera, il ministro Luigi Di Maio ha affermato che «stiamo raccogliendo da tutti gli operatori del settore le questioni applicative che ci vengono poste e, non appena avremo raccolto tutti quelli che sono i feedback che vengono da questo mondo, provvederemo alla diffusione tra gli operatori e i diversi interessati dei chiarimenti che si riveleranno necessari e utili».

A fronte dei nuovi vincoli per il

tempo determinato, sono stati ammorbiditi alcuni aspetti del contratto di lavoro occasionale, ma limitatamente al settore agricolo e a quello turistico con la possibilità, per quest'ultimo comparto, di ricorso all'impiego occasionale da parte dei datori di lavoro che hanno fino a 8 dipendenti invece dei 5 previsti dalla regola generale. Tale possibilità, però, obbliga all'impiego di determinate categorie di lavoratori (disoccupati, pensionati, studenti under 25).

Accanto alla stretta sul lavoro precario, il decreto dignità cerca di sostenere quello stabile con un incentivo sotto forma di decontribuzione per l'assunzione a tempo indeterminato di under 35. Un bonus che assomiglia molto a quello già esistente, regolato dalla legge 205/2017, ma molto meno dettagliato nei requisiti e modalità di fruizione, per i quali si attende un decreto interministeriale. Il sostegno all'occupazione che c'è viene concretizzato con la reintroduzione della cassa integrazione straordinaria in caso di cessazione dell'attività dell'azienda. La misura è contenuta nel “decreto Genova” che ha avuto una partenza difficile e il cui iter parlamentare è ancora tutto da



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

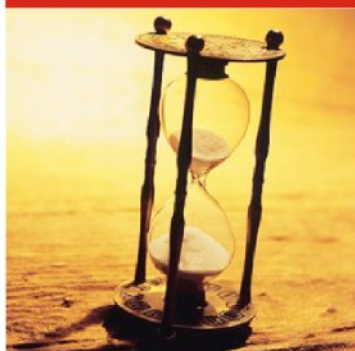
percorrere, per cui la versione finale potrebbe essere diversa da quella conosciuta finora, secondo cui la Cigs ha durata massima di 12 mesi e una copertura finanziaria non predeterminata, ma derivante dagli importi inutilizzati messi a budget nel triennio 2016-2018 sempre per la causale di cessazione dell'attività.

In questo contesto è arrivata la bocciatura, da parte della Corte costituzionale, del meccanismo di determinazione automatico dell'indennità di risarcimento per licenziamenti illegittimi prevista dal Jobsact. Una decisione che potrà essere valutata pienamente negli effetti solo a sentenza depositata, ma che di certo aumenta la discrezionalità dei giudici e toglie appeal alla conciliazione, almeno nelle aziende con più di 15 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in breve

CONTRATTI A TERMINE



Tempi e finalità

Lo spazio di utilizzo dei contratti a tempo determinato si riduce dopo gli interventi sulla loro durata massima e sulla disciplina di proroghe e rinnovi. La durata massima dei nuovi contratti stipulati dopo il 14 luglio 2018, data di entrata in vigore del Dl 87/2018, si riduce da 36 a 12 mesi. Si tratta di un limite superabile fino a 24 mesi, o entro un tetto diverso stabilito dai contratti collettivi, solo in presenza di esigenze specifiche da riportare sul contratto. Tornano anche le causali: la prima consiste in esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; la seconda riguarda esigenze connesse

a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. Possibile anche la sostituzione di altri lavoratori

Proroghe e rinnovi

La proroga è ammessa per un numero massimo di 4 volte contro le 5 precedenti e, qualora determini il superamento dei 12 mesi, è consentita solo in presenza di una delle causali. Anche il rinnovo è oggetto di restrizioni: il datore di lavoro può stipulare più contratti a termine, successivi tra loro, con lo stesso dipendente, ma ciò è consentito solo se sussiste una delle causali

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA



Spazi limitati

I nuovi limiti per i contratti a termine lasciano poco spazio alla contrattazione collettiva. La scelta di non reintrodurre la causale "elastica" prevista dalla normativa precedente il 2014 - il cosiddetto "causalone" - ma di ritornare al sistema di causali tassative del 1962, non consente l'entrata in azione dei correttivi offerti alla contrattazione collettiva, la quale dal 1987 aveva avuto la possibilità di introdurre ulteriori causali. L'unica via per derogare alle disposizioni introdotte dal decreto dignità resta allora quella di stipulare un contratto di prossimità in base a quanto previsto dall'articolo 8 della legge 148/2011, sottoposto tuttavia a precisi

vincoli finalistici e procedurali. Maggiori spazi sono possibili, invece, per il limite di durata per sommatoria di contratti tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore per mansioni di pari livello. In questo caso la nuova norma si limita a ridurre il limite da 36 a 24 mesi, lasciando alla contrattazione collettiva la possibilità di stabilire diversamente. Derogabile appare anche il limite quantitativo dei contratti a termine (20% dell'organico stabile), il diritto di precedenza di chi ha lavorato a termine (per più di 6 mesi) e l'esclusione dell'intervallo minimo tra un contratto a termine e l'altro (il cosiddetto stop and go) delle attività stagionali e delle start up innovative

SOMMINISTRAZIONE



A termine

Per il contratto di somministrazione a tempo determinato è previsto l'obbligo delle causali per la prosecuzione del rapporto dopo 12 mesi e fino a un massimo di 24. I limiti vanno calcolati esclusivamente nei confronti dell'impresa utilizzatrice, con la conseguenza che l'agenzia per il lavoro che ha fornito il somministrato resta libera di riutilizzarlo in altre missioni, senza tenere conto del decorso temporale intervenuto presso il precedente utilizzatore. Anche per i rinnovi e le proroghe la casuale è necessaria solo se si riferiscono a una nuova missione presso lo stesso utilizzatore

Tempo indeterminato

Le restrizioni previste per il contratto a termine e per la somministrazione a tempo determinato rendono più appetibile il ricorso alla somministrazione a tempo indeterminato, con cui agenzia e impresa utilizzatrice stipulano un contratto commerciale senza una scadenza predefinita. In questo caso, quando l'apporto del somministrato non è più necessario, l'utilizzatore si limita a comunicare all'agenzia l'intenzione di recedere dal contratto e la fornitura di manodopera si interrompe senza necessità di ulteriori adempimenti e procedure, garantendo in questo modo maggiore flessibilità

LAVORO OCCASIONALE



Deroga per il turismo

Per il lavoro occasionale sono state introdotte delle modifiche a vantaggio delle aziende alberghiere e delle strutture ricettive che operano nel settore turistico. La prima novità consente il ricorso al lavoro occasionale se si hanno fino a otto dipendenti, superando così il limite generale fissato a cinque. Tuttavia tale possibilità è correlata all'obbligo di impiegare solo determinate categorie di persone, ossia pensionati di vecchiaia o di invalidità, studenti under 25, disoccupati e percettori del reddito di inclusione o altre prestazioni di sostegno al reddito. I compensi pagati a questi lavoratori, peraltro, sono

valorizzati al 75% dell'importo ai fini del rispetto del limite dei 5.000 euro all'anno erogabili da ogni committente per il lavoro occasionale

Tempi di utilizzo

L'altra novità rilevante coinvolge sempre alberghi e strutture ricettive, nonché il comparto agricolo. Infatti nella comunicazione preventiva da inviare all'Inps va indicata la durata della prestazione lavorativa presunta riferita a un periodo di dieci giorni, mentre in precedenza l'arco temporale era di tre giorni e solo per l'agricoltura. In tutti gli altri settori resta l'obbligo di indicare ora di inizio e di fine

LICENZIAMENTI



La Consulta sparisce le carte

Se il Decreto dignità in materia di licenziamenti si è limitato a modificare l'entità delle mensilità, innalzando i minimi e i massimi da erogare al lavoratore assunto con il contratto a tutele crescenti in base alla sua anzianità di servizio, la novità più prorompente in materia arriva da una sentenza della Corte costituzionale di pochi giorni fa e di cui si è ancora in attesa del dispositivo. Secondo la Consulta, infatti, la previsione di un'indennità crescente in ragione della sola anzianità di servizio del lavoratore è contraria ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e in contrasto con il diritto e la tutela del lavoro sanciti dagli articoli 4 e 35 della Costituzione. L'importo dell'indennizzo

deve essere, dunque, stabilito dal giudice, venendo meno ogni automatismo.

La sentenza della Corte costituzionale impatta anche sull'offerta di conciliazione al dipendente delle grandi imprese per la rinuncia all'impugnazione de licenziamento, la quale era stata rimodulata in sede di conversione del DL 87/2018 per continuare a renderla appetibile. I lavoratori di aziende aventi i requisiti dimensionali previsti dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - in caso di accertata illegittimità del licenziamento - avranno, infatti, diritto ad un risarcimento variabile da 6 a 36 mensilità secondo quanto stabilito dall'autorità giudiziaria e non più in modo automatico in base all'anzianità

CASSA INTEGRAZIONE



Se l'azienda chiude

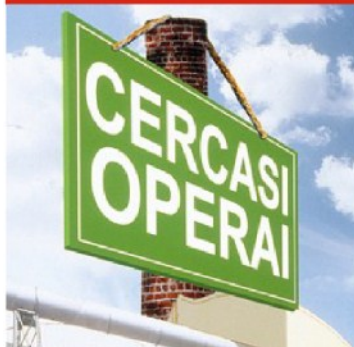
Cassa integrazione straordinaria in caso di cessazione dell'attività. La possibilità di utilizzare l'ammortizzatore sociale a tutela dei lavoratori in caso di chiusura definitiva dell'azienda è stata cancellata dal Jobs act del 2015. Però ora ritorna nel biennio 2019-2020 per effetto di una disposizione contenuta nel decreto legge "Genova", messo a punto dal governo per far fronte alla situazione straordinaria che si è creata nel capoluogo ligure con il crollo del ponte Morandi a metà agosto. L'intervento della Cigs in caso di cessazione potrà avere una durata massima di 12 mesi per ogni anno e

sarà legato all'esistenza di prospettive concrete di cessione rapida dell'azienda con conseguente reimpiego del personale

Cigs e Cigo

Restano invariate le regole relative all'utilizzo della Cigs per crisi o riorganizzazione, con durata massima di 24 mesi che può arrivare a 36 mesi se la causale è il contratto di solidarietà. Nulla cambia anche per la cassa integrazione ordinaria e per il fondo di integrazione salariale, che interviene in favore delle imprese escluse dall'ambito di intervento della Cig e senza fondi di solidarietà di settore

BONUS ASSUNZIONI



Fino a 35 anni per tre anni

Arriva uno sgravio contributivo per chi assume under 35 nel 2019-2020. L'articolo 1 bis del decreto dignità riconosce uno sconto del 50% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, fino a un massimo di 3.000 euro all'anno e per tre anni. Le assunzioni devono riguardare giovani che non abbiano mai avuto un contratto a tempo indeterminato con nessun datore. La nuova agevolazione si affianca in particolare allo sgravio contributivo introdotto dalla legge di bilancio 2018 in modo stabile, che dall'anno prossimo riguarderà gli under 30 (quest'anno anche gli under 35). A differenza della legge di bilancio 2018,

il decreto dignità non ha definito nel dettaglio requisiti e modalità di accesso al nuovo bonus, che è molto simile a quello "strutturale" come formula e in molti casi sembrano essercisovrapposizioni

Prossimi passi

Il decreto dignità rimanda per la fruizione dell'agevolazione a un decreto interministeriale (deve essere emanato entro la metà di ottobre) che potrebbe contenere ulteriori indicazioni utili alle aziende per comprendere con chiarezza l'ambito di applicazione dell'ultima agevolazione, la fruibilità e i conseguenti benefici per i datori di lavoro che lo richiederanno

AGEVOLAZIONI



Tutela dell'occupazione

Se un'azienda beneficia di aiuti economici legati alla valutazione dell'impatto occupazionale, non può licenziare nei cinque anni seguenti all'investimento. In caso contrario è chiamata a restituire parzialmente o interamente l'agevolazione di cui ha fruito. La disposizione contenuta nell'articolo 6 del decreto dignità consente comunque di licenziare per giustificato motivo oggettivo, cioè sia a fronte di difficoltà economiche dell'impresa che per migliorarne l'efficienza. La verifica del rispetto della norma è demandata alle singole amministrazioni che hanno erogato gli aiuti

Delocalizzazioni

Vengono penalizzate le imprese che, dopo aver fruito di un aiuto di Stato, spostano l'attività produttiva altrove. Le agevolazioni possono essere legate alla realizzazione di investimenti produttivi o per favorire lo sviluppo di determinati territori. A fronte di una delocalizzazione, che può anche essere semplicemente da una regione italiana all'altra o verso un paese comunitario, l'azienda deve restituire i benefici fruiti e alle somme viene applicato il tasso ufficiale di riferimento più il cinque per cento. Le nuove regole si applicano ai bandi, ai benefici concessi e agli investimenti effettuati dopo il 14 luglio 2018

“Le imprese soffrono il clima di ostilità Così è difficile attrarre nuovi investitori”

INNOCENZO CIPOLLETTA Il presidente dell'associazione che raccoglie le società per azioni:
“L'esecutivo si concentri sulle opere da terminare: dalla Tav Torino-Lione al Terzo Valico”

INNOCENZO CIPOLLETTA
ECONOMISTA
E PRESIDENTE DI ASSONIME



L'aumento dei tassi appesantisce le banche che potrebbero rendere più difficile e costoso l'accesso al credito

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
TORINO

Concessioni da stracciare, imprenditori da zittire, regole da violare. Ad Assonime, l'associazione che raccoglie le società per azioni, sono piuttosto preoccupati. Il presidente Innocenzo Cipolletta si augura che la crescita sia quella stimata dal governo, ma i numeri della manovra fin qui noti «sono poco credibili» e teme per la reputazione dell'Italia sui mercati internazionali.

Il governo argomenta che la crescita del deficit servirà a sostenere la crescita. Cosa ne pensa l'economista Cipolletta?

«Il ministro Tria ha annunciato di puntare all'1,6 per cento. Lasciamo un attimo da parte il fatto che la gran parte delle stime indipendenti sono più basse: se fosse realizzabile quel risultato ne saremmo felici. Ma i fatti di queste ore ci dicono che quella stima non è credibile. Gli annunci a ruota libera allargano lo spread, fanno salire i tassi, e l'aumento dei tassi appesantisce il patrimonio delle banche. Se le banche entrano in sofferenza, l'accesso al credito diventa più difficile e più costoso. Siamo sicuri che il Paese l'anno prossimo crescerà di più? Mi permetto di dubitare».

Lo spread fra i Btp e i Bund tedeschi ha raggiunto i tre-

cento punti base. C'è chi sostiene che oltre quella soglia la forbice si allargherà rapidamente. È così?

«Se non ci saranno dichiarazioni rassicuranti da parte del governo, il rischio di un'ulteriore crescita del differenziale è concreta».

Per rassicurare i mercati sulla tenuta dei conti pubblici il ministro Tria ha proposto un meccanismo automatico di blocco delle spese in caso di crescita inferiore alle stime. Non è sufficiente?

«L'andamento della crescita non può essere stimato ex ante. L'andamento effettivo del Pil nel 2019 sarà certificato solo nel primo trimestre del 2020. Cosa fa il governo, taglia le spese quando i buoi sono scappati dalla stalla? Non mi pare un sistema in grado di funzionare. Capisco che è difficile da far digerire, ma in questi casi l'unico tipo di clausola efficace è quella che prevede l'aumento automatico delle tasse».

E se il governo rivedesse la progressione del deficit oggi previsto al 2,4 per cento per ben tre anni? Questo non aiuterebbe a far scendere la tensione?

«Questo è un problema politico che deve affrontare il governo. Mi limito a ribadire che la questione più urgente è abbassare i toni. Se poi il governo si mostra realista è ovvio che i mercati non potrebbero che rallegrarsene».

Il governo punta tutto sulla classica ricetta keynesiana: più investimenti per aumentare la crescita. Funzionerà?

«È un'ottima idea, ma prima di lanciare progetti i cui effetti si vedranno fra due o tre anni, mi concentrerei sulle opere da terminare: il Terzo valico, la Tav Torino-Lione, il gasdotto Tap, il rifacimento di Ponte Morandi. Se c'è ostilità per i cantieri aperti e da terminare è difficile convincere gli investitori che si è pronti a

finanziarne di nuovi».

Nel caso del disastro di Genova il governo era però legittimato a mettere in discussione la presenza di Autostrade nella ricostruzione dell'opera. O no?

«Non entro nel merito della questione, sulla quale il governo ha fatto le sue valutazioni. Noto però un clima di generale ostilità verso le imprese, come se il rispetto di accordi e contratti esistenti fosse diventato un optional. Dopo i fatti di Genova è stato messo in discussione l'intero sistema delle concessioni: in Italia ne esistono a centinaia. Non si può porre la questione in questi termini, gli annunci fanno danni».

Il Movimento Cinque Stelle sostiene che l'introduzione del reddito di cittadinanza darà una forte spinta alla crescita. Lei cosa ne pensa?

«È importante offrire un sussidio a chi è povero, e certamente il reddito di cittadinanza o l'allargamento del reddito di inclusione già in vigore possono avere un effetto positivo sui consumi degli italiani. Ma questo tipo di misure dovrebbe essere finanziato con tagli alle spese, o attraverso un aumento delle tasse per chi ha redditi più elevati. Diversamente l'obiettivo risulta incongruente: i poveri consumeranno di più, ma allo stesso tempo i ricchi aumenteranno i propri risparmi. Risultato: aumentano i tassi, scendono gli investimenti e il Paese cresce poco. E gli effetti redistributivi si azzerano».

Twitter @alexbarbera —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





IMAGEDONMICA



MAURIZIO BOSIO / REPORTERS

In una foto d'archivio la "talpa" pronta a scavare il tunnel geognostico della Tav Torino-Lione

Il cedimento di Di Maio

“Ma siamo pronti a tornare alle elezioni”

Tria nella notte al lavoro per far scendere il disavanzo al 2,2 e poi al 2%

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO

Non sono neanche 11 del mattino, quando a Palazzo Chigi sbarrano gli occhi di fronte alle prime fiammate dello spread che supera i 300 punti. Lo ammettono subito, sia Luigi Di Maio, sia la viceministra dell'Economia Laura Castelli, sia il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Nessuno di noi si aspettava questo rialzo». Avevano creduto agli analisti indipendenti e ai consiglieri economici che avevano garantito che il differenziale Btp-Bund sarebbe sceso. Eppure c'erano stati degli avvertimenti. Da Bankitalia, da Bruxelles e soprattutto dal Quirinale, dopo allarmate telefonate dalla Bce, a Francoforte.

La giornata si conclude con un mezzo cedimento, ammesso a mezza bocca dal governo gialloverde, nascosto tra le parole ufficiali delle dichiarazioni di Di Maio e i fulmini scagliati contro gli eurocrati. Il deficit al 2,4 per cento resterà solo per il primo anno, nel 2019. Nel 2020 sarà 2.2 e scenderà ulteriormente al 2 per cento nel 2021. Sono ipotesi, perché, fanno sapere da Chigi, Giovannini Tria sta ancora lavorando sulle proiezioni che questa mattina porterà al tavolo di un nuovo vertice. Ma tanto basta per strappare un sorriso di sollievo al ministro dell'Economia, disperato e messo all'angolo dalla turbofinanziaria dei grillo-leghisti. La formula della speranza punterà tutto sul Pil. Ma adesso i toni sono più prudenti: «Si cercherà di garantire un rapporto più basso del debito/Pil grazie alla crescita e i tagli del team “mani di forbice», spiega Di Maio uscendo da Chi-

gi. Il ministro del Tesoro è rimasto a lavorare l'intera notte con i tecnici per definire il meccanismo che dovrebbe accelerare la riduzione del debito.

Tutto cambia nel giro di una decina di ore. Ma il compromesso, fa sapere Tria, è necessario non solo per temperare lo scontro con Bruxelles, ma soprattutto per placare i mercati che dopo una giornata come quella di ieri fanno tremare le ginocchia alla maggioranza. La vera svolta, però, arriva quando Conte si siede al tavolo e puntando negli occhi Salvini e Di Maio li gela: «Guardate che al Quirinale mi hanno detto che se la manovra resta così com'è, con il 2,4 di deficit nel triennio, il presidente Mattarella non ce la firma». È soltanto la conferma di voci arrivate già nel primo pomeriggio a Di Maio. Il sistema del bilancio, sul quale forse in maniera troppo prematura e avventata i 5 Stelle avevano festeggiato dal balcone di Palazzo Chigi, non avrebbe retto.

Ma come camuffare il passo indietro ad appena due giorni dall'happening in piazza? Scatenando l'artiglieria pesante contro i commissari Ue. Di Maio e Salvini si sentono al telefono. È il leghista ad aprire il fuoco. E il bersaglio scelto è sempre il presidente Jean Claude Juncker: «Parlo solo con i sobri». Segue Di Maio: «Non è adatto a rimanere al vertice della Commissione». Infine, Alessandro Di Battista, anche lui gli dà dell'ubriacone: «Sono funzionari schiavi dell'alcol e dei diktat di Goldman Sachs».

Ma l'Europa dei burocrati è un conto, ed è il perfetto nemico e capro espiatorio da campagna elettorale, gli investitori e chi scommette sui titoli di Stato italiani sono un altro. Come lo è Mattarella, il custode

della Costituzione e dell'equilibrio di bilancio. Eppure a metà pomeriggio alla Camera, i 5 Stelle si dicevano sicuri che Di Maio avrebbe tenuto le barricate alte. «Piuttosto torniamo a elezioni» era il mantra da ripetere ai cronisti deciso nei colloqui dei vertici grillini. Anche se più spuntata, resta un'arma da utilizzare in sede di trattativa europea, se qualcuno dovesse mettere in discussione anche il livello di deficit del primo anno. Un piano B che aprirebbe scenari imprevedibili.

Un atto di forza annunciato ma poi accantonato che tradisce le preoccupazioni di Di Maio sul reddito di cittadinanza. Alla fine del vertice il capo del M5S conferma i 10 miliardi destinati alla misura contro la povertà. Cerca di metterli in sicurezza perché, nonostante le rassicurazioni di Salvini, con la Lega la discussione si sta facendo aspra. Non sono piaciute le indiscrezioni sulle risorse ancora insufficienti per il reddito, inferiori alla cifra stabilita. Secondo il Carroccio sarebbero di meno e deriverebbero dal rafforzamento del Rei (il reddito di inclusione) e dei sussidi di disoccupazione. Ma a fare infuriare ancora di più Di Maio è stato il capogruppo leghista della Camera Riccardo Molinari che ha imputato proprio al reddito «il caos dei mercati». Prima di essere ferocemente redarguito da Salvini, aveva detto: «Mentre la flat tax e quota 100 sono state studiate con diverse declinazioni, il reddito di cittadinanza non sappiamo ancora in cosa consista, è l'elemento che manca anche a noi. Non sappiamo la platea, il meccanismo e non conosciamo la riforma dei centri per l'impiego». —





GIUSEPPE LAMI/ANSA

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

La formazione sulla sicurezza solo da soggetti abilitati

Il datore di lavoro non può fare E-learning

DI DANIELE CIRIOLI

E-learning vietato al datore di lavoro. La formazione in materia di sicurezza lavoro a distanza, infatti, può essere erogata soltanto dai soggetti «e-tutor» individuati dall'accordo stato-regioni 7 luglio 2016, tra cui non compaiono i datori di lavoro. Lo precisa la commissione per gli interpellati sulla sicurezza, con nota prot. 17946/2018 (interpello n. 7/2018), a risposta di un quesito avanzato dal consiglio nazionale delle ricerche (Cnr).

Il dubbio. La questione riguarda l'individuazione dei soggetti formatori di corsi ai lavoratori in modalità E-learning e a porla è stato il Cnr, partendo dalle disposizioni del Tl sicurezza (art. 37 del dlgs n. 81/2008) e dell'accordo stato-regioni 21 dicembre 2011. In base a tali norme la formazione dei lavoratori costituisce un obbligo per il datore di lavoro, il quale può rivestire il ruolo di soggetto organizzatore di corsi sia in modalità frontale che in modalità E-learning secondo criteri e condizioni stabilite nell'allegato I all'accordo 21 dicembre 2011. Successivamente, però, è arrivato l'accordo stato-regioni 7 luglio 2016, relativo alla durata e ai contenuti minimi dei percorsi formativi per responsabili e addetti dei servizi per la prevenzione e protezione (Rspp e Aspp), il quale ha sostituito l'allegato I dell'accordo 21 dicembre 2011 con l'allegato II del nuovo accordo e ha, inoltre, ampliato le possibilità di formazione in modalità E-learning al modulo A (corso base per Rspp e Aspp), all'aggiornamento per Rspp e Aspp e alla formazione specifica di lavoratori di aziende a rischio basso, secondo i criteri dettagliati nell'allegato II. Tale allegato II, nella parte relativa a requisiti e specifiche di carattere organizzativo, stabilisce che «il soggetto formatore dovrà essere soggetto previsto dal

punto 2 dell'allegato A (...)». Da qui il dubbio del Cnr: poiché l'allegato II dell'accordo del 2016 ha sostituito l'allegato I dell'accordo del 2011, questa disposizione («il soggetto formatore deve essere previsto dal punto 2 dell'allegato A») vale anche per la formazione dei lavoratori disciplinata dall'accordo del 2011?

Il chiarimento. Il Cnr, quindi, ha chiesto alla commissione di esprimere parere sull'applicazione delle norme dell'allegato II dell'accordo stato-regioni 7 luglio 2016, se cioè si rivolgono «esclusivamente ai soggetti formatori per Rspp e Aspp, senza estensione ai datori di lavoro che organizzano corsi in modalità E-learning per i propri lavoratori secondo modalità e criteri previsti dall'accordo 21 dicembre 2011». La commissione spiega che, sulla base di quanto stabilito nell'accordo del 2016, i soggetti formatori sono solo quelli individuati al punto 2 dell'allegato A e solo i soggetti ivi previsti possono erogare la formazione in modalità E-learning, nel rispetto delle norme dell'allegato II dello stesso accordo. In tale elenco dei soggetti «e-tutor» (cioè abilitati a erogare formazione in modalità E-learning) non compaiono i datori di lavoro. Il nuovo accordo, conclude la commissione, supera «le incertezze applicative in tema di formazione emerse in sede di prima applicazione della pertinente disciplina».

—© Riproduzione riservata—



Il prof

Conquistare il mondo con una startup

Così i miei allievi sono diventati piccoli imprenditori

di DANIELE MANNI

C'è la tecnologia che io insegno. Poi, c'è quella che neppure io conosco e che i miei studenti riescono a sviluppare, con ottimi risultati. È il mondo delle startup. Perché la tecnologia altro non è che uno strumento per raggiungere lo scopo. Quando gli allievi più giovani hanno bisogno di aiuto, li faccio incontrare con i più esperti, che ci sono già passati: così si passano il *know how*.

Sono molto fiero dei miei studenti. Una volta mostrata loro la strada, sono creativi, innovativi e fautori di cambiamento. Sono piccoli imprenditori, ideatori di startup. Ci sono Francesco e Giulio, di 14 e 15 anni: hanno appena iniziato il secondo anno in due classi diverse, eppure da gennaio scorso sono soci di una piccola impresa basata sul web. L'idea non sarà una *killer app*, (un "colpo di genio") ma offre un servizio che prima di "xCorsi" - così l'hanno chiamata - non esisteva. La piattaforma è online da fine agosto (hanno lavorato duro quest'estate) e, superati i test, offrirà agli utenti del territorio salentino la possibilità di cercare ogni genere di corso

(lingue, tecnologia, fitness, cucina e altro) in pochi clic. I loro clienti sono i centri di formazione. Lo scorso novembre, tutta la classe IA AFM ha ideato un'impresa sociale in tema di salvaguardia e sostenibilità. Sono gli "ECOisti" e hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione con l'hashtag #CheTiCosta per educare gli adulti al rispetto per l'ambiente. Come? Applicando centinaia di etichette riciclabili su arredi e suppellettili urbani con chiari messaggi del tipo "#CheTiCosta non sporcare?". Spese e profitti sono assicurati da sponsor. Poi, c'è la 4ª SIA: hanno in media 17 anni e circa tre anni fa (sì, avete letto bene) hanno concepito, progettato e dato vita a quel famoso "Movimento Anti Bullismo Animato da Studenti Adolescenti". Sono i ragazzi che con l'acronimo "Mabasta" stanno introducendo una sorta di rivoluzione dal basso nella lotta al cyberbullismo. Daniele e Michael, infine, pretendono di risollevarne l'economia del territorio puntando sulla cultura della "bellezza": è loro l'originale motto "In Beauty We Trust". L'ho già detto che sono orgoglioso dei miei studenti?

— a cura di gaia scorza barcellona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Manni, 59 anni, docente di informatica al "Galilei-Costa" di Lecce e unico italiano tra i finalisti dell'*Innovation & Entrepreneurship Teaching Excellence Awards*



Il banco di prova

I ragazzi che scoprono il freddo

A "BergamoScienza" tra i protagonisti ci saranno anche dei liceali lombardi
Per svelare i piccoli segreti di fisica e chimica

di **TINA SIMONIELLO**
infografica di **MANUEL BORTOLETTI**

Come fa Siberius, l'amico di mr. Incredibile, a congelare rapidamente cose e persone? E Harry Potter a far levitare gli oggetti? Al liceo scientifico "L. Mascheroni" di Bergamo qualche mistero lo svelano gli studenti con "Fantafisica", uno degli oltre 100 laboratori che il 6 ottobre apriranno BergamoScienza. È "La scuola in piazza", iniziativa di 42 istituti (dei 64 che hanno preso parte al festival) pronti a presentare ai visitatori le tante esperienze scientifiche.

Ma torniamo alla domanda: come si fa a dominare il freddo se non si è supereroi? «Superpoteri a parte - scherza Annamaria Gritti, insegnante di matematica e fisica al Mascheroni - con i miei studenti abbiamo messo una bottiglia di birra in un congelatore, a meno 15 gradi. Dopo tre ore circa l'abbiamo estratta dal freezer, stappata delicatamente e dato un paio di piccoli colpi su un tavolo. In pochi secondi, nella bottiglia si forma un fronte di congelamento, per così dire, che a par-

tire da un'estremità raggiunge velocemente quella opposta: è un fenomeno che si chiama "sopraffusione", o *supercooling*, e si verifica quando l'abbassamento di temperatura rallenta bruscamente il moto delle molecole, senza dare loro il tempo di cristallizzare, e queste si trovano così in un equilibrio instabile, o - come si dice in fisica - metastabile. Un equilibrio che una minima perturbazione, come un paio di piccoli colpi, può rompere avviando il congelamento rapido».

A BergamoScienza, oltre al *supercooling* si faranno anche levitare gli oggetti. Un po' come fa il maghetto di J. K. Rowling alla Scuola di Hogwarts. «Se mettiamo un piccolo magnete su un elettromagnete - più grande e potente - collegato a energia elettrica, il piccolo magnete si solleva, perché respinto dall'elettromagnete e, con una piccola spinta, comincerà a ruotare», spiega Gritti. Non è magia ma fisica. È chimica invece "Facciamo il filo ai polimeri", il secondo laboratorio testato al Mascheroni che insegna a farsi in casa, con schiuma da

barba, acido borico e colla vinilica, quel materiale gelatinoso in commercio da anni come giocattolo: lo *slime*. In realtà, oltre ad essere un gioco è un polimero, cioè una lunga catena di molecole ripetute tante volte, come la plastica, le proteine e il Dna.

«BergamoScienza è una grande occasione formativa per ragazzi che progettano esperienze scientifiche, le realizzano e istruiscono altri studenti che faranno a loro volta da guida ai visitatori, apprendendo non solo la scienza, ma anche come comunicarla. Nel nostro istituto una sessantina di ragazzi degli ultimi tre anni da febbraio a giugno hanno dedicato un pomeriggio a settimana a questi due laboratori e, in collaborazione con l'Istituto nazionale di fisica (Inaf) di Brera a un terzo intitolato "Alla scoperta delle onde gravitazionali", che verrà presentato nei locali del liceo», conclude la professoressa.

La scienza a scuola insomma si apprende, mettendola in pratica. E a Bergamo, ogni anno si racconta e riesce a stupire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

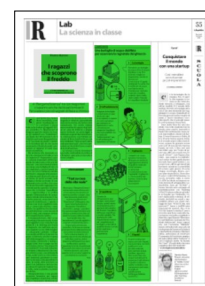
I PROTAGONISTI

"Test su cose della vita reale"

«Partecipo a "BergamoScienza" dal secondo anno di liceo ed è un'occasione che dà tanto, in termini scientifici e umani», dice Gaia Sperandio (nella foto), studentessa 18enne del "Mascheroni" di Bergamo, che quest'anno ha lavorato al laboratorio "Fantafisica". «Scientifici - spiega - perché è l'occasione di approfondire temi di fisica o chimica di nicchia e di vederli accadere nella vita reale, fuori dai libri oltre che "naturalmente" perché applichi - e quindi comprendi davvero -

l'importanza del metodo scientifico. E dà tanto in termini umani perché la collaborazione tra noi studenti di classi diverse è forte: si lavora insieme, c'è scambio di punti di vista diversi, sia nella fase creativa, cioè di ideazione dell'esperienza, sia in quella pratica, quando l'esperienza lo fai e lo perfezioni. Poi, quando non riesce, si cercano insieme soluzioni, così come quando tutto va come ti aspetti e tutti insieme si è contenti».

- t.s.



L'esperienza

Una bottiglia di acqua distillata per osservare la ragnatela del ghiaccio

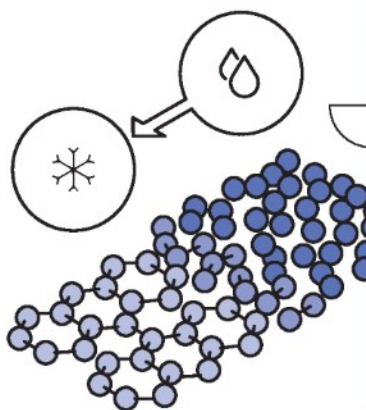


1 La bottiglia

Prendere una bottiglia da mezzo litro di acqua distillata (o da 33 cl di birra), meglio se trasparente, tenuta in freezer per 3 ore circa a -15 gradi centigradi. Si vedrà che le molecole di acqua non hanno avuto il tempo per costruire il reticolo cristallino ordinato tipico dello stato solido: il liquido è in equilibrio instabile

2 Il raffreddamento

Stappare la bottiglia e imprimerle un paio di piccoli colpi su un ripiano o inserire un corpo estraneo, per esempio un bastoncino. L'urto o il bastoncino rompono l'equilibrio che si era stabilito tra le molecole "addormentate" per il raffreddamento repentino nel freezer



3 Il ghiaccio

I colpetti o il corpo estraneo forniscono all'acqua un centro di aggregazione attorno al quale le molecole di H₂O iniziano un processo di costruzione di una "ragnatela" di ghiaccio e, come pedine del domino, tutte le altre ghiacciano in successione

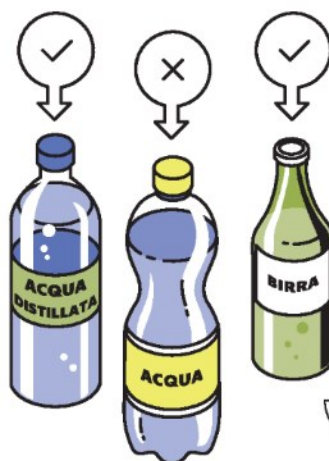
4 L'equilibrio

Durante la refrigerazione non bisogna "perturbare" l'acqua, quindi niente movimenti bruschi o aperture del cassetto del freezer, l'equilibrio dell'acqua sopraffusa è molto instabile. Per ripetere più volte l'esperienza inserire nel congelatore più bottiglie a intervalli di qualche minuto così da poter replicare e perfezionare l'esperienza



5 I liquidi

Il supercooling non riesce con tutti i liquidi, ma si può fare con tutti quelli puri e con piccole molecole (per esempio acqua distillata, appunto). Non si può fare con acqua normale per la presenza di sali attorno ai quali si costruisce subito il cristallo a una temperatura più bassa di quella di solidificazione dell'acqua distillata (cioè 0°C)



L'ALLARME DELLA CATEGORIA

Così «quota 100» svuoterà gli ospedali: 25mila medici sono pronti alla pensione

La riforma può provocare un esodo che mette a rischio il servizio sanitario

Francesca Angeli

Roma Ospedali deserti per mancanza di camici bianchi e 20 milioni di italiani senza medico di famiglia. Il timore per la carenza di personale sanitario non nasce oggi ma con la riforma delle pensioni e il varo della «quota 100» il servizio sanitario nazionale rischia davvero di precipitare nel baratro: saranno oltre 25.000 camici bianchi in uscita nel giro di meno di un anno e non ci sarà la possibilità di sostituirli.

A lanciare l'allarme è l'Anaa Assomed. Con l'introduzione della «quota 100» come nuovo criterio di pensionamento si potrà andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. Nell'analisi si osserva che attualmente l'età media per lasciare il lavoro è 65 anni, quindi interessa i nati nel 1952 e nel 1953.

Con la riforma però il diritto alla pensione scatterà contemporaneamente per 4 scaglioni. E visto il disagio vissuto quotidianamente nelle strutture ospedaliere non c'è da dubitare che scatterà la fuga per i nati tra il 1954 e il 1957: ovvero più di 25mila tra medici e dirigenti sanitari. I giovani neo specialisti sono pochi e non ci sarà nessuno a sostituire i vecchi medici esperti. «I processi previdenziali sarebbero così rapidi e drastici da impedire il trasferimento di esperienze e di pratica clinica - spiegano dall'Anaa -. Si tratta, infatti, di conoscenze e di capacità tecniche che richiedono tempo e una lunga osmosi tra generazioni professionali diverse».

Dunque i medici chiedono a «chi ha responsabilità di governo di spiegare come intende affrontare il fenomeno descritto: sia ai colleghi che

rimarranno al lavoro in condizioni organizzative sempre più precarie, sia ai cittadini che hanno diritto a cure tempestive, di qualità e sicure». «È necessario aprire una grande stagione di assunzioni in sanità», afferma Carlo Palermo, segretario nazionale Anaa Assomed. Preoccupazione condivisa da Silvestro Scotti, segretario nazionale della Federazione italiana di medici di medicina generale (Fimmg). «Sono 15mila i medici di famiglia che andranno in pensione nei prossimi 5 anni, molti a 68 anni - spiega Scotti -. Numero che potrebbe salire a 20mila con le novità quindi 20 milioni di italiani resterebbero senza medico famiglia».

Anche i dirigenti ospedalieri sono in agitazione. Il Coas ricorda che il numero dei camici bianchi tra il 2013 e il 2015 è passato da 109.170 unità a 103.837, anche a causa del mancato turn over per normative di riduzione della spesa.

Oltretutto il gap tra medici in entrata e medici in uscita è destinato ad ampliarsi. Nel 2025, denuncia il Coas, in base all'età media dei medici attualmente in servizio si può ipotizzare l'uscita dal mondo lavorativo di circa 45mila medici. Con la riforma sarà inevitabile «un esodo di massa dei medici» che fino ad ora si erano trovati bloccati. Si tratta di specialisti e dunque dovranno essere sostituiti da personale con adeguata preparazione che al momento non c'è. La difficoltà, insistono i medici, non sarà solo quella di portare «un congruo numero di giovani alla Laurea, ma anche quello di programmare il giusto numero di specialisti necessari alla sanità ospedaliera italiana».

20 milioni

Sono gli italiani che rischiano di restare senza medico di famiglia nel giro di un anno se scatta la riforma previdenziale a quota 100



NONNI D'ORO



Lino Banfi ieri alla festa dei nonni in Piazza del Popolo a Roma

IL LORO AIUTO VALE 2000 EURO AL MESE
Sono la salvezza di figli e nipoti

PROSPERETTI | e commento di PONCHIA | A pagina 11

LA FESTA TRA LAVORO DOMESTICO E SOLDI A FIGLI E NIPOTI

Angeli del welfare familiare L'aiuto di ogni nonno vale duemila euro al mese



I dati

Insostituibili

Il 35% dei genitori conta sul valido aiuto dei nonni per seguire i bambini oltre l'orario scolastico: il 47,6% si occupa dei nipoti più volte a settimana

Tra le mura

Il 4% delle famiglie si avvantaggia del sostegno dei nonni anche a livello domestico. Per Coldiretti il loro apporto ha un grande valore per le tradizioni

CON IL SORRISO

Il 77% dei pensionati apprezza l'impegno nei confronti della famiglia

Giulia Prosperetti
ROMA

SONO un prezioso punto di riferimento per le famiglie e per festeggiarli, nel nostro Paese, è stato scelto il 2 ottobre, giorno in cui la Chiesa celebra i Santi Angeli Custodi. Se il ruolo fondamentale svolto dai nonni, custodi della memoria e dispensatori di amore incondizionato, è universalmente riconosciuto, la loro importanza nella società negli ultimi decenni è cresciuta tanto da arrivare a rappresentare un vero proprio welfare

integrativo per molti genitori. Questo esercito di angeli che, in Italia, conta circa 12 milioni di nonni, contribuisce in maniera determinante al bilancio domestico del 37% delle famiglie, oltre una su tre, nonostante, secondo i dati Inps, il 63,1% dei pensionati prenda meno di 750 euro al mese.

A SOTTOLINEARLO è un'indagine della Coldiretti che, ieri, nel



giorno a loro dedicato, ha diffuso i dati relativi all'impatto del sostegno dei nonni nella società italiana. Secondo la rilevazione, inoltre, il 35% dei genitori conta sul valido aiuto dei nonni per seguire i bambini fuori dall'orario scolastico. Un dato che, come riporta la fondazione Senior (ieri in piazza del Popolo a Roma con il 'Nonno d'Italia' Lino Banfi), con il 47,6% dei nonni che si occupa dei nipoti una o più volte a settimana, rende l'Italia il Paese europeo con la più alta percentuale di anziani baby sitter. Poi c'è il sostegno economico: secondo i dati Ipsos il 40% dei nonni sostiene economicamente la famiglia. Per Findomestic, inoltre, l'assegno mensile a figli e nipoti è di 385 euro al mese. Ma il loro apporto va ancora oltre. Il 4% delle famiglie, infatti, si avvantaggia del loro sostegno lavorativo anche livello domestico.

Un fenomeno che, per Coldiretti, ha delle ricadute positive anche in

cucina dove la collaborazione dei nonni permette di conservare le tradizioni alimentari.

IN UNA SOCIETÀ in cui, sempre più spesso, entrambi i genitori lavorano e sono fuori casa la maggior parte della giornata, la presenza degli anziani fra le mura domestiche è, dunque, quasi sempre considerata un valore aggiunto indispensabile con solo un residuo 7 per cento che considera i pensionati un peso o un ostacolo.

Sebbene per il 77 per cento dei nonni prendersi cura della famiglia e aiutare nelle faccende domestiche sia un'attività piacevole ed essenziale per sentirsi ancora utili e la loro dedizione non sia quantificabile economicamente, il portale di servizi ProntoPro, allo scopo di rendere tutti più consapevoli del supporto reale che queste preziose persone rappresentano nella propria famiglia, ha voluto calcolare quale sarebbe il giusto compenso

se dovessero essere pagati per tutto quello che fanno per i nipoti. Prendendo in considerazione tutte le attività svolte dai nonni dentro e fuori casa e rapportandole alle paghe orarie riconosciute ai professionisti che esercitano questi mestieri al di fuori della famiglia, è emerso che lo stipendio ideale di un nonno corrisponderebbe a quasi 2.000 euro al mese.

TRA i diversi mestieri presi in considerazione vi sono quelli di animatore, chef, colf, dog sitter, autista, professore privato la cui retribuzione oraria, in media, va dai 7 ai 50 euro. Dal computo mensile sono, tuttavia, escluse altre attività spesso svolte dai nonni. Vi sono, ad esempio, il ruolo di counselor richiesto tutte le volte che i nipoti si trovano in momenti di difficoltà o hanno bisogno di consigli (55 euro all'ora) e quello di event planner ricoperto tutte le volte che organizzano compleanni, pranzi o cene di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LIBERO Lino Banfi, protagonista della serie tv 'Un medico in famiglia'

CORSIE VUOTE

Alleggerendo i requisiti per andare a riposo, nei prossimi 5 anni il Servizio sanitario nazionale perderebbe 55 mila medici

Con quota 100 si va di male in peggio Senza fondi si svuotano gli ospedali

» **ROBERTO ROTUNNO**

Abolire la legge Fornero e introdurre la quota 100, con la possibilità di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi, rischia di indebolire ulteriormente gli ospedali italiani. Alleggerendo i requisiti per andare a riposo, infatti, nei prossimi cinque anni il servizio sanitario nazionale perderebbe 55 mila medici. Gli attuali posti disponibili nelle scuole di specializzazione – circa 6.500 all’anno – non permetterebbero di bilanciare le uscite, perché gli ingressi fino al 2024 si fermerebbero a massimo 32.500.

APREVEDERE effetti nefasti per la riforma delle pensioni annunciata dal governo è l’Anaa-Assomed, il sindacato dei medici e dirigenti. Premessa: il problema esisterebbe anche mantenendo la legge approvata dal 2011 dal governo Monti, la quale richiederebbe dal 2019 almeno 67 anni di età o 43 anni e tre mesi di anzianità (un anno in meno per le donne). Questo perché già gli attuali flussi di pensionamento non vengono coperti con altrettante assunzioni. Se anche non toccassimo la Fornero, infatti, tra il 2019 e il 2014 – stima l’Anaa-Assomed – lasceranno il lavoro tra i 40 e i 42 mila dottori. La quota 100, però, aggraverebbe la situazione, permettendo l’accesso alla pensione ad almeno ad altri 13 mila. Il disagio maggiore si verificherebbe subito, tra il 2019 e il 2020, quando a poter uscire grazie alla riforma del governo Conte sarebbero i nati tra il 1954 e il 1957. “Sono in tanti i medici che a 62 anni hanno già accumulato 38 anni di contri-

buti – spiega il presidente del sindacato Costantino Troise – grazie al riscatto del periodo passato all’università. E con le attuali condizioni di lavoro, le attuali retribuzioni, 15 milioni di ore di straordinari non pagati, non c’è dubbio che molti coglieranno l’opportunità”.

L’UNICA soluzione sarebbe aumentare il numero di laureati ammessi alla specializzazione, ma per questo bisognerebbe aumentare le risorse. Lo svuotamento delle corsie non è l’unica conseguenza negativa prevista dall’Anaa-Assomed. Ci sarebbe anche minore possibilità, per i medici anziani, di seguire la crescita dei colleghi più giovani: “I processi previdenziali – scrive il sindacato in una nota – sarebbero così rapidi e drastici da impedire il trasferimento di esperienze e di pratica clinica. Si tratta, infatti, di conoscenze e di capacità tecniche che richiedono tempo e una lunga osmosi tra generazioni professionali diverse”. Probabilmente tanti operai ultra-sessantenni aspettano la quota 100 come una manna dal cielo, ma forse saranno meno felici nel sapere che questo intervento, in assenza di nuovi investimenti in personale, rischia di minare la qualità della sanità italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSE-INPS

Cumulo, si decide sui costi

DI SIMONA D'ALESSIO

L'Inps ingrana la marcia, deciso a sbrogliare la matassa dell'attribuzione (fra lo stesso Istituto pubblico e le Casse previdenziali private) degli oneri gestionali del cumulo gratuito dei contributi. E chiede un incontro «a stretto giro» coi vertici dell'Adepp (l'Associazione degli Enti dei professionisti), per affrontare un «nodo», quello delle spese per le procedure, che era stato accantonato, quando le parti avevano raggiunto l'intesa che ha permesso la partenza dello strumento per riunire i periodi associativi frutto di carriere «spezzate» (si veda *ItaliaOggi* del 29 marzo 2018).

La volontà di accelerare i tempi sulla questione da parte dell'Inps (considerando che era stato unanimemente stabilito che, a seguito di un monitoraggio di 90 giorni, effettuato da un gruppo di lavoro composto da esponenti designati dalle parti e integrati con un membro indicato dal ministero del lavoro e uno dal dicastero dell'economia, si sarebbe chiarito a quali soggetti e in che misura sarebbe spettato il pagamento dei costi) è

emersa nella riunione tecnica ieri, cui hanno preso parte rappresentanti delle Casse. La «palla», adesso, passa all'Adepp, che dovrà rispondere alle sollecitazioni dell'Istituto guidato da Tito Boeri.

Nel frattempo, però, il cumulo continua a viaggiare (telematicamente) con qualche intoppo: ad esempio, a quanto apprende *ItaliaOggi*, le domande per le pensioni indirette di inabilità e di reversibilità possono essere presentate, ma solo in formato cartaceo. A seguire, si segnala, come ostacolo, lo scarso tasso di informatizzazione di alcune sedi periferiche dell'Inps, così come la necessità di implementare la procedura riguardante i pagamenti delle pensioni, perché non consentirebbe alle Casse di svolgere dovuti controlli sulle posizioni degli iscritti. Infine, è emerso un problema concernente l'Ente istruttore della pratica: per gli Enti sarebbe opportuno che l'attribuzione avvenisse al momento della domanda, non con riferimento a periodi successivi, creando disagi a chi, avendone i requisiti, attende di percepire la pensione in cumulo.



ALLA CAMERA

Pensioni d'oro, iter accelerato

Accelera il taglio delle pensioni «d'oro». L'aula della camera ha infatti deliberato la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge (primi firmatari D'Uva e Molinari) del disegno di legge che prevede il ricalcolo, secondo il metodo contributivo, dei trattamenti pensionistici superiori a 4.500 euro mensili. In questo modo, si dimezzano i tempi in cui le commissioni sono tenute a portare il provvedimento all'Aula, dove il testo dovrà ora approdare entro un mese. Il ddl ha iniziato il suo iter in commissione lavoro, dove nei prossimi giorni inizierà un ciclo di audizioni (in primo luogo dell'Inps) per avere indicazioni sull'ampiezza della platea dei soggetti interessati e sulle modalità di realizzazione dell'intervento.

«Siamo soddisfatti che l'Aula abbia votato per la calendarizzazione urgente della nostra proposta sul taglio delle pensioni d'oro. Siamo convinti che sia assolutamente una priorità per questo Paese», hanno commentato i deputati M5S in commissione Lavoro alla Camera.

— © Riproduzione riservata — ■



ANNO 2050

QUANDO I VOSTRI FIGLI (E NIPOTI) SARANNO GRANDI POTREBBERO NON AVERE UN LAVORO

Che ruolo avrà l'intelligenza artificiale nei prossimi venti o trent'anni? Come cambierà la nostra vita?

In attesa di risposte certe, uno studioso ha approfondito il tema, oscillando tra paura e ottimismo

di Yuval Noah Harari

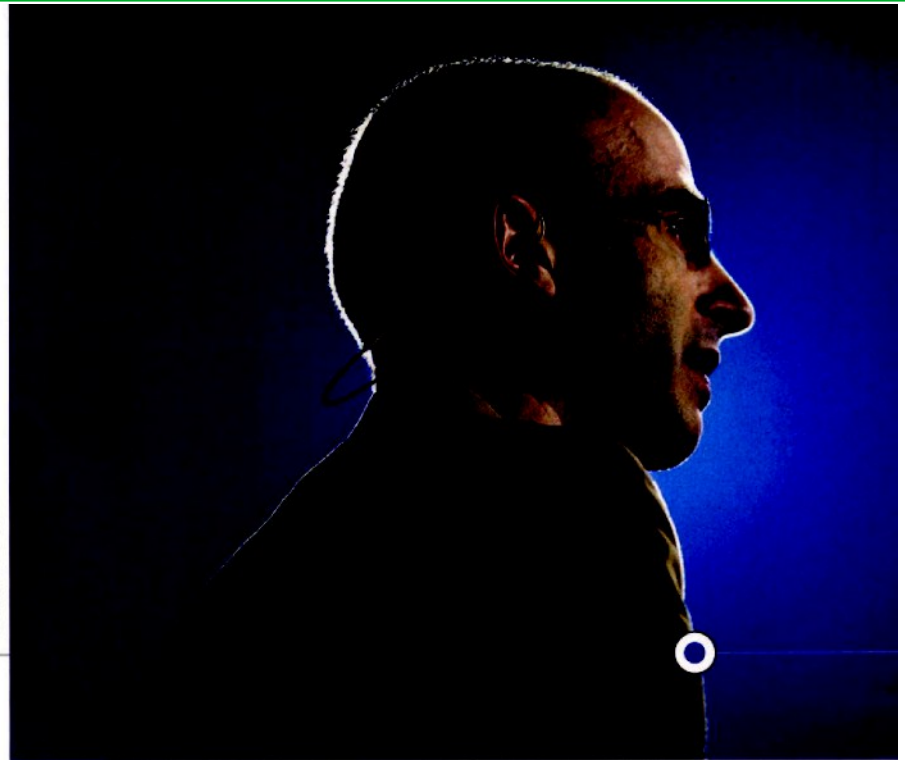
Non abbiamo alcuna idea di quale sarà l'assetto del mercato del lavoro nel 2050. In generale c'è un diffuso consenso sul fatto che l'apprendimento automatico e la robotica cambieranno quasi ogni ambito professionale: dalla produzione di yogurt all'insegnamento dello yoga. Esistono tuttavia opinioni discordi sulla natura di tali cambiamenti e sulla loro imminenza. Alcuni ritengono che entro dieci o vent'anni al massimo miliardi di individui saranno funzionalmente superflui. Altri pensano che

l'automazione continuerà ancora per molto tempo a generare nuovi posti di lavoro e una maggiore prosperità per tutti.

Dobbiamo pensare che queste siano le avvisaglie di un terribile sconvolgimento, oppure tali previsioni sono un altro esempio di un'infondata isteria luddista? È difficile da stabilire. I timori secondo cui l'automazione causerà una disoccupazione di massa ci portano indietro nel tempo, al XIX secolo, e a scenari che non si sono mai concretizzati. Dall'inizio della Rivoluzione industriale, per ogni posto di lavoro perso come conseguenza dell'entrata in funzione di una macchina è stato creato almeno un nuovo lavoro, e la qualità media della vita è aumentata in modo esponenziale. D'altra parte, esistono buone ragioni per ritenere che oggi la situazione sia diversa, e che l'apprendimento automatico sarà un fattore in grado di cambiare davvero le regole del gioco.

Gli esseri umani hanno due tipi di abilità: fisiche e cognitive. In passato, le macchine erano in competizione con gli uomini soprattutto nelle abilità puramente fisiche, mentre gli uomini mantenevano un immenso vantaggio sulle macchine nelle facoltà cognitive. Pertanto, quando i lavori manuali nel settore agricolo e in quello industriale sono stati automatizzati, nel settore dei servizi sono emersi nuovi lavori che richiedevano quel tipo di abilità cognitive che soltanto gli uomini possedevano: apprendimento, analisi, comunicazione e soprattutto comprensione delle dinamiche emotive umane. L'intelligenza artificiale (d'ora in avanti, ia) oggi comincia a superare le prestazioni degli uomini in un numero crescente di competenze e mansioni, inclusa la comprensione delle dinamiche emotive umane. Non siamo a conoscenza di un terzo campo di attività, oltre quelle fisiche e cognitive, dove gli esseri umani

OLIVIER MIDDENDORP



UNA GUIDA PER AFFRONTARE IL PRESENTE

Il testo di queste pagine è tratto da *21 lezioni per il XXI secolo* (Bompiani, 560 pagg., 24 euro), nuovo saggio di Yuval Noah Harari. Dopo *Sapiens*, che ha mostrato da dove venivamo, e *Homo Deus*, che ha guardato al futuro, questo nuovo libro è dedicato al presente.



potranno conservare per sempre un vantaggio sicuro. È dunque cruciale capire che la rivoluzione dell'ia non si limita al fatto che i computer diventano più rapidi e più intelligenti. La sua spinta propulsiva è sostenuta anche dalle scoperte nelle scienze biologiche e sociali. Tanto meglio riusciremo a penetrare i meccanismi biochimici che controllano le dinamiche emotive umane, i desideri e le scelte, tanto più i computer potranno diventare abili nell'analizzare il comportamento umano, prevedere le decisioni umane e prendere il posto di autisti, impiegati di banca e avvocati.

Nel corso degli ultimi decenni la ricerca in aree come le neuroscienze e l'economia comportamentale ha permesso agli scienziati di hackerare gli esseri umani, e in particolare di comprendere in modo molto più preciso le modalità dei processi decisionali degli individui. Si è scoperto che ogni nostra scelta, da quello che mangiamo ai compagni che amiamo,

CHE STORIA L'UMANITÀ

Storico, saggista e docente universitario, Yuval Noah Harari è nato ad Haifa, in Israele, nel 1976. Nel 2002 ha ottenuto un dottorato presso l'Università di Oxford e oggi insegna al dipartimento di storia dell'Università ebraica di Gerusalemme. Membro dal 2012 della Young Israeli Academy of Sciences, ha scritto il best seller internazionale *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità* (Bompiani), tradotto in 30 lingue.

non dipende da un misterioso libero arbitrio bensì da miliardi di neuroni che calcolano probabilità in una frazione di secondo. La tanto decantata «intuizione umana» consiste in realtà nel «riconoscimento di modelli». Autisti, impiegati di banca e avvocati capaci e competenti non si avvalgono di intuizioni magiche a proposito del traffico, degli investimenti o della negoziazione - piuttosto, grazie al riconoscimento di modelli ricorrenti, essi individuano e cercano di evitare pedoni disattenti, debitori inaffidabili e disonesti truffatori. Si è anche scoperto che gli algoritmi biochimici del cervello umano sono molto lontani dall'essere perfetti. Essi si affidano all'euristica, a scorciatoie e circuiti obsoleti, frutto dell'adattamento alle esigenze della savana africana invece che a quelle della giungla urbana. Non c'è da stupirsi se perfino autisti, impiegati di banca e avvocati capaci e competenti talvolta commettono errori stupidi.

Questo significa che l'ia può superare le

prestazioni degli esseri umani addirittura in quei compiti che prevedono l'uso dell'«intuizione». Se pensate che l'ia debba competere con l'anima degli uomini in termini di sensazioni mistiche, la cosa sembra impossibile. Ma se l'ia può competere con le reti neurali nel calcolo delle probabilità e nel riconoscimento di modelli, l'ipotesi è molto meno improbabile.

In particolare l'ia può svolgere meglio quelle mansioni che richiedono l'intuizione di «cosa passa nella testa degli altri». Molti ambiti professionali (come guidare un veicolo in una strada affollata di pedoni, prestare denaro a sconosciuti e negoziare un contratto d'affari) richiedono l'abilità di valutare correttamente le dinamiche emotive e i desideri degli altri. Quel bambino sta per saltare in mezzo alla strada? Quell'uomo in giacca e cravatta intende prendere i miei soldi e scomparire? Quell'avvocato darà seguito alle sue minacce o sta solo bluffando? Finché si è pensato che queste dinamiche e questi desideri fossero generati da uno spirito immateriale, sembrava ovvio ritenere che i computer non avrebbero mai potuto sostituire autisti, impiegati di banca e avvocati umani. Come può una macchina comprendere lo spirito umano creato da Dio? Tuttavia, se queste emozioni e questi desideri non sono in effetti nient'altro che il risultato di algoritmi biochimici, non c'è ragione per cui i computer non possano decifrarli - e farlo in modo assai più efficiente di qualsiasi Homo sapiens.

Un autista che prevede le intenzioni di un pedone, un banchiere che giudica la

solvibilità di un potenziale debitore e un avvocato che valuta il clima di un tavolo negoziale non si affidano a qualche soluzione ricavata da un libro di stregoneria. Anzi, anche se non lo sanno, i loro cervelli riconoscono modelli biochimici analizzando le espressioni del viso, i toni della voce, i movimenti delle mani e perfino gli odori corporei. Un'intelligenza artificiale dotata dei giusti sensori potrebbe elaborare questi processi critici in modo di gran lunga più accurato e affidabile di un essere umano.

Quindi la minaccia di perdita di posti di lavoro non proviene semplicemente dall'ascesa delle tecnologie informatiche. È il risultato dell'azione combinata delle tecnologie informatiche con quelle biologiche. La strada dallo scanner a risonanza magnetica al mercato del lavoro è lunga e tortuosa, ma è una distanza che può essere percorsa in pochi decenni. Ciò che i neuroscienziati stanno imparando oggi sull'amigdala e sul cervelletto potrebbe mettere i computer nelle condizioni di svolgere in modo più efficace le prestazioni di psichiatri e di guardie del corpo nel 2050.

L'ia non è solo in grado di emulare e sovvertire le dinamiche critiche del nostro cervello addirittura migliorandone le prestazioni in quei campi in cui finora le competenze umane erano l'unica opzione. L'ia possiede anche capacità affatto diverse da quelle umane, che connotano in modo qualitativo e non solo quantitativo la differenza tra un'ia e un operatore umano. Due capacità dell'ia particolarmente importanti e qualitativamente diverse da quelle del nostro cervello sono la connettività e la possibilità di aggiornamento.

OGGI
L'IA
COMPRENDE
ANCHE
LE DINAMICHE
EMOTIVE
UMANE

Cybertech Europe**Reti, la difesa dei dati affidata all’Ai**

La difesa da attacchi informatici contro infrastrutture critiche come reti energetiche, trasporti o acqua sarà sempre più affidata a nuovi sistemi di intelligenza artificiale, che ne garantiranno la sicurezza analizzando miliardi di dati al giorno. È quanto emerge dalla conferenza Cybertech Europe 2018, svoltasi nei giorni scorsi a Roma. Per gli esperti di 40 paesi, il costo degli attacchi informatici nel 2017 è stato di 600 miliardi di dollari, 4 volte la Stazione spaziale. "Stiamo progettando sistemi di intelligenza artificiale che permettano di scansionare grandi moli di informazioni. Lo scopo è aumentare la resilienza digitale, la capacità di un sistema di resistere agli attacchi", ha detto Giorgio Mosca (Leonardo). Al convegno si è discusso della nuova direttiva europea Nis sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, che entrerà in vigore a novembre 2018. Per il professor Michele Colajanni "in un'industria 4.0, in cui sensori e macchine hanno sempre più autonomia nella gestione dei processi manifatturieri, dobbiamo imparare a proteggere questi sistemi".



SPERIMENTAZIONE IIT

Una “lingua” per aiutare i robot a collaborare

GENOVA

Oltre che con gli uomini, i robot impareranno a collaborare anche fra loro. L'Istituto italiano di tecnologia sta sperimentando il linguaggio che useranno.

Le prime prove hanno permesso a due robot umanoidi iCub di aiutarsi l'un l'altro ad alzarsi dalla sedia. «Vogliamo creare algoritmi d'intelligenza artificiale per raggiungere il nostro scopo», ha spiegato il responsabile dello studio, Daniele Pucci.

Dopo i risultati ottenuti lo scorso anno nella collaborazione robot-uomo, l'Iit ha «esteso gli algoritmi di intelligenza artificiale in modo che il robot riesca a collaborare anche con gli altri robot».

Per farlo i ricercatori hanno definito le «equazioni di intelligenza cognitiva e motoria che regolano il movimento congiunto di due robot». I robot capiscono l'uno i movimenti dell'altro scambiandosi con un collegamento wireless informazioni su posizione, sforzo e velocità di movimento.

In un futuro vicino, secondo Pucci già tra uno-due anni, i robot potranno aiutarci a fare la spesa, mentre tra cinque-10 anni «potrebbero già essere in grado di collaborare tra loro per aiutarci in compiti più complessi, come scavare una buca». —



IL RUOLO DI MOAVERO

Quel canale con Bruxelles

di **Francesco Verderami**

«risolvere i problemi» per il governo aprendo un suo canale con Bruxelles. a pagina 3

Immaginarlo mister Wolf è azzardato, ma il ministro Moavero è l'uomo che potrebbe

La carta Moavero per mediare con l'Europa

L'attesa del Colle

Il lavoro dietro le quinte della Farnesina

Salvini contro Borghi
Stop del leader leghista a Borghi per l'uscita sull'euro: ora basta, non è la prima volta

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Immaginarlo nei panni di «mister Wolf» è azzardato, ma Moavero è l'uomo che potrebbe «risolvere i problemi» per il governo, aprendo quel canale di dialogo con la Commissione che è necessario per arrivare all'approvazione dei conti italiani: ecco il motivo per cui ha partecipato al vertice economico di Palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri conosce le pieghe dei trattati europei al pari degli interlocutori a Bruxelles, e agirà dietro le quinte a sostegno di Tria. Già ieri sera ha iniziato la sua «missione» per ridimensionare il conflitto scoppiato tra i vicepremier e Juncker. Le parole del presidente della Commissione, l'accostamento dell'Italia alla Grecia, avevano provocato la reazione di Salvini e Di Maio e anche una certa irritazione sul Colle: la rettifica giunta in serata dal portavoce di Juncker lascia intuire

un intervento del titolare della Farnesina.

Ma per arrivare a un agreement bisogna essere in due. E dato che il governo intende resistere sui numeri della manovra, è necessario offrire garanzie all'Europa e ai mercati. Perciò sono stati stabiliti due capisaldi: uno tecnico, l'altro più politico. La riduzione strutturale del debito viene fissato come un «obiettivo strategico», non a caso sottolineato da Di Maio dopo il vertice. La linea dell'esecutivo è che per far ripartire l'Italia sia necessario «cambiare approccio» con una manovra espansiva «dopo anni di cure rigoriste senza risultati», ma senza dimenticare la necessità di abbattere il debito. A tale proposito il ministro dell'Economia resta dell'idea che — a seconda dei risultati del 2019 — le cifre nel 2020 e nel 2021 potranno essere «rimodulate». Inoltre dovrà essere spiegato agli interlocutori che con la legge di Stabilità verranno assorbite anche le clausole di salvaguardia.

L'altro caposaldo è la «fedeltà» all'euro e all'Europa da parte del governo, che fissa le colonne d'Ercole di ogni sua iniziativa, sconfessando così ipotesi di «piani B», che stanno costando in termini di credibilità e di interessi sul debito. Una linea condivisa da Di

Maio e da Salvini, che durante il vertice ha sconfessato Borghi con un commento molto aspro. Il leader della Lega era già intervenuto duramente con il presidente della commissione Bilancio della Camera, intimandogli di correggere la dichiarazione con cui — evocando la lira — aveva fatto salire l'Italia e la moneta unica sull'ottovolante: «Ora basta. Non è la prima volta che gli dico di smetterla». E nell'esecutivo c'è chi ha tirato un sospiro di sollievo, sperando che davvero sia stata definitivamente messa la sordina a quelli che vengono chiamati «i due tenori» del Carroccio, cioè Borghi e Bagnai.

Non c'è dubbio che la linea di *appeasement* con l'Europa e la missione di Moavero siano gradite al Quirinale. Lunedì il capo dello Stato dopo il colloquio con il premier confidava si aprisse uno spiraglio grazie al quale superare la logica del muro contro muro con la Commissione. Poi la



giornata di ieri aveva fatto capire chi comanda a Palazzo Chigi. È come se Di Maio e Salvini avessero deciso di applicare con la manovra lo stesso schema adottato sull'immigrazione con il caso della nave Aquarius, quando il ministro dell'Interno vinse il braccio di ferro con l'Europa, chiudendo i porti italiani e costringendo l'imbarcazione a far rotta verso la Spagna. Solo che sulla legge di Stabilità c'è una variabile indipendente, cioè la finanza, che agisce sull'euro, sulle borse e sullo spread.

Ecco il punto. Il governo

non avrà avversari nel Palazzo ma deve fare i conti con i mercati, e per quanto i sondaggi diano i Cinquestelle e la Lega in salute, è altrettanto vero che i diagrammi continuano a segnare l'avanzata dello spread. Qual è la soglia politica (oltre che economica) di tolleranza per i partiti della maggioranza? Perché nelle due forze iniziano a manifestarsi dubbi e timori per opposti motivi: M5S sa che nonostante i numeri della manovra non ci sono i soldi sufficienti per completare il reddito di cittadinanza; e nel Carroccio proprio questo

provvedimento crea un disagio che si va ormai manifestando pubblicamente.

Per tutta la giornata Mattarella ha seguito preoccupato la vicenda, consapevole di aver fatto quanto nelle sue prerogative esercitando la moral suasion: ma sul Def il Colle non ha strumenti, e sulla manovra auspica che non si arrivi a un braccio di ferro con l'Europa, che sia scongiurata una drammatica escalation con Bruxelles. Perciò la mission di «mister Wolf» Moavero è vista di buon grado: è un modo per scacciare l'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il reddito di cittadinanza

Con il reddito di cittadinanza, calcolato a bilancio in 10 miliardi, il governo intende elargire assegni da 780 euro mensili per tre anni alle persone meno abbienti. La platea che ne avrà diritto sarà formata in base all'Isee (misura della ricchezza) dei nuclei famigliari. Verrà pagato il differenziale tra reddito personale e i 780 euro

In pensione con «quota 100»

Dal 2019 si potrà andare in pensione prima. Riformando la legge Fornero, basterà raggiungere «quota 100» (età anagrafica più anni di contributi versati), e non aspettare 67 anni di età. Tuttavia, non si potrà avere meno di 62 anni e 36-37 anni di contributi. La riforma dovrebbe costare 6-8 miliardi il primo anno

Flat tax per 1,5 milioni di soggetti

La flat tax proposta dalla Lega punta ad aliquote del 15% fino a 65 mila euro di fatturato e del 20% fino a 100 mila per artigiani, professionisti e imprese. Sono coinvolti circa 1,5 milioni di beneficiari, per un costo intorno a 1,5 miliardi. Prevista anche una flat tax del 5% per 3-5 anni per le start up di giovani fino a 35 anni

Pace fiscale e Iva senza rincari

Stop alla clausola di salvaguardia del bilancio e quindi all'aumento dell'Iva. In più, la previsione di una «pace fiscale» con lo Stato, ovvero la possibilità di stralciare debiti e pendenze con la pubblica amministrazione, superando le liti. Gli incassi potrebbero valere tra i 3,5 e i 5 miliardi il primo anno

125 **513**

i giorni trascorsi dal primo giugno, data del giuramento al Quirinale del governo Movimento Cinque Stelle e Lega presieduto da Giuseppe Conte

i parlamentari di Movimento Cinque Stelle e Lega: sono 330 per i pentastellati (221 deputati e 109 senatori) e 183 per il Carroccio (125 deputati e 58 senatori)

La parola

DEFICIT

Il deficit pubblico è la differenza, negativa, tra le entrate e le spese del bilancio dello Stato. Il disavanzo annuale si calcola in termini assoluti, ma ha più senso in rapporto al prodotto interno lordo (il cosiddetto rapporto deficit/Pil) ed in questi termini viene monitorato dalla Commissione europea. Il Trattato di Maastricht stabilisce un tetto massimo al deficit, che non può superare di norma il 3% del Pil. Il Patto di stabilità, successivo, impegna gli Stati membri dell'Unione Europea alla riduzione progressiva del deficit fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, obiettivo oggi fissato nella Costituzione

A Palazzo Chigi

Il premier
4 Giuseppe Conte, 54 anni, al tavolo della cabina di regia convocata ieri sul piano di investimenti del governo a cui hanno partecipato il ministro degli Affari europei
1 Enzo Moavero, 64; il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico
2 Luigi Di Maio, 32; il ministro dell'Economia
3 Giovanni Tria, 70; i viceministri dell'Economia
5 Laura Castell, 32, e
6 Massimo Garavaglia, 50; il vicepremier e ministro dell'Interno
7 Matteo Salvini, 45, e il sottosegretario
8 Giancarlo Giorgetti, 51



Per le misure simbolo mancano 15-20 miliardi

Caccia «difficile» ai tagli

L'analisi

di **Mario Sensini**

ROMA Numeri che non tornano, tempi che si allungano, verifiche politiche ancora tutte da fare. A una settimana dalla approvazione formale, la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, con i nuovi obiettivi di crescita, deficit e debito, sembra ancora in alto mare. Luigi Di Maio assicura che il governo non arretrerà di un centimetro rispetto all'obiettivo di deficit del 2,4%, ma per fare il reddito di cittadinanza, quota 100 sulle pensioni e flat tax, quel margine non basta. Per far quadrare i conti con il programma di governo bisogna aggiungere alla spesa in deficit altro denaro. Tagli di spesa o nuove entrate per 15-20 miliardi di euro. Soldi non facili da trovare, su cui si è già aperto all'inizio della settimana un nuovo e teso confronto politico dentro la maggioranza.

Al momento il disavanzo «tendenziale» del prossimo anno, quello che si avrebbe senza fare assolutamente nulla, è intorno all'1,2-1,3% del prodotto interno lordo. Sommando 0,8 punti che servono per eliminare nel 2019 gli aumenti dell'Iva il deficit salirebbe al 2%. Mettendoci sopra le risorse per finanziare il

nuovo piano di investimenti pubblici di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, due decimali di Pil, si arriverebbe già al 2,2%. E così i fondi per avviare la riduzione delle tasse per le imprese e le partite Iva, il reddito contro la povertà e riformare le pensioni, si ridurrebbero, restando al 2,4% di deficit, ad appena 3-4 miliardi.

Per fare di più bisogna trovare altre risorse. Tria ha messo al lavoro la Ragioneria per individuarle e ha cominciato a parlarne con il premier Giuseppe Conte e i due azionisti di maggioranza dell'esecutivo. Quelle identificate dal Tesoro sarebbero coperture molto solide, come il taglio delle detrazioni fiscali, ma «dolorose» da affrontare per la Lega e il M5S, che temono un effetto depressivo dei tagli e hanno seri dubbi anche sulla clausola automatica per frenare il deficit allo studio di Tria. La stretta sulla spesa in corso d'anno si è sempre dimostrata poco efficace per controllare i conti. A meno di non far scattare la tagliola sulle solite detrazioni, che sono pur sempre «spese», anche se fiscali.

Il gettito della pace fiscale, sarebbe «una tantum», potrà comunque dare una mano nel 2019, ma si parla di un gettito di 3-4 miliardi al massimo, e per definizione aleatorio. Il problema delle coperture peraltro, non è l'unico. L'idea

che con una manovra molto espansiva (l'unica, per giunta, con questa intonazione nella zona euro) si possa far lievitare la crescita da un tendenziale di circa l'1% all'1,6% ipotizzato nella Nota, è considerata illusoria dalla Commissione Ue e dai ministri Ecofin. E non è affatto escluso che l'obiettivo programmatico della crescita sia messo in discussione anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che per legge deve «validare» le previsioni dell'esecutivo, e che ha già fatto una serie di rilievi al Tesoro sul quadro tendenziale.

Non sarebbe la prima volta: era già successo con il governo Renzi che l'Upb bocciasse l'obiettivo di crescita ritenendolo troppo ottimistico. In quel caso il governo aggirò il problema scegliendo di fare, avendo un po' di spazio nel bilancio, un deficit un po' più alto (il 2,3% invece del 2%). Ora sarebbe molto più difficile, se non impossibile. Con un deficit oltre il 2,4%, anche con una crescita dell'1,6%, non si riuscirebbe a far ridurre il rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assedio al Tesoro Squadra in tensione

Dopo gli attacchi di Di Maio e Casalino, l'attesa per la reazione del ministro. Il nodo della Ragioneria

Il pressing

La fiducia di Tria nello staff e il pressing sulla prima linea di via XX settembre

di **Federico Fubini**

L'attacco alle strutture tecniche della politica economica non è un'invenzione del governo populista di questi mesi. Né Luigi Di Maio è un innovatore quando fa sapere che manda a ricontrollare tutti i documenti della Ragioneria dello Stato perché — dice — «non mi fido». Il vicepremier dei 5 Stelle ha precedenti illustri, nel prendersela con gli apparati amministrativi che calcolano l'impatto delle politiche del governo. Nella primavera del 2014, quando il Servizio di bilancio del Senato espresse dubbi sulle coperture del bonus da 80 euro, il premier di allora Matteo Renzi reagì furiosamente: le valutazioni dei tecnici — disse — sono «tecnicamente false». Già dai mesi precedenti stavano circolando voci sulle intenzioni di Renzi di trasferire la Ragioneria generale dello Stato dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi. Quei sospetti per la verità non si sono mai concretizzati, ma lasciavano trasparire la tentazione del potere politico di controllare meglio i tecnici o di liberarsi di un po' del loro controllo.

Ma sembra un'altra epoca rispetto ad oggi, quando ormai si è assistito a un salto di qualità. Gli attacchi del potere

esecutivo alle istituzioni indipendenti sono diventati espliciti e nominali. Il portavoce di Palazzo Chigi insulta e minaccia i vertici del ministero dell'Economia e il premier, anziché difendere questi ultimi, conferma la fiducia al portavoce. Del resto a questo punto sono quasi quotidiani gli attacchi personali di Di Maio al ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, il massimo conoscitore (e controllore) in Italia del bilancio pubblico.

Nascono da questi eccessi alcune tensioni che si stanno ramificando all'interno del ministero dell'Economia. I suoi uomini di vertice — lo stesso Franco, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera e Roberto Garofoli, il capo di gabinetto del ministro Giovanni Tria — non lasciano trasparire alcun commento all'esterno. Di sicuro non pensano di dimettersi, non in questa fase. Ma con il passare dei giorni, da quando il governo ha stravolto i piani di bilancio per fare più deficit, secondo varie persone vicine ai tre dirigenti iniziano ad emergere circostanze nuove. In particolare, alcune crepe nei rapporti fra la prima linea dei dirigenti del ministero e lo stesso Tria. In alcuni casi, c'è anche una certa dose di irritazione. Difficile valutarne l'entità perché da Franco, Garofoli e Rivera non trapela niente in maniera diretta. Vari osservatori vicini al ministero spiegano però che almeno alcuni dei massimi dirigenti si aspettavano una reazione più chiara e più ferma del ministro, dopo gli attacchi personali da parte di Di Maio e dei suoi. Nella sua

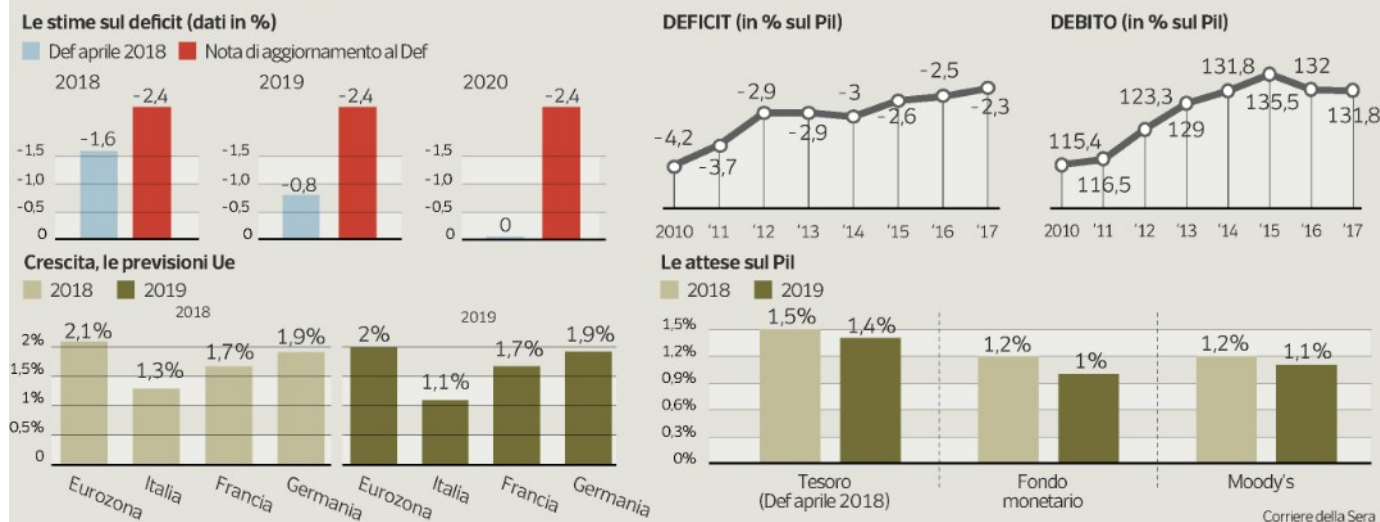
recente intervista al *Sole 24 Ore*, Tria in effetti ha difeso i vertici della Ragioneria: «I tecnici del ministero dell'Economia hanno dato e stanno dando un contributo fondamentale, anzi direi fenomenale, all'azione di governo», ha detto. In precedenza una nota informale del ministero aveva espresso per i tecnici «fiducia». Ma da parte di Tria nessuna rivendicazione esplicita del lavoro di Daniele Franco come funzionario indipendente e inappuntabile dello Stato; nessun accenno al fatto che gli insulti e le minacce alle strutture tecniche da parte del portavoce del premier rappresentano una rottura con le norme di una democrazia liberale.

Alcuni degli alti funzionari imputano a Tria anche l'essersi esposto troppo nel rassicurare i mercati sul fatto che sarebbe riuscito a contenere il deficit. Quando l'operazione è fallita, la sorpresa potrebbe aver aggravato la reazione negativa del mercato. «Tria non è un politico, non ha avuto la scaltrezza che un politico può avere — nota un funzionario. Ma non credo che il risultato finale sarebbe cambiato molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione della finanza pubblica



Ministero

● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, guida uno staff di tecnici e funzionari finiti nell'occhio del ciclone per alcune dichiarazioni di esponenti del governo

● Il motivo del contendere è relativo alle coperture finanziarie della manovra allo studio del governo, con alcune misure che incidono sul deficit e sul debito



Il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco



Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro



Roberto Garofoli, capo di gabinetto di Tria

Savona a Strasburgo si fa cauto: porterò a Roma i dubbi di Tajani

La missione nel Parlamento Ue e le rassicurazioni sull'Italia nel sistema euro

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO È «troppo presto» per decidere se accogliere le riserve europee sulla manovra di bilancio del governo M5S-Lega, che si basa su un deficit al 2,4% del Pil molto al di sopra delle aspettative di Bruxelles per il rispetto dei vincoli Ue di bilancio. Il ministro delle Politiche comunitarie Paolo Savona, considerato tra i più euroscettici della maggioranza, lo ha dichiarato rispondendo al presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani di Forza Italia, che ha detto di avergli «espresso preoccupazioni con grande chiarezza» ieri sera in un colloquio bilaterale a Strasburgo. Oggi Savona, nella sua prima visita da neoministro in una istituzione Ue, ha in programma incontri con eurodeputati italiani dei principali partiti.

«Ho fatto il serbatoio, nel senso che ho caricato l'acqua e la porterò a Roma», ha detto commentando le critiche di Tajani sulla manovra. E che oggi dovrebbe risentire da eurodeputati di Forza Italia e Pd. Il presidente dell'Eu-

roparlamento si è però detto rassicurato dall'aver ascoltato dal ministro delle Politiche comunitarie che il governo M5S-Lega non intende assolutamente «uscire dall'euro».

Savona appariva il principale candidato della Lega di Matteo Salvini a ministro dell'Economia. Poi le riserve del Quirinale sui suoi presunti progetti per abbandonare la moneta comune hanno portato Giovanni Tria al vertice del ministero di Via XX Settembre. Ora sembra volersi mostrare in Europa più dialogante. Formalmente oggi Savona vorrebbe illustrare agli eurodeputati italiani il suo progetto di riforma dell'Ue, noto da tempo e intitolato «Una politeia per una Europa diversa». Di fatto punterebbe anche a difendere la manovra con deficit al 2,4% del Pil, già considerato eccessivo e a rischio di non rispettare i vincoli Ue di bilancio nel livello politico-decisionale dei ministri finanziari dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, come in quello tecnico della Commissione

europea (responsabile del controllo sui conti pubblici nazionali). Dovrebbe così rafforzare le rassicurazioni anticipate a Tajani sul governo M5S-Lega e sulla disponibilità a evitare uno scontro frontale Roma-Bruxelles.

Eurodeputati del Partito democratico e di Forza Italia si sono dichiarati preoccupati dai contenuti della manovra e dai primi richiami all'Italia lanciati dai ministri finanziari e da commissari Ue, che hanno fatto salire il costo degli interessi sul maxi debito pubblico italiano e scendere le quotazioni della Borsa di Milano. Al tempo stesso Savona intenderebbe confermare, agli eurodeputati del Movimento 5 Stelle e della Lega, che il governo punta a dimostrare all'Unione europea con decisione gli effetti positivi per la crescita e per la riduzione del maxi debito pubblico di una manovra di bilancio espansiva, che considera necessaria per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione in Italia in questo momento di rallentamento della ripresa.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EUROZONA

È l'insieme dei 19 Stati membri dell'Unione europea che adottano l'euro come valuta ufficiale. Le politiche monetarie dell'eurozona sono regolate dalla Banca centrale europea. L'armonizzazione delle politiche economiche e fiscali dell'area euro è agevolata dalle riunioni periodiche dell'Eurogruppo, l'organismo composto dai ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati aderenti alla valuta comune che tradizionalmente precede i vertici dell'Ecofin



Le critiche di Tajani? Ho caricato l'acqua e la porterò a Roma. È troppo presto per dire se nella manovra cambierà qualcosa

Paolo Savona



Il ministro Savona, come mi aveva detto in occasione del primo incontro, mi ha ribadito che l'Italia non intende uscire dall'euro

Antonio Tajani



I rapporti con l'Europa

Savona pompiere a Strasburgo

“Macché lira, si resta nell'euro”

Di che cosa stiamo parlando



Paolo Savona, economista euroscettico, attuale ministro per gli Affari Europei, era stata la prima scelta dei vertici gialloverdi per la casella di ministro dell'Economia. Mattarella però bloccò la sua nomina per evitare il rischio di un'uscita dall'Euro. Dopo mesi di silenzio ora Savona sta assumendo un ruolo centrale nei vertici del governo su Def e manovra. Sull'ultimo Affari&Finanza è tornato a parlare di piano B per l'uscita dall'Euro: «Se la Banca d'Italia non l'avesse sarebbe una colpa grave»

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

«Sono il papà, anzi il nonno del governo. Salvini e Di Maio mi danno retta e io faccio i conti per aiutarli anche se poi le politiche della manovra sono le loro, non le mie». Ecco il cigno nero che debutta al Parlamento europeo. Paolo Savona si presenta così ai suoi interlocutori a Strasburgo, come il saggio che fa di conto, dà consigli ai giovani vice-premier aiutandoli con la sua sapienza. Ma l'uomo più temuto dai mercati nella giornata segnata «dell'usciamo dall'euro» del leghista Borghi deve vestire i panni del pompiere. E incontrando il presidente Tajani assicura che l'uscita dall'euro non è mai stata presa in considerazione dal governo. Per alcuni nella Lega e nei 5S se Tria lascerà dopo la manovra sarà proprio lui a doverlo sostituire. E Savona, ministro per gli Affari europei, dopo ben cinque mesi finalmente si presenta in una trasferta europea. Un tempismo perfetto che veste con i panni del moderato.

La giornata è di quelle da dimenticare, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, dà il via agli scontri con l'Europa (che degenereranno con la battuta di Salvini sulla sobrietà di Juncker) spiegando in televisione che «l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei suoi problemi». Subito lo spread sale, sfonda i 300 punti base e il governo se la prende con Bruxelles. Per Di Maio la colpa è «dei commissari europei e di Juncker». Salvini

concorda e gli chiede i danni. Peccato che pochi minuti dopo l'agenzia Bloomberg faccia notare che la nuova fiammata sui nostri titoli di Stato sia dovuta alle frasi di Borghi e non alla richiesta recapitata lunedì da Bruxelles di cambiare la manovra prima che l'Italia si trasformi in una nuova Grecia.

È il paradosso di un governo gravato dal terzo debito pubblico del mondo che decide di mettere in bilancio almeno 45 miliardi di spesa in deficit per i prossimi tre anni, che dichiara al contempo di non voler litigare con l'Europa salvo poi reagire in modo scomposto se l'Europa per proteggere 300 milioni di cittadini dell'eurozona lo richiama all'ordine. Così deve intervenire lo stesso premier Conte per assicurare che «l'euro per noi è irrinunciabile». Parole per tranquillizzare lo spread, che però incurante continua la sua corsa.

In quei frangenti nel Lussemburgo va in onda la seconda udienza, questa volta in contumacia, del processo all'Italia: sono riuniti i ventotto ministri delle Finanze dell'Unione, anzi ventisette perché Tria lunedì sera è dovuto tornare di corsa a Roma per lavorare al Def, un fantasma approvato sei giorni fa ma ancora incompiuto. Mentre governi e istituzioni Ue ancora chiedono all'Italia di cambiare i numeri sul deficit, a Roma il capogruppo forzista al Senato Anna Maria Bernini parla di una lettera Ue recapitata all'Italia in stile 2011, che però non troverà conferme. E in assenza di Tria la giornata europea se la prende Savona. In serata

arriva a Strasburgo per incontrare Tajani, che lo pressa a sua volta sul deficit e accusa Borghi di dire «sciocchezze» sull'euro. «Modifiche? - risponderà Savona alla stampa - è troppo presto». Chissà se vuol dire che il governo farà marcia indietro solo se costretto dai mercati. Oggi il ministro incontrerà tutti gli europarlamentari italiani: prima quelli di maggioranza e poi quelli dell'opposizione. Vuole illustrare il suo progetto di riforma dell'Unione, già archiviato con garbo dalla Commissione. Ma tutti lo incalzano sui conti, sull'euro e sul futuro dell'Italia. Lui a domanda diretta risponde: «Non voglio uscire e nemmeno il governo lo vuole, lo scontro con l'Europa non fa bene e dichiarazioni come quelle di Borghi e Bagnai andrebbero evitate». Garantisce che lo stesso Salvini non è più tentato dal lasciare la moneta unica, le imprese del Nord esportano e sopravvivono grazie al mercato unico europeo. Quindi si rituffa nei suoi sogni di cambiare l'Europa insieme a tutti i partner nel segno della concordia. Peccato che là fuori il suo stesso governo attacchi a testa bassa chiunque in Europa lo critichi, giusto per scaricare sugli altri la colpa dello spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boccia: manovra da spiegare Senza crescita è insostenibile

**Il leader degli industriali:
«Se sale lo spread aumentano
i costi per famiglie e imprese»**

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra da spiegare nei contenuti. Per calmare i mercati e dimostrare che si sta andando verso più crescita e occupazione, aumentando la competitività del paese. Vincenzo Boccia continua ad incalzare il governo: «In queste ore cerchiamo di capire se c'è l'analisi di impatto della manovra. Siamo in una fase di attesa, ma è evidente che se non c'è crescita è una manovra insostenibile». Non si tratta dello sforamento di un punto di deficit: «In linea teorica può essere condivisibile, sono le indicazioni arrivate dal ministro Tria, ma ora occorre spiegarle» e quindi esplicitare «qual è la componente di crescita e di riduzione del debito della manovra. Prima lo si fa e meglio è, non solo per l'Europa e i mercati, ma nell'interesse dell'Italia». Boccia ne ha parlato ieri nelle assemblee di Confindustria Livorno Massa Carrara e di Confindustria la Spezia. Oggi con il ministro dell'Economia ci sarà un confronto diretto, visto che Giovanni Tria interverrà al seminario del Centro studi di Confindustria, dove saranno presentate le previsioni macro economiche.

«Occorre equilibrio tra consenso e sviluppo». E quindi riuscire a dimostrare che l'aumento del deficit determina crescita e occupazione. «Se invece determina più spesa ordinaria e quindi deficit e più debito pubblico è ovvio che non c'è mercato che tiene. Lasciamoli lavorare, prima lavorano, prima danno risposte e meglio è per

tutti», ha continuato Boccia, aggiungendo di non sentirsi preoccupato per il rientro in anticipo del ministro Tria dalla riunione dei ministri delle Finanze Ue.

L'azione del governo sarà valutata in base ai provvedimenti. Su questo aspetto il presidente di Confindustria ha insistito particolarmente: «Il nostro obiettivo non è far cadere i governi, ma far in modo che non facciamo errori e non far aumentare lo spread, perché poi lo pagano gli italiani, con un aumento dei costi per imprese, famiglie e finanziabilità del debito pubblico». E ha continuato: «Chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istituzioni perché sappiamo qual è il nostro ruolo. E ai partiti chiediamo rispetto verso gli attori sociali: si smetta di minacciare leggi in funzione di chi critica», aggiungendo, rispondendo ad una domanda sul suo intervento all'assemblea di Vicenza, di non aver «nulla da chiarire, basterebbe ascoltarlo e verificare chi ha interpretato male. Era un messaggio alla Lega che non può essere verde in Veneto e giallo-verde a Roma».

Non è mancato un riferimento al Ponte di Genova: «Serve fare presto, dare tempi certi, non cercando solo colpe, ed evitare conflitti tra istituzioni che non servono e fanno solo il male dei cittadini». Boccia ha sollecitato «buon senso» sul provvedimento per la class action: «Non siamo contrari con l'impianto della norma, ma segnaliamo tre cose: ha carattere retroattivo, prevede premialità per gli avvocati, è possibile aderire in seconda istanza. C'è l'impressione che possa essere punitiva per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equidistanti.

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha chiarito che «chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istituzioni»



MERCATI IN ALLARME**Consob, Governo
attendista
perché diviso
sulla scelta
del presidente****Laura Serafini** — a pag. 2**IERI L'EDITORIALE DEL «SOLE»**

Consob, il Governo ora tenta di accelerare sul dopo-Nava

**L'appello di Ruocco: «Spero
che la politica intervenga
presto per il bene di tutti»****Laura Serafini**

Quando sono ormai trascorse tre settimane dall'uscita di Mario Nava, il governo tenta un'accelerazione sulla nomina del nuovo presidente della Consob, questione stigmatizzata ieri da Il Sole 24 Ore con un editoriale a firma del direttore, Fabio Tamburini.

La funzione è stata per il momento assunta dal commissario con maggiore anzianità, vale a dire Anna Genovese, che da metà settembre, dopo l'uscita di Mario Nava, veste i panni del presidente vicario. La commissione può continuare a lavorare senza difficoltà, perché la normativa che l'ha istituita prevede espressamente la possibilità di poter deliberare, persino con la presenza di due soli componenti. Anche se, a onor del vero, questo vale per le delibere della commissione (come noto, in caso di parità, il presidente può far valere il proprio voto doppio previsto dalla normativa), ma qualche complicazione in più sulle maggioranze approvative si porrebbe sulla parte della regolazione.

«Spero, e questo è un appello che faccio, posso dire che sono sicura che la politica interverrà presto per un nuovo presidente della Consob per il bene di tutti», ha assicurato ieri la presidente della commissione Finanze della camera e deputata del Movimento 5

Stelle, Carla Ruocco. A chi le chiedeva se non ritenesse che le dimissioni dell'ex presidente della Commissione, Mario Nava, (sollecitate dalla maggioranza di governo) abbiano danneggiato i risparmiatori, Ruocco ha poi replicato: «Che si dimetta una persona è nelle cose, molto meno nelle cose è perdere i risparmi dalla sera alla mattina. Quello è stato molto più traumatico. Veniamo da una legislatura in cui ci sono state molte crisi bancarie che hanno fatto soffrire le persone. La prima cosa che i risparmiatori vogliono è la trasparenza».

Stando alle ultime indiscrezioni il governo, e in particolare la componente legata al Movimento 5 Stelle che rivendica in qualche modo un ruolo sulla nomina Consob, starebbe considerando in particolare le candidature di Giuseppe Maria Berruti, componente del collegio, e di Marcello Minenna, responsabile dell'ufficio analisi quantitative della commissione. Quest'ultimo potrebbe assumere il ruolo di segretario generale qualora Berruti fosse il presidente prescelto. Questo scenario, però, non può essere dato per scontato. In corsa per la presidenza c'è anche un altro componente, Paolo Ciocca.

Ma secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore anche altre candidature esterne sono state prese in considerazione dopo l'uscita di Mario Nava avvenuta il 13 settembre scorso. Nei giorni scorsi sarebbe stato fatto il tentativo di incanalare la nomina del presidente nella procedura della "call

of interest" istituita negli anni scorsi dal governo guidato da Matteo Renzi, anche se quest'ultima è prevista soltanto per l'individuazione dei singoli commissari e non della figura apicale. Una procedura che in sostanza prevede una sorta di bando che richieda la presentazione sul sito Consob di candidature per quel ruolo che poi vengono valutate dal ministro per l'Economia e le Finanze, anche se la designazione vera e propria spetta alla Presidenza del Consiglio.

Proprio il premier, Giuseppe Conte, in questi giorni avrebbe preso in considerazione questa modalità, che però sarebbe poi stata scartata forse su suggerimento dei vicepremier, anche perché avrebbe allungato non poco i tempi di una nomina ritenuta urgente: almeno tre mesi, infatti, sarebbero necessari per partire con la raccolta delle candidature e approdare alla selezione del nuovo presidente. Tra i nomi circolati per l'incarico ci sarebbe anche quello di Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministero per l'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE DI IERI

IL SOLE 24 ORE
1° OTTOBRE
2018, PAG. 1

«In momenti di grande fibrillazione, la Consob ha un vertice provvisorio. La professionalità dei commissari è indubbia, ma la scelta del nuovo presidente dev'essere immediata», ha scritto ieri il direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel suo editoriale: «l'elenco dei dossier all'attenzione dell'authority è lungo e si tratta di vicende scottanti, che si sommano alla necessità di tenere alta la guardia nella difesa del risparmio».

**Le partite aperte.**

Da Carige al duello tra Tim e la francese Vivendi, dal caso Atlantia al futuro di Unicredit e Mediobanca, sono tanti i dossier sul tavolo del prossimo presidente della Consob

Euro sull'ottovolante Spread oltre quota 300 Verso correzioni al Def

VERSO LA MANOVRA

Borghi spaventa i mercati: all'Italia serve una sua moneta. Conte lo corregge

Vertice a Palazzo Chigi. Il premier: acceleriamo sul calo del debito, ma deficit al 2,4%

Dombrovskis: sul disavanzo applicare le regole. Salvini su Juncker: parlo con i sobri

Ancora alta volatilità e nervosismo sui mercati intorno all'Italia e alla manovra 2019: ieri spread BTP-Bund sui titoli decennali sulle montagne russe, con una fiammata a inizio contrattazioni, poi una lenta discesa e un balzo in chiusura a 303 punti (da 282), con il rendimento del Buono italiano a 3,44%, massimi dal 2014. Giornata tormentata anche per la Borsa, che limita le perdite a -0,23%. Banche ancora sotto tiro.

A tener banco, però, è stato l'euro, scivolato in area 1,15 sul dollaro dopo che il presidente della commissione Bilancio della Camera

Borghi aveva fatto riecheggiare lo spettro di una fuoriscita dall'euro, affermando che «l'Italia avrebbe risolto i suoi problemi se avesse avuto la propria valuta». È dovuto intervenire il premier Conte per riportare la calma («L'euro è irrinunciabile») anche su richiesta della presidenza austriaca della Ue. Alla fine dell'Ecofin, Dombrovskis ha avvertito: la Commissione Ue è pronta ad applicare le regole del Patto di Stabilità sull'Italia. La replica di Di Maio: noi fermi sul deficit a 2,4%, non arretriamo di un centimetro. Salvini all'attacco di Juncker che aveva ipotizzato un rischio Grecia per l'Italia: «Io parlo con persone sobrie».

Continua intanto il lavoro per la definizione dei dettagli della manovra. In serata ennesimo vertice a Palazzo Chigi, presenti tra gli altri Conte, Di Maio, Salvini, Tria e Moavero. «Abbiamo lavorato a disegnare la manovra per accelerare la discesa del rapporto debito/Pil in modo consistente nell'arco del triennio» ha fatto sapere Conte al termine. Boccia (Confindustria): «Il nostro obiettivo non è far cadere i governi, ma fare in modo che non facciano errori. Noi equidistanti dai partiti, ma non dalla politica».

— Servizi e analisi alle pagine 2-8

L'effetto Italia affossa l'euro Spread oltre 300, BTP al 3,4%

Volatilità in aumento. Le tensioni sul debito italiano indeboliscono la moneta unica che va a 1,15 dollari. Piazza Affari riduce le perdite dopo le parole del premier Conte: «L'euro è irrinunciabile»

Vito Lops

La volatilità su azioni e titoli di Stato italiani continua ad essere l'unico «punto fermo» in questo momento sui mercati. Per la terza seduta di fila lo spread BTP-Bund è salito arrivando a superare anche la soglia dei 300 punti come non accadeva dal 2013 (chiudendo a 303). Il rendimento dei decennali ha terminato al 3,4% (come non accadeva dal 2014) mentre i titoli a due anni sono saliti all'1,4%. Restano ancora lontani dai

10 anni (e questo è un dato positivo perché è il segnale che la curva del debito non si stia pericolosamente appiattendosi) ma si tratta in ogni caso di un aumento di 60 punti base in tre sedute.

Mentre gli investitori attendono i dettagli del NadeF (l'aggiornamento del documento di economia e finanza e in particolare le voci di spesa del deficit al 2,4% del Pil che il governo intende mettere a budget per il 2019) a muovere i mercati sono le dichiarazioni dei politici, le

stesse che hanno fatto prima salire e poi arretrare lo spread nel turbolento mese di agosto. In mattinata il presidente leghista della Com-



missione bilancio della Camera Claudio Borghi ha rievocato l'ipotesi di un'uscita dall'euro sottolineando la necessità per il Paese di avere «una propria moneta». Parole che oltre a riportare lo spread in area 300 punti hanno probabilmente contribuito a uno sgonfiamento dell'euro che è sceso fino a 1,15 (di oltre mezzo punto percentuale) nei confronti del dollaro. Alcuni operatori hanno interpretato questo movimento come l'abbozzo di un possibile contagio. «Finché si muove solo lo spread Btp-Bund è un conto, ma se le tensioni sulla carta italiana condizionano anche l'andamento della divisa unica è un altro», commenta un trader.

Intorno a mezzogiorno il quadro è migliorato dopo che i mercati hanno digerito le parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ha gettato acqua sul fuoco ribadendo su Facebook che «l'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea e dell'Unione Monetaria e ci tengo a ribadirlo: l'euro è la nostra moneta

ed è per noi irrinunciabile». Lo stesso ha poi aggiunto che «qualsiasi altra dichiarazione che prospetti una diversa valutazione è da considerarsi come una libera e arbitraria opinione che non ha nulla a che vedere con la politica del governo che presiedo, perché non contemplata nel contratto posto a fondamento di questa esperienza di governo».

Nel finale di seduta mentre Piazza Affari ha arginato le perdite della giornata (il Ftse Mib ha chiuso a -0,23% dopo un picco al ribasso a -1,5%) lo spread Btp-Bund è tornato a salire puntando nuovamente area 300 (dopo che si era ridimensionato a quota 285). Probabilmente gli investitori non hanno gradito altre dichiarazioni pepate, questa volta arrivate dal vicepremier Salvini che, riferendosi a quanto detto il giorno prima dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker (che ha paventato una crisi in stile Grecia e la fine dell'euro in caso di mancato rispetto delle regole da parte dell'Italia) ha dichiarato:

«Parlo con persone sobrie che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra».

È evidente che finché i toni tra il governo italiano e i rappresentanti delle istituzioni europee resteranno aspri improntati allo scontro, la volatilità potrebbe continuare a farla da padrona. Tra i dubbi degli investitori ci sono infatti, oltre al contenuto del Def e alla qualità della spesa prevista (quanto andrà agli investimenti e quanto invece alla spesa corrente), c'è l'incertezza sulla disponibilità del governo a trattare con l'Ue su eventuali (e probabili) proposte di aggiustamento alla manovra di bilancio. Da quanto ascoltato ieri pare proprio che le due parti siano ancora distanti. E lo spread, ma anche l'euro (elemento di novità dell'ultima seduta) non stanno a guardare.

Sullo sfondo gli Stati Uniti corrono per la loro strada con l'indice Dow Jones che ieri ha aggiornato il nuovo massimo di tutti i tempi.

@vitols

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

NaDef

Documento economia e finanza

La NaDef è la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), il principale strumento di programmazione che indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Indica i numeri-chiave della finanza pubblica, da concordare con l'Unione europea, e quindi le risorse a disposizione della manovra finanziaria. Fra i numeri della NaDef, anche quello sul deficit, sui cui l'accordo nel Governo è per il 2,4%.



“ Sono straconvinto che l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi »
Claudio Borghi



“ L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione Europea e ci tengo a ribadirlo: l'euro è per noi irrinunciabile »
Giuseppe Conte

La giornata dei mercati

LE PRESSIONI SULLA DIVISA UNICA

L'andamento dell'euro/dollaro



IL MARTEDÌ NERO

Cambio euro/dollaro di ieri ora per ora



LA TENSIONE SUL DEBITO SOVRANO

Il differenziale tra BTP e Bund a 10 anni



LA RICOSTRUZIONE A GENOVA

Ponte, stop al commissario

di **Alessandro Trocino**

Ponte di Genova, stop al commissario Gemme. Un altro pasticcio, sul manager dubbi di conflitto di interessi. Spuntano i nomi di Bucci e Cingolani. a pagina 11

Genova, stop a Gemme commissario Spuntano i nomi di Bucci e Cingolani

I dubbi sul manager per i conflitti di interessi, il premier Conte telefona a Toti

Il sindaco

«Non so nulla. Sono stati bruciati tanti nomi, non vorrei che si bruciasse anche il mio»

ROMA Claudio Gemme crede ancora di essere «in corsa», ma pare proprio che non lo sia più. Un'altra vicenda paradossale, un altro pasticcio nella gestione del dopo Genova, con un quasi Commissario per la ricostruzione esautorato, a sua insaputa, per le obiezioni del Movimento 5 Stelle, che si aggiungono a quelle del premier Giuseppe Conte. E a questo punto si apre la strada per un commissario locale, il sindaco di Genova Marco Bucci o per una soluzione esterna, il fisico Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova.

Dopo un via libera iniziale, sono emerse, un po' tardivamente, le perplessità da parte dei 5 Stelle sul nome di Gemme, manager di Fincantieri voluto dalla Lega e stimato dal governatore Giovanni Toti. Due gli ostacoli: il principale è il conflitto di interessi per essere stato dirigente di Fincantieri (si è appena dimesso), azienda che potrebbe occuparsi della ricostruzione; il secondo, minore, che i suoi familiari hanno una casa pro-

prio nella zona rossa, dove ci sono gli sfollati. Conflitti che esistevano già dall'inizio, ma che sono diventati ostacoli insormontabili solo nelle ultime ore e sembrano aver travolto definitivamente le speranze di Gemme, che era sicuro della nomina, tanto da parlare già da commissario.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva già annunciato «a ore» la nomina del commissario, atteso da settimane, ma l'iter si è nuovamente bloccato. Spiega il governatore Toti: «Mi sono sentito al telefono con il premier Conte e abbiamo parlato del caso Gemme. Lui mi ha espresso tutte le sue perplessità sulla sua nomina, considerati i conflitti di interessi che si potrebbero rilevare sulla sua persona».

Ora torna d'attualità un nome che si era fatto sin dall'inizio, ovvero quello del sindaco di Genova Bucci, gradito ai leghisti. Il quale però mette le mani avanti: «Non so nulla. Sono stati bruciati tanti nomi in questo modo, non vorrei che si bruciasse anche il mio. Ho già detto che sono al servizio della città, ma sia chiaro che con il decreto così com'è scritto sarebbe impossibile lavorare». E questo è l'ostacolo più grande alla sua nomina. Perché da tempo i poteri locali, sindaco e governatore, han-

no contestato l'articolo 1 del decreto, quello che riguarda i poteri del commissario straordinario, che vengono considerati troppo limitati e soggetti a paletti di diversa natura. Se il commissario straordinario dovesse essere Bucci, si dovrebbe rimettere mano al decreto. Il curriculum di manager industriale di Bucci con un profilo internazionale e il suo ruolo di amministratore locale ne fanno un candidato forte su cui converge lo stesso presidente della Regione e commissario per l'emergenza Toti: «Sarei contento se fosse Bucci, per motivi di territorialità e di vicinanza».

L'altro nome che gira è quello di Cingolani, molto stimato da Luigi Di Maio nonostante il professore abbia un altro grande estimatore piuttosto ingombrante, ovvero Matteo Renzi, che lo avrebbe voluto sindaco del capoluogo ligure e che lo aveva incaricato di progettare Human Technopole, la seconda vita di Expo.

Ma in queste ore è in corso una trattativa serrata tra la Lega e il Movimento 5 Stelle per decidere a quale nome dare il via libera e sbloccare finalmente il primo passo per la ricostruzione.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è/1



● Marco Bucci, 58 anni, una carriera da manager, sindaco di Genova da giugno 2017

Chi è/2



● Roberto Cingolani, 56 anni, direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia



Ecco le «riforme del popolo» Via il quorum nei referendum

Il M5s annuncia taglio dei parlamentari e abolizione del Cnel. Le consultazioni in stile «democrazia diretta»

IL PARADOSSO

Ma sulla legge elettorale preferiscono tenersi l'odiato «Rosatellum»

LA PROPOSTA

di **Laura Cesaretti**
Roma

Dopo la «manovra del popolo» arrivano (sempre sulla carta) le «riforme del cambiamento».

Lo annunciano con squilli di trombe e rulli di tamburi l'apposito ministro grillino Riccardo Fraccaro, accompagnato dall'onnipresente vice-premier Di Maio e - in qualità di «esperto» di riforme - dal leghista Roberto Calderoli. E lo annunciano nel giorno del terremoto sui mercati, dello scontro con l'Unione europea e del caos sul Def, creando l'impressione di una manovra di diversione mediatica: «Il tentativo di cambiare discorso e parlare di altro anziché della manovra di Bilancio deve essere un'idea di Casalino», attacca Matteo Renzi. «Ma le riforme del cambiamento sono una gigantesca presa in giro». Per Mara Carfagna di Forza Italia si tratta di «riforme pasticciate dal sapore propagandistico». E ricorda: «Ci ha provato Matteo Renzi e gli italiani lo hanno respinto con perdite, ora Luigi Di Maio ne vuole evidentemente seguire le orme».

La «riforma» è in realtà solo un'operazione di maquillage numerico: si prevede di «tagliare» un po' di deputati e senatori, senza modificare in alcun modo assetto e funzioni

delle Camere di appartenenza, e si proclama che così si risparmieranno dei soldi. L'unica modifica istituzionale, assai inquietante, sta nella proposta di introdurre un referendum propositivo e senza quorum: è la teoria della «democrazia diretta» sostenuta da Casaleggio, Grillo e compagnia cantante. Secondo il disegno di legge costituzionale presentato ieri dalla maggioranza, potranno essere presentate «proposte di legge di iniziativa popolare» corredate da almeno 500mila firme, e il Parlamento sarà tenuto ad esaminarle e votarle entro 18 mesi: «Se così sarà il referendum non si tiene, altrimenti vengono messe in votazione le diverse proposte e quella con più voti sarà approvata», spiegano (confusamente) i promotori. E il referendum sarà senza quorum, «così sarà messo» uno stop «agli inviti a non partecipare al referendum». Fraccaro è entusiasta: «Le abbiamo chiamate riforme del cambiamento perché incarnano, più di tutte le altre, lo spirito del cambiamento su cui abbiamo avuto il mandato degli elettori il 4 marzo».

Il cuore della proposta è contabile: il taglio del numero dei parlamentari, da 945 a 600. A Montecitorio si scenderebbe da 630 a 400, a palazzo Madama da 315 a 200. Ridotto anche il numero degli eletti all'estero: 8 alla Camera e 4 al Senato. «È il più grande taglio dei costi della politica della storia», spara Fraccaro. I calcoli dei 5 Stelle (si spera più accurati di quelli sul Def) parlano di circa 100 milioni l'anno,

500 milioni a legislatura. La prossima tappa, udite udite, sarà la presentazione di una proposta «per l'abolizione del Cnel». L'avevate già sentita? Era uno dei punti della riforma Renzi-Boschi, e l'attuale maggioranza votò appassionatamente no: ora la recupera.

Il diverso numero dei parlamentari, se mai la riforma passasse, renderebbe inevitabile una modifica della legge elettorale. E qui l'atteggiamento dei grillini si fa curioso: in pratica, propongono di tenersi stretto il Rosatellum, quello contro cui erano scesi in piazza al grido di «mette a rischio la democrazia» e «crea ammucchiate di convenienza», modificando solo gli aspetti tecnico-numeriche. «Al fine di «evitare l'eventualità di vuoti normativi», spiegano, «si ritiene che il ritorno ad una impostazione che preveda, in luogo del numero dei seggi, l'indicazione del rapporto percentuale tra i seggi uninominali e plurinominali ed il numero dei parlamentari, possa rappresentare la soluzione ottimale. Con tale modalità la modifica del numero dei parlamentari non comporterebbe interventi sulla legge elettorale, lasciando il Parlamento in ogni momento rinnovabile senza alcuna alterazione del sistema elettorale». Rosatellum forever, insomma.



Forza Italia all'attacco «Una contromanovra per salvare il Paese»

*Sarà presentata alla kermesse milanese:
«Choc fiscale grazie ai fondi comunitari»*

3

I giorni della kermesse di Forza Italia a Milano. Si svolgerà all'hotel Gallia dal 5 al 7 ottobre

166

Sono, in totale i parlamentari di Forza Italia: 105 deputati e 61 senatori

LA GIORNATA

di Anna Maria Greco
Roma

La «contromanovra» di Forza Italia sarà presentata alla convention di Milano, organizzata dalla capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini. «Il governo si fermi e cambi rotta, modifichi la manovra finché si è ancora in tempo, invece di spaventare mercati e investitori», avverte Antonio Tajani, numero 2 degli azzurri e presidente dell'Europarlamento.

E Renato Brunetta, responsabile del dipartimento economia di Fi, dice: «La crisi italiana del debito sta sempre di più assumendo le sembianze della crisi greca del 2009. Il fatto di avere al governo dei populistici, sovranisti, anti-establishment, anti-Europa come gli esponenti di Lega e 5Stelle si sta trasformando in una crisi permanente per gli italiani».

Le misure alternative alla manovra, ispirate al programma del centrodestra, le stanno studiando un gruppo di parlamentari, e gli Stati generali azzurri di Milano saranno l'occasione per un confronto con le categorie produttive, gli imprenditori, i professionisti, i sindacalisti, gli amministratori locali, con l'obiettivo di completare anche quel «Manifesto delle libertà»,

lanciato alla convention di Fiuggi da Silvio Berlusconi. Il leader doveva chiudere domenica la manifestazione, dopo l'intervento di Tajani, ma dovrebbe andare a Sochi per festeggiare i 66 anni di Vladimir Putin, che gli ha confermato l'invito il 29 quando gli ha telefonato per fargli a sua volta gli auguri per il compleanno numero 82.

A Milano si parlerà di «crescita felice», da opporre alla decrescita altrettanto felice e all'assistenzialismo del M5S. «Nella manovra - dice la Gelmini, nella conferenza stampa a Montecitorio - il programma di centrodestra non c'è. Tra i due vice-premier, Di Maio vince su Salvini 2 a 0 e porta a casa una spesa gigantesca e improduttiva, mentre la pace fiscale è in discussione, la flat tax è diventata omeopatica, perché di fatto riguarda un milione di persone».

Si preparano le contromisure anche se la legge di Bilancio è ancora fantasma, sottolinea il portavoce dei gruppi Fi Giorgio Mulè: «Gli annunci hanno già fatto molti danni, ma non si conoscono i numeri del Def e la nota di aggiornamento non è stata presentata al Parlamento». Però, spiega il vicepresidente vicario alla Camera Roberto Occhiuto, per la contromanovra targata Fi c'è «un capitolo già ben definito, per contrasta-

re la parte più assistenzialista, il reddito di cittadinanza, che non si occupa dei problemi del lavoro e del sottosviluppo, soprattutto del Sud. Abbiamo una serie di proposte chiare e alternative che prevedono interventi mirati per uno shock fiscale, utilizzando i fondi comunitari, spesi male o affatto, utilizzando coperture esistenti e senza fare nuovo debito».

Ma all'incontro milanese si farà anche il punto sul rilancio del partito. Al tavolo con la Gelmini siedono il responsabile organizzativo azzurro, Gregorio Fontana e Alberto Barachini, presidente della Commissione Vigilanza Rai, ricorda che il 70% dei parlamentari è stato rinnovato (lui è una delle *new entry*) e che Fi deve prepararsi alla sfida della nuova comunicazione, quella «post-tv, perché dall'era dello *storytelling* siamo passati a quella della percezione pura, in cui è facile distorcere la verità». C'è anche Matteo Perego, uno dei volti nuovi della Camera, di cui si parla come prossimo coordinatore di Fi in Lombardia. Le nomine dei coordinatori regionali, da rinnovare per metà, sono molto attese. Sono state fatte quelle dei capi-dipartimenti e, spiega Alessandra Gallone, «sul territorio saranno individuati degli esperti in ogni settore, per completare il Manifesto».



DEPUTATO Il responsabile Politiche economiche di Fi Renato Brunetta



A sinistra

Cattolici, movimenti, sindacati la rete della nuova opposizione

In piazza e nei teatri, da Milano a Cagliari: il fronte progressista si mobilita contro Lega e 5S

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Eppur si muove, anzi si mobilita l'Italia contro. Piazze, teatri, convention, agorà in rete: la nuova opposizione è in movimento. «In modo orizzontale»: dice Federico Castorina, che è con Tommaso Giacchetti tra i promotori di RiGenerazione, la rete civica di mille (per ora) ragazze e ragazzi under 35 anni che si definiscono progressisti ma a patto che tutto cambi. E infatti hanno inaugurato delle agorà virtuali in cui - realtà per realtà, tema per tema - propongono soluzioni alternative, dossier di denuncia delle politiche del governo giallo verde, innovazione e diritti.

Solo se la società, se i cittadini si muovono, i progressisti risalgono la china: è il leit motiv. Le stanze chiuse dei partiti lasciano il tempo che trovano. Lungo l'elenco degli appuntamenti. RiGenerazione sarà alla convention "Piazza Grande" di Nicola Zingaretti, il candidato segretario del Pd, il 13 e 14 ottobre a Roma. Però, spiega Federico, «noi nasciamo all'indomani del risultato delle politiche del 4 marzo, quando molti giovani che non si erano mai interessati di politica, hanno deciso che era il momento».

Cattolici in campo

E sabato la promessa diventa un partito, con tanto di logo: la chiocciola delle mail, dove è iscritta la S di solidarietà. Nasce Demos, Democrazia solidale. Manifesto anti salviniano, anti sovranista, anti nazionalista. I promotori sono Paolo Ciani, consigliere del Lazio, frontman della Comunità S. Egidio, vicino all'ex ministro Andrea Riccardi, e Mario Giro, ex vice ministro agli Esteri dei governi Renzi e Gentiloni. Ma sono stati cooptati esponenti di associazioni e amministratori. «Noi vorremmo essere il

partito delle periferie», sostiene Giro, da quelle italiane a quelle da cui provengono i migranti. Il 6 ottobre all'Auditorium Seraphicum, ad accompagnare il nuovo progetto politico ci saranno Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio, e l'ex premier Paolo Gentiloni. Sant'Egidio d'altronde, a cui si deve l'impegno per i corridoi umanitari per i migranti, sta cercando di riallacciare fili e costruire ponti. A Bologna dal 14 al 16 ottobre dialogo tra i leader religiosi "Ponti di pace", a cui era stato invitato anche il presidente francese Macron, ma pare dia forfait.

Kermesse da Milano a Cagliari

Dopo due piazze convocate dalle associazioni a Milano contro i sovranisti e l'intolleranza, questa volta è "Insieme senza muri" ad avere preparato una manifestazione al Teatro dell'Elfo, il 19-20 ottobre. «S'intitola la "Casa è comune" - racconta Daniela Pistillo - e vedo un grande fermento in tutta Italia». Lo stesso di cui parla Marco Furfaro che con l'Associazione Futura, nata dalle ceneri di Campo progressista di Giuliano Pisapia, sta preparando per il 10 novembre a Roma un incontro. A Cagliari è Luciano Uras a ricordare gli ultimi appuntamenti: «Anti Salvini e governo? Sì, ma forse così li si sminuisce. Qui c'è stata una piazza piena di ricercatori: è un risveglio culturale». E in effetti a Bologna la due giorni della "Piazza dei saperi" è stata affollatissima.

I sindacati di Pizzarotti

Tam tam di mobilitazioni anche del movimento "Italia in comune" a cavallo tra società civile e amministratori, promosso dai sindacati Pizzarotti, Pascucci e Colletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il logo

Democrazia solidale è il nuovo partito cattolico e anti sovranista che nasce sabato



Lucano ai domiciliari, proteste e sit-in

Il sindaco agli arresti, il modello Riace in pericolo

ALESSIA CANDITO e ALESSANDRA ZINITI, pagine 6 e 7

Il caso

Riace, sindaco arrestato “Se serve violo la legge” Scontro sull’inchiesta

La procura: favoreggiamento dell’immigrazione clandestina
Il gip: senza regole, ma non si è arricchito. E cassa le accuse più gravi

ALESSIA CANDITO, RIACE

Di tutti i capi di imputazione, solo due hanno passato il vaglio del giudice, ma al sindaco di Riace, Mimmo Lucano, sono costati gli arresti domiciliari. Il primo cittadino, divenuto simbolo internazionale dell'accoglienza, è accusato di aver tentato di far entrare illegalmente in Italia il fratello della compagna, Lemlem Tesfahun, fornendole i documenti necessari per farlo passare per suo marito e di aver forzato le procedure in modo da affidare in via diretta a due cooperative sociali di Riace il servizio di raccolta e trasporto rifiuti.

Dell'inchiesta aperta dalla procura di Locri sul "modello Riace" e il suo sindaco, nel provvedimento emesso dal giudice Domenico Di Croce rimane poco. Tutte le contestazioni più gravi – associazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato, malversazione, concussione – sono cadute. Per il giudice, sono tutte basate su elementi che il magistrato non esita a definire più volte «congetturali», «laconiche», «inidonee a sostenere l'accusa». In alcuni casi, non esita a sottolineare, «gli inquirenti sarebbero «incorsi in errori tanto grossolani da pregiudicare irrimediabilmente la validità dell'assunto accusatorio».

Ignorata e rispedita al mittente anche la richiesta di domiciliari per 15 dei 31 indagati. A Riace – dice chiaramente il giudice – nessuno

si è arricchito sulle spalle delle centinaia di migranti che sono stati accolti e nel paesino dell'Alta Locride hanno trovato casa. Nessuno si è messo in tasca un centesimo, neanche il sindaco Lucano o i componenti dell'associazione "Città futura", che del modello Riace è sempre stata il cuore. La gestione dei fondi è stata spesso disordinata e superficiale nella rendicontazione ma «non si è tradotta in alcuna delle ipotesi delittuose» delineate dalla procura. I servizi per i rifugiati sono sempre stati erogati. E i «programmi perseguiti» dagli indagati «non possono definirsi illeciti».

Ma per il giudice le contestazioni di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e turbata libertà nella scelta del contraente per i lavori di raccolta e trasporto rifiuti che la procura muove a Lucano sono fondate. Secondo i magistrati, pur di aiutare la compagna a far entrare il fratello in Italia, non solo le avrebbe fornito i documenti necessari, ma l'avrebbe anche raggiunta in Etiopia per darle una mano. La donna progettava di sposare fittiziamente il fratello, per poi poter avviare le pratiche per il ricongiungimento familiare. Ma l'uomo è stato arrestato dalla polizia etiopica perché trovato in possesso di documenti falsi e l'intero piano è saltato.

Quello dei matrimoni di comodo per la procura sarebbe stato però un espediente che almeno altre

due volte sarebbe stato utilizzato a Riace. Uno dei mariti interessati, Nazareno Belcastro, oggi nega, ma

per i magistrati le sue nozze con Stella, rifugiata del Ghana, sarebbero state solo di facciata. In un altro caso, sarebbe stato il sindaco a far saltare la cosa, sebbene anche pubblicamente abbia dichiarato che «per disattendere queste leggi balorde vado contro la legge».

A carico di Lucano c'è però anche una seconda contestazione, che riguarda le cooperative, la "Ecoriace" e L'Aquilone", nate in paese per dare lavoro a riacesi e migranti che per anni hanno gestito la raccolta e il trasporto rifiuti. Per i magistrati, non avevano i requisiti di legge richiesti per l'ottenimento del servizio pubblico, poiché non iscritte nell'apposito albo regionale previsto dalla normativa di settore. Un problema a cui il sindaco avrebbe ovviato istituendo un albo comunale delle cooperative sociali, quindi avrebbe proposto al Consiglio l'affidamento del lavoro alle due cooperative, cui è stato più volte prorogato l'affidamento del servizio. Forzature che per i magistrati sono illecite, ma il paese continua a difendere «perché qui nessuno come lui ha dato lavoro».



Le reazioni



Chissà cosa diranno adesso Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati

Matteo Salvini
ministro dell'Interno



No a processi sommari Provo vergogna per un ministro e un governo che speculano su un'inchiesta

Maurizio Martina
segretario del Pd



Evitiamo di enfatizzare dei modelli quando poi finiscono arrestati Non accetto che si accusi il governo

Luigi Di Maio
ministro del Lavoro



Il processo non è iniziato: quando si farà si arriverà a una verità. Che al momento non c'è

Roberto Fico
presidente della Camera



Siamo tutti in pericolo Il sindaco è stato arrestato per aver accolto, allora arrestateci tutti

Beppe Fiorello
attore

Le accuse rigettate e quelle accolte

1

Associazione a delinquere

Per la procura di Riace c'era un sistema criminale basato sulla distrazione dei fondi, ma per il gip "il diffuso malcostume non si è tradotto nelle ipotesi delittuose" delineate e i "programmi perseguiti degli indagati non sono illeciti"

4

Turbata libertà

Due le accuse di turbata libertà del procedimento di scelta: per l'assegnazione dei servizi sia di accoglienza che di raccolta rifiuti. Per il gip la prima è "vaga", mentre Lucano "sapeva di aggirare le procedure" nel secondo caso

6

Favoreggiamento immigrazione

I tentativi di Lucano di far entrare illegalmente il fratello della compagna e di organizzare un matrimonio di comodo per permettere a una nigeriana di rimanere in Italia sono alcuni degli illeciti "particolarmente allarmanti"

2

Concorso in concussione

L'accusa nasce dalla denuncia di un soggetto a suo dire costretto da Lucano ad emettere fatture false. Per il gip, l'uomo è "tutt'altro che attendibile" e gli elementi raccolti sono "congetturali" e inidonei a sostenere l'accusa



Mimmo Lucano, sindaco di Riace

3

Malversazione

Il sindaco Lucano è accusato di avere dirottato i fondi Spraar e Cas su altri progetti ma secondo il gip gli "elementi non sono idonei" perché anche "la tesi degli inquirenti appare congetturale"

5

Truffa aggravata

Per il gip in questo caso gli inquirenti "sembrano incorsi in un errore tanto grossolano da pregiudicare la validità dell'assunto accusatorio" e le loro conclusioni appaiono "indimostrabili", "congetturali" o "sfornite di precisi riscontri"

7

Ingiusto vantaggio patrimoniale

L'accusa è di avere inserito nei progetti di accoglienza migranti non aventi più diritto procurando un guadagno alle associazioni, ma per il gip l'accusa "non si palesa allo stato sussistente" perché sarebbero stati comunque sostituiti da altri ospiti

8

Falsità ideologica

A Lucano si contesta di aver dato per effettuato il controllo su rendiconti di spesa imprecisi o inesistenti, certificando la loro corrispondenza al vero ma per il gip le contestazioni "sono quanto meno laconiche"



La manifestazione

Il presidio ieri a Roma in piazza dell'Esquilino a sostegno del sindaco Mimmo Lucano, arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

Cittadinanza

Italiani e stranieri Il Reddito che esclude si affossa da solo

MAURIZIO AMBROSINI

Il Governo ha annunciato l'avvio dell'iter della Legge di Bilancio 2019 con l'aumento del deficit che tante discussioni e tensioni ha provocato. Ma neppure lo sfondamento del "tetto" concordato con Bruxelles potrebbe bastare a finanziare i provvedimenti promessi agli elettori.

A PAGINA 2

Principi chiari: uguali italiani e stranieri regolari

REDDITO DI CITTADINANZA: SE ESCLUDE SI AFFOSSA



di Maurizio Ambrosini

Il Governo ha annunciato l'avvio dell'iter della Legge di Bilancio 2019 con l'aumento del deficit che tante discussioni e tensioni ha provocato. Ma neppure lo sfondamento del "tetto" concordato con Bruxelles potrebbe bastare a finanziare nella misura desiderata i provvedimenti promessi agli elettori. È spuntata allora nei giorni scorsi un'idea per ridurre la platea dei beneficiari della norma forse più emblematica, il reddito di cittadinanza, soddisfacendo al tempo stesso la voglia di tutelare «prima gli italiani». Il vicepremier Di Maio ha dichiarato: «È chiaro che è impossibile, con i flussi migratori irregolari, non restringere la platea e assegnare il reddito di cittadinanza ai cittadini

italiani». L'argomento, nel clima attuale, forse piacerà a non pochi elettori, ma va analizzato con attenzione.

In primo luogo, assembla artificiosamente due popolazioni diverse: gli immigrati irregolari (stimati in 400-500.000, ma non più numerosi che in passato, in buona parte donne occupate nelle case degli italiani) non potranno beneficiarne in ogni caso. Gli immigrati regolari sono invece circa 5,5 milioni, da anni sostanzialmente stabili, e comprendono 2,4 milioni di occupati (Istat) che pagano tasse e contributi, a fronte di pochi pensionati (appena il 2%).

Denotano però anche una disoccupazione del 13,2% per i cittadini dell'Unione Europea e del 14,9% per i cittadini extracomunitari. La popolazione straniera incide inoltre per circa il 30% sui 5 milioni di persone in condizione di povertà assoluta (Di Pasquale, Stuppini e Tronchin su

lavoce.info). I beneficiari potenziali del reddito di cittadinanza dunque tra gli stranieri saranno una minoranza, ma non comunque pochi.

Prima di domandarci se sia giusto escluderli, dovremmo chiederci se sia possibile. Qui occorre precisare: gli immigrati non sono tutti uguali, ma comprendono persone con posizioni giuridiche diverse. Per iniziare, 1,5 milioni sono cittadini della Ue, soprattutto romeni: norme chiarissime e recepite dall'Italia impediscono di discriminarli rispetto ai cittadini nazionali. Allo stesso titolo gli italiani accedono ai servizi dei Paesi dell'Unione in cui si sono trasferiti, compresi i sussidi di disoccupazione e le misure di sostegno per i redditi bassi. L'unica via per sottrarsi a questi vincoli (togliendo quei sostegni anche ai propri cittadini all'estero) è uscire dalla Ue come hanno deciso gli elettori britannici, ma non è nemmeno detto che ci riescano. La Ue finora ha resistito. Un secondo gruppo è quello dei cittadini stranieri con permessi di lungo soggiorno: 2,2 milioni di persone, cresciute nel tempo come conseguenza della stabilizzazione della popolazione immigrata. Anche per loro, una direttiva Ue del 2003, recepita dall'Italia nel 2007, stabilisce che debbano godere delle stesse prestazioni sociali dei cittadini nazionali. Rimangono i soggiornanti con permessi di breve periodo, ma pur sempre regolarmente residenti. Anche per questa componente però varie sentenze europee e nazionali in materia di prestazioni sociali, per esempio sui contributi per i nuovi nati (i cosiddetti bonus bebé), hanno annullato con crescente intensità e uniformità di giudizio le differenze di trattamento stabilite dai decisori politici.

Stupisce quindi che chi occupa le massime responsabilità governative possa lanciare una proposta così chiaramente



discriminatoria e tanto contraria alle norme vigenti da essere destinata con ogni evidenza a una bocciatura. L'improvvida uscita del ministro Di Maio si può spiegare solo in tre modi, tra loro neppure alternativi. In primo luogo, non lasciare allo scomodo alleato leghista il monopolio del nazionalismo che inclina (più o meno) apertamente alla xenofobia. Secondo, il governo potrebbe comunque varare la norma, contando sulla lentezza dei ricorsi e delle decisioni della Corte costituzionale per vincere nel frattempo qualche elezione. Oppure, terza spiegazione, potrebbe aver messo in conto un fallimento e pensato di "incolpare" gli immigrati (e chi li difende) per il ridimensionamento o la bocciatura del reddito di cittadinanza.

Individuare le minoranze deboli come capro espiatorio delle tensioni sociali non sarebbero purtroppo una novità nella storia europea. In questo 3 ottobre, giornata della memoria delle vittime dell'immigrazione, è forse il caso di ricordarlo.

Università di Milano e Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SICUREZZA

UNO STRAPPO ALLE REGOLE E LE SUE PERICOLOSE RICADUTE

di **Luigi Ferrarella**

**Procedimento
Per la sospensione
di una richiesta d'asilo
potrà bastare anche
una semplice denuncia**

I sospiri di sollievo che stanno accogliendo la versione definitiva della legge dell'*ovvero*, in uno dei punti qualificanti del cosiddetto «decreto sicurezza» fortemente voluto dal ministro leghista dell'Interno Matteo Salvini, rivelano l'acquiescenza con la quale ormai vengono accettati come normali, e persino quasi nemmeno più percepiti, i progressivi sbriciolamenti di mattoni dello stato di diritto, e gli ulteriori arretramenti di garanzie processuali che (come la presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva, o quantomeno sino a un primo significativo giudicato) si pensavano acquisite una volta per sempre.

Diversamente dalla prima versione, che dalla commissione di taluni reati da parte di richiedenti asilo voleva far discendere automaticamente la sospensione della domanda di protezione internazionale, ora il testo definitivo dispone che «la Commissione territoriale competente per il riconoscimento della protezione internazionale» (organo amministrativo nell'orbita del Viminale, composto da un viceprefetto, un funzionario di polizia, un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato-autonomie locali, e un dele-

gato dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati) «provveda nell'immediatezza all'audizione dell'interessato e adotti contestuale decisione». Se sarà di diniego, determinerà l'immediato allontanamento del migrante dall'Italia, velando così di ipocrita ineffettività la pur teorica possibilità di far poi ricorso ai Tribunali italiani dall'altro capo del mondo.

La rinuncia al meccanismo di cieco automatismo, e l'esame invece caso per caso (con audizione della persona), sono certamente un passo avanti. Che però non cancella l'enormità del presupposto, che nella legge resta inalterato: e cioè il fatto che non una condanna definitiva (come avviene oggi), e neanche esclusivamente almeno una condanna di primo grado, ma già solo la semplice denuncia dello straniero alle Procure da parte delle forze dell'ordine potrà fargli rischiare di perdere la domanda di asilo per un catalogo di reati peraltro abbinato a una gassosa nozione di «pericolosità sociale»: catalogo già contemplato dalla legge in vigore in caso di verdetti definitivi, e ora ancor più ampliato dal decreto-sicurezza in maniera disomogenea, ad esempio con l'inserimento (accanto a reati gravi come violenze sessuali o traffico di droga) di un tipo di denunce tanto diffuso quanto per sua natura sempre bisognoso di verifiche come la «minaccia» o la «resistenza a pubblico ufficiale».

L'articolo 10 del decreto, infatti, vale «quando il richiedente asilo è sottoposto a procedimento penale *ovvero* è stato condannato anche con

sentenza non definitiva». E *ovvero*, nelle leggi, non ha il significato esplicativo equivalente di *ossia*, di *e cioè*, ma quello disgiuntivo alternativo di *oppure*. Il testo del decreto dice quindi che, affinché il richiedente asilo incappi nel rischio dello stop immediato alla sua domanda legato a eventuali reati, i presupposti potranno essere due: o condanna in primo grado o sottoposizione a procedimento penale. E che dunque potrà bastare già la semplice denuncia. Il mero sospetto.

Nel decreto-Minniti si era iniziato a togliere ai richiedenti asilo il grado di appello contro i dinieghi dei giudici civili alla protezione, adesso nel decreto-Salvini si inizia a infrangere il tabù della presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva. Se le parole dei testi normativi hanno un senso, non è quindi miope il ministro dell'Interno quando ieri a Napoli vanta il decreto («Il richiedente asilo commette un reato? Immediata convocazione in Commissione, sospensione ed espulsione: questo accadrà!»): è miope chi non prende sul serio le ricadute (prima o poi anche sugli italiani) delle forzature di norme per ora sperimentate sugli stranieri.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREZZO NASCOSTO CHE TUTTI STANNO PAGANDO

IL PREZZO NASCOSTO

Confronto Non è la prima volta che l'Italia si trova presa nelle rapide dei mercati. Ma ora nessun altro Paese europeo è anche solo lambito dalle stesse correnti



**A Bruxelles
Nessuno vuole parlare
con chi insulta
gli interlocutori come
fa il vicepremier Salvini**



**Diritto e dovere
Il governo può tentare
una strada diversa,
ma non a spese di chi
dovrebbe rappresentare**

di **Federico Fubini**

L'Italia non era mai passata di qua, anche se in anni recenti ha vissuto episodi simili. Non è la prima volta che il Paese si trova preso nelle rapide dei mercati: era successo in un paio di circostanze negli anni 90 e poi di nuovo in maniera più traumatica all'inizio di questo decennio. In confronto a quelle esperienze, le tensioni che stanno venendo a galla a cicli alterni da maggio scorso sono poca cosa, per il momento. I rendimenti dei titoli di Stato non sono neanche vicini ai livelli del 2011; l'economia non rivive la profonda recessione del 2012 e il deficit pubblico è più basso; le imprese vantano meno debiti e più esportazioni, le banche sono un po' più robuste, i lavoratori occupati circa un milione in più. Non ci sarebbero ragioni economiche per rischiare un infarto finanziario proprio adesso.

Qui però c'è l'altra differenza rispetto alle tempeste del passato, quella

che rende unico il momento attuale. Questa volta siamo soli. Nessun altro Paese europeo è stato anche solo lambito dalle stesse correnti, neanche i più fragili. Il rendimento in più rispetto al Portogallo che lo Stato italiano deve offrire per farsi prestare denaro è maggiore, stamattina, a quello che separava l'Italia dalla Germania cinque mesi fa.

E ieri i titoli a un anno del governo di Roma erano allineati a quelli di Atene. L'Italia si trova sotto un temporale mentre nel resto d'Europa splende il sole, per quanto tiepido sia.

È innegabile che le cause di quanto accade siano profondamente politiche, e qui ognuno avrà le proprie idee. Pochi sono disposti a credere che sia un «complotto» ai nostri danni (persino Luigi Di Maio, mai avaro di teorie e sospetti, ha scartato l'ipotesi). Qualcuno nel governo pensa che gli investitori darebbero più fiducia all'Italia, se la risposta di Bruxelles ai piani del governo non fosse stata così negativa e sprezzante; se Jean-Claude Juncker, il presidente della

Commissione, non avesse detto che l'Italia rischia di diventare una nuova Grecia malgrado le evidenti differenze. Altri ancora sospettano invece che i gestori dei miliardi dei fondi pensione giapponesi o delle università californiane non sappiano neanche chi sia il commissario Ue Pierre Moscovici; in ogni caso non gli danno peso, ma hanno venduto carta italiana in questi giorni per ragioni diverse: non capiscono chi comandi a Roma e, chiunque egli sia, perché cambi idea così talmente tanto spesso che a ieri non esisteva un piano di bilancio messo nero su bianco. Questi investitori non capiscono come facciano a tornare i conti con tutte quelle promesse di spesa, sia pure per vere emergenze sociali come la lotta alla povertà. Né si fidano dell'impegno del governo a restare nell'euro e a prevenire anche solo il rischio di doverne uscire



a forza: il premier e il ministro dell'Economia hanno dato la loro parola, è vero, ma ormai gli investitori sanno che quei due contano relativamente. Le due persone che l'Italia manda in giro in Europa e nel mondo a rappresentarla hanno poca voce in capitolo a Roma, e chi ne ha non si espone all'estero.

Tutto questo non rafforza la voce italiana a Bruxelles, anche quando avremmo argomenti validi e condivisi nel Paese. Avrebbe senso chiedere in Europa un impegno per favorire gli investimenti in deficit, se rafforzano davvero la capacità di un Paese di crescere. Avrebbe senso chiedere che altri contribuiscano un po' di più a riequilibrare l'intera area euro: difficile capire perché la Germania a metà 2018 debba mantenere un surplus di bilancio al 2,7% del reddito nazionale, mentre l'ultradestra di Alternative für Deutschland scala i sondaggi fino al secondo posto ed è sopra ai livelli che aveva la Lega in Italia il 4 marzo. Avrebbe senso chiedere il rispetto degli impegni presi dagli altri riguardo alla garanzia comune europea sui depositi bancari, dopo che gli istituti italiani hanno lavorato tanto per risanarsi.

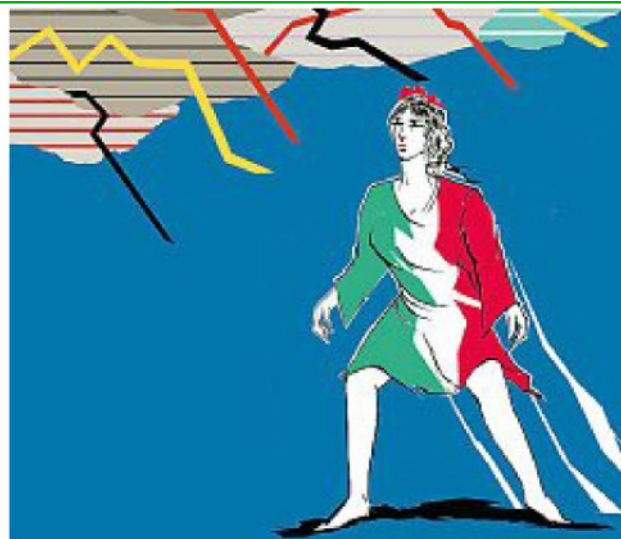
Un problema è che nessuno vuole ascoltare chi accusa Bruxelles di «terrorismo», come fa Di Maio. Nessuno vuole parlare con chi insulta gli interlocutori come fa il vicepremier Matteo Salvini («parlo solo con chi è sobrio», rivolto a Juncker) o proclama in piazza «me ne frego», quasi che nella storia frasi del genere abbiano porta-

to fortuna all'Italia. C'è poi un altro problema: il principio numero uno dell'Unione europea è non cedere ai ricatti. Lo si è visto con la Grecia nel 2015, lo si vede con Brexit oggi. L'Europa non esiste se è ricattabile. Niente la coalizza e la irrigidisce come questa minaccia. E qui non sono in gioco solo le ragioni o i torti, ma da che parte sta il potere e chi ha da perdere di più.

Soprattutto per questo il governo deve fare attenzione ai suoi elettori, e a anche a quelli che hanno votato per gli altri. L'enorme aumento dei rendimenti dei titoli di Stato alza i costi per le banche e si sta trasformando in tassi più alti ai mutui delle famiglie e ai prestiti delle imprese italiane, non delle loro concorrenti europee: è una stretta al credito proprio mentre l'economia nazionale frena. La caduta di valore di Piazza Affari, dei titoli di Stato e dei bond bancari riduce di centinaia di miliardi il valore dei risparmi di milioni di famiglie nel Paese. L'aumento dei rendimenti obbliga i contribuenti italiani a pagare miliardi di tasse in più del previsto per coprire gli interessi sul debito. Per non parlare del blocco dei conti bancari, dei fallimenti a catena e dell'impovertimento collettivo che un'uscita dall'euro porterebbe con sé.

Ogni nuovo governo, quando arriva, ha diritto di tentare una propria strada diversa da chi l'ha preceduto. Basta che non lo faccia a spese di coloro che dovrebbe rappresentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DORIANO SOLINAS

La Nota

SCARICABARILE TRA GOVERNO ED EUROPA SULLA MANOVRA

di **Massimo Franco**

Le responsabilità

L'impennata dello spread sopra i 300 punti esaspera lo scontro sulle responsabilità tra la Commissione Ue e la maggioranza di governo

Se il premier Giuseppe Conte è obbligato a ribadire l'intoccabilità della moneta unica per l'ennesima uscita di un esponente leghista contro l'euro, significa che lo scontro con l'Europa è al limite. Anche perché alle parole formali di lealtà europea da parte di Movimento Cinque Stelle e Lega, se ne affiancano altre destinate a esacerbare le polemiche. Ormai è chiaro che nella Commissione Ue ha prevalso una strategia di tolleranza zero verso il governo italiano. Le ipotesi di manovra finanziaria che prevedono un rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento sono considerate una minaccia inaccettabile.

Con le Europee a maggio, dare disco verde alla maggioranza M5S-Lega significherebbe aprire la strada a un'esplosione dei conti pubblici; e confermare una debolezza delle istituzioni di Bruxelles, già in bilico per potersi permettere cedimenti. Quando il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, addita il rischio che l'Italia finisca come la Grecia, fa infuriare l'esecutivo ma dà voce alle preoccupazioni di molte cancellerie europee. Salvini sostiene che il paragone di Juncker «fa impazzire lo spread. Dovrebbe smetterla di spargere minacce inesistenti. Oppure gli chiederemo i danni».

Si tratta di un'aggressività che nasconde il timore di un'impennata dei tassi di interesse sui titoli di Stato. Ieri lo spread ha toccato quota 302, la più alta dal 2014. Imputare ad altri la sfiducia che si avverte sui mercati

finanziari, è un tentativo di scaricare le responsabilità. Il vicepremier del M5S, Luigi Di Maio, accusa l'Unione europea di un'«aggressione preventiva prima di avere letto la manovra». C'è «un pregiudizio».

Probabilmente sì. Il problema è se gli annunci non lo alimentino, minacciando: «Non torneremo indietro di un millimetro».

Di più. Il leader del Movimento avverte che, «se necessario, spiegheremo la manovra nelle piazze». Il governo «è compatto». In realtà, è una compattezza sottoposta a continue tensioni. Basta registrare le dichiarazioni del capogruppo della Lega, Riccardo Molinari. Ieri, prima ha detto che il caos sui mercati finanziari si deve alla confusione sul reddito di cittadinanza «che non si sa cosa sia»; un'ora dopo, si è smentito: non l'ho mai detto.

L'impressione è che si delinei una situazione potenzialmente fuori controllo. Il premier Conte cerca di spargere tranquillità, parla di «ultimi dettagli di una manovra seria e coraggiosa». Ma la tensione sale. Anche il nulla di fatto sulla nomina del commissario per la ricostruzione del ponte di Genova crollato a Ferragosto, rende nervosa la maggioranza. Quella tragedia rischia di sottolineare tutti i limiti del governo. E sullo sfondo ristagna, in primis nella Lega, la tentazione della scorciatoia elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OCCUPARE LE SCUOLE CONTRO I NEMICI DEL NOSTRO FUTURO

Le occupazioni sono spesso delle carnevalate ma per una volta esiste un motivo per protestare, che riguarda il “no” urgente da rivolgere a chi sta giocando sporco con i nostri figli. Cinque ragioni per prendere sul serio un atto di resistenza civile

Sarà la scuola a salvarci un giorno dal governo dello sfascio. Sarà la scuola a salvarci un giorno dalla feccia complottista, quando tutti i presidi d'Italia scenderanno in piazza contro gli stregoni di governo che trafficando con le teorie antivacciniste giocano con la salute dei nostri figli. Sarà la scuola a salvarci un giorno dall'orrore della democrazia diretta, quando tutti i professori d'Italia scenderanno in piazza per manifestare contro i processi sommari costruiti sulle chat di Whatsapp da genitori convinti che in nome dell'uno vale uno un incompetente valga come un competente. E sarà la scuola a salvarci un giorno dall'orrore di un'agenda di governo costruita per giocare sporco con il futuro dei nostri figli, quando tutti gli studenti d'Italia capiranno che quello che sta accadendo in queste ore tra Palazzo Chigi, il ministero dell'Economia e la Commissione europea non è la solita polemicuzza da talk-show a cui rispondere con un brillante post su Facebook ma è un fatto importante a cui varrebbe la pena rispondere con un atto concreto di resistenza civile che per una volta potrebbe essere giustificato: occupare per un giorno la propria scuola per protestare contro i nemici del nostro futuro. Due giorni fa, l'ex senatore Pietro Ichino lo ha proposto con un sorriso sul suo blog, ammettendo, da professore, di aver sempre criticato duramente questo rito stanco e vuoto delle occupazioni ma riconoscendo che quest'anno, per i ragazzi, “esiste un motivo forte e specifico per protestare” e quel motivo è l'annuncio del governo di voler abbandonare il “sentiero stretto” della correzione dei conti pubblici e di voler così creare le condizioni per mettere il peso di questa manovra, e di tutto ciò che ne deriva, compresa l'instabilità dell'Italia, sulle spalle degli adolescenti e dei ventenni di oggi. Con un rischio concreto: fare aumentare per loro le probabilità di non avere in futuro né lavoro, né assistenza, né pensione. Dimentichiamoci per un attimo di espressioni fredde come “spread”, “btp”, “differenziale di rendimento” e proviamo a spiegare con esempi pratici di vita quotidiana perché un governo che gioca con i conti pubblici è un governo che gioca con il futuro dei nostri figli – che mai come oggi avrebbero buone ragioni per far arrivare la propria voce tanto agli irresponsabili

che si trovano al governo quanto ai propri genitori che hanno permesso di portare al governo persone che giocano con il nostro futuro. A un ragazzo che si trova alle superiori, o all'università, andrebbero spiegate cinque storie molto semplici per provare a far capire la portata di quello che sta succedendo in questo momento nel nostro paese. Cinque storie che potremmo provare a sintetizzare con alcune domande a cui rispondere sì oppure no. Domanda numero uno: pensate sia giusto pagare la pensione anticipata dei vostri genitori con ulteriori e inevitabili tasse che ci saranno un domani sul vostro futuro contratto di lavoro? In Italia, le pensioni sono pagate con i contributi versati da chi lavora e se l'età pensionabile viene abbassata invece che essere alzata i contributi pagati da chi lavora dovranno inevitabilmente aumentare. E' quello che volete, sì o no? Domanda numero due: pensate sia giusto rimanere silenti di fronte a un governo che, giocando con la nostra moneta, sta creando le condizioni (a) per far aumentare ancora di più le tasse che pagherete nel futuro e (b) per far crollare il valore del patrimonio che potreste ereditare un domani dai vostri genitori? Domanda numero tre: pensate sia giusto rimanere in silenzio di fronte a un governo che, rendendo più difficili le assunzioni a tempo indeterminato, sta creando le condizioni per rendere il mercato del lavoro del futuro più incerto rispetto a oggi? Domanda numero quattro: pensate sia giusto rimanere immobili di fronte a un governo che, lavorando per far crescere le tasse sul lavoro, lavora di fatto per disincentivare l'occupazione e per rendere le assunzioni ancora più costose rispetto a oggi? Domanda numero cinque: pensate sia giusto rimanere silenti di fronte a un governo che vuole distruggere quella stessa Europa che vi ha permesso di vivere i primi anni della vostra vita senza dover fare mai i conti con la parola guerra? Sono cinque domande semplici. Cinque domande a cui ogni studente dovrebbe rispondere. Cinque domande che per una volta potrebbero dare una buona ragione ai nostri figli di occupare simbolicamente per un giorno la propria scuola per protestare allegramente e molto seriamente contro i nemici del nostro futuro. Forza, che aspettate?



CERVELLI ANCORA
IN FUGA: DOV'È
IL CAMBIAMENTO?

◦ SALVATORE SETTIS A PAG. 11

UNIVERSITÀ AL PALO I CERVELLI FUGGONO, IL "CAMBIAMENTO" ANCORA NON SI VEDE

USANZE

I nostri governi degli ultimi trent'anni (di qualsiasi segno) hanno considerato la ricerca un lusso

» SALVATORE SETTIS

“Cambiamento”, ne ha scritto Linda Colley sulla *London Review of Books*, è una delle parole più abusate del nostro tempo. Non è neppure una gran novità, perché da sempre nei periodi di crisi qualcuno vuole che tutto cambi: anche Catilina, all'epoca di Cicerone, voleva il cambiamento a ogni costo, era *rerum novarum cupidus*; e questo un bel po' di tempo fa, nel 63 a. C.

Il guaio è che ci sono cambiamenti per il peggio (per esempio il fascismo) e cambiamenti per il meglio (per esempio la Resistenza). E c'è in ogni caso, anche oggi, qualcuno che pensa il contrario (viva il fascismo, abbasso la resistenza). Ma a Roma, da Catilina ai nostri giorni, lo slogan del cambiamento va sempre di

moda.

Di slogan e formulette, si sa, la politica si nutre. Ma come mai non viene in mente ai nostri governi di lanciare slogan appena un po' meno vaghi e consunti, che magari indichino un qualche traguardo concreto? Come mai nessuno proclama di voler essere, cheso, “il governo della giustizia sociale”, “il governo del diritto alla cultura”, “il governo dell'attuazione della Costituzione”? Mai successo, oggi meno che mai.

“Cambiamento” è una formula di comodo, non indica un progetto né un vero e riconoscibile obiettivo, ma un vago desiderio, un'ipotesi, forse un miraggio. Designa un processo, non un programma. Può sedurre, non convincere. Anche attuare pienamente la Costituzione sarebbe un cambiamento, e che cambiamento! Ma “cambiamento” sarebbe anche smantellarla, come infatti il duo comico Renzi-Boschi si era impegnato a fare. In nome, si capisce, di uno slogan altrettanto vuoto, quello delle “riforme”. Come se non ci fossero, poi, riforme buone e riforme cattive o pessime (come la loro).

Troppo spesso, nella confusio-



ne dei tempi che viviamo, i fautori di un qualsivoglia cambiamento vengono scambiati per progressisti. Ma chi davvero opera politicamente nell'ottica del bene comune dovrebbe rinunciare a questi termini-omnibus che possono contenere tutto e il contrario di tutto (riforme, modernizzazione, rinnovamento, cambiamento, e via approssimando). Senza una qualche precisazione, "cambiamento" può essere un furbesco sinonimo politico di "rottamazione". Una controprova? La genealogia dell'uso politico del termine "cambiamento", che dovrebbe esser chiara a tutti: viene da uno dei grandi bugiardi del nostro tempo, Tony Blair, non per niente fondatore di un *Institute for Global Change* e musa ispiratrice di una pseudo-sinistra nostrana che ha perso ogni bussola e molte sinapsi.

La vera distinzione non dovrebbe essere fra chi propugna il cambiamento e chi no, ma fra chi spiega bene quel che vuole e chi sta sul vago, trincerandosi dietro comode frasette multiuso. Dovrebbe essere fra chi *iurat in verba magistri*, appiattendosi sulle decisioni dei vertici o guru di partito, e chi mostra di saper giudicare criticamente, argomentare, dialogare a fondo con chi la pensi diversamente. Perciò il "governo del cambiamento" è destinato o a perdere terreno o, peggio ancora, a guadagnarne spostandosi a destra, difendendo i privilegi degli italiani per nascita, minacciando di angherie e rappresaglie chi ha avuto il torto di nascere altrove, puntando sull'applauso dei distratti e non sul consenso dei cittadini più vigili. Il *SalviMaio* va battendo strade notissime, per esempio esercitando i privilegi dello *spoils system*, approvando questo e quello in consiglio dei ministri, e però "salvo intese" come ai bei tempi di Berlusconi o di Renzi, copiando Minniti sui temi dell'immigrazione. O ancora mettendo in scena un perpetuo braccio di ferro fra i partiti al timone, e ricomponendo l'accordo a giorni alterni, come ai vecchi tempi dei tri, quadri e penta-partiti. Su questi fronti, nessun cambiamento.

Eppure, qualcosa accomuna la Lega di Salvini e il M5S di Di Maio: entrambi a suo tempo lottarono (e vinsero) contro la riforma costituzionale proposta da un Pd già in preda al delirio istituzionale che oggi lo divora. Proviamo dunque, lasciando da parte temi più vasti e controversi, a proporre al governo due domande facili facili su temi centrali nella Costituzione: la scuola e la ricerca. Prima domanda: abbiamo esultato per aver difeso la Costituzione nello stolto referendum, eppure è sempre più evidente che la maggior parte degli italiani la Costituzione non l'hanno mai letta e ne hanno un'idea assai vaga. Dati inoppugnabili in tal senso sono stati raccolti e analizzati in un libro molto serio (L. Allegra, M. Moretto, *Che storia è questa. Gli adulti e il passato*, ed. Celid). Per rimediare, la prima mossa sarebbe introdurre nelle scuole lo studio obbligatorio della Costituzione, rimettendo in circolo l'Educazione Civica colpevolmente esiliata dalle aule. Si può fare, costa poco o nulla. Il governo intende farlo? E se no, perché?

Seconda domanda: i nostri governi degli ultimi trent'anni (di qualsiasi segno) hanno considerato la ricerca un lusso, tagliando spietatamente i fondi alle università e agli enti di ricerca, falcidiando l'organico dei docenti e generando legioni di precarie decine di migliaia di emigrazioni di studiosi di prim'ordine formati in Italia a caro prezzo, e poi regalati a Svizzera, Germania, Olanda, Stati Uniti, Gran Bretagna.... Un'impressionante fotografia di questa terribile e costosissima emorragia intellettuale risulta dai dati del

Consiglio Europeo delle Ricerche, la più prestigiosa agenzia di ricerca del mondo. Nella corsa per gli *starting grants*, riservati a giovani dottorati (fino a 3 milioni di euro l'uno), l'Italia è seconda dopo la Germania (prima della Gran Bretagna e della Francia) per numero di borse vinte (dati 2018). Ma poi precipita in fondo alla lista, perché gli italiani che vincono non hanno la minima fiducia nel futuro della ricerca nel nostro Paese, e ne scelgono un altro. Così l'Italia

vince 42 borse, ma 27 vincitori se ne vanno subito in un altro Paese europeo, mentre la Gran Bretagna vince appena 22 borse, ma 45 altri ricercatori (ciascuno dotato di alcuni milioni di euro) la scelgono come luogo di ricerca. Risultato iniziale (borse vinte): Italia batte Regno Unito 42 a 22. Risultato finale (luogo prescelto per la ricerca): Regno Unito batte Italia 67 a 15. Che cosa ha in mente il governo per rimediare a questa situazione che sarebbe ridicola se non fosse tragica? Intende ridare sangue e forza alle università e agli enti di ricerca, incrementare significativamente i fondi, creare una prospettiva per i giovani, attrarre dall'estero i migliori ricercatori, o no? Questo sarebbe un cambiamento per il meglio, ma nulla finora fa sperare che ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INGANNO DELLO SPREAD

Il commento

IL GRANDE INGANNO SULLO SPREAD

Sergio Rizzo

“
I veri danneggiati
sono i risparmiatori
il governo
chieda i danni
a se stesso

”

Matteo Salvini si dice pronto a chiedere i danni ai responsabili dell'aumento dello spread fra i nostri Btp e i Bund tedeschi, prefigurando in tal modo il caso inedito di un governo che a rigor di logica dovrebbe chiederli a se stesso. Anche se gli unici aventi diritto a promuovere una causa per risarcimento nei confronti suoi e di altri colleghi ministri sarebbero i risparmiatori. Ecco le vere vittime di questo increscioso e continuo rovesciamento della realtà che dà la colpa della tempesta sui nostri titoli di Stato a certi burattinai di Bruxelles e Francoforte o a qualche cospirazione ai danni del popolo italiano ordita dai potenti riuniti in gruppi modello Bilderberg. Il tutto con l'audace sostegno del terrorismo mediatico.

La realtà è ben diversa. Quel sistema complesso che rappresenta gli interessi di milioni di investitori e risparmiatori (fra cui noi stessi e le nostre famiglie), e va sotto il nome di "mercati", non obbedisce alle oscure trame delle lobby finanziarie mondiali. Come qualcuno vorrebbe far credere agli italiani, trattandoli da gonzi. Perché rispetta una sola regola: la fiducia. Se manca quella, manca l'elemento essenziale.

Per anni la Lega ha manifestato pubblicamente l'intenzione di uscire dall'euro, tanto che ancora prima delle elezioni il suo leader Salvini ha dichiarato «se la Lega va al governo, noi usciamo». Idem, con sfumature talvolta diverse, il Movimento 5 stelle: il cui capo politico Luigi Di Maio ha affermato anch'egli

pubblicamente che in caso di referendum voterebbe per l'uscita dell'Italia dall'euro. Sareste oggi rassicurati dal fatto che mentre il premier facente funzioni garantisce che l'uscita dall'euro non è nel contratto di governo il presidente di una importante commissione parlamentare dica con totale noncuranza alla radio di Stato «se l'Italia avesse una sua moneta molti problemi sarebbero risolti»? Con l'aggiunta, in rapida successione, di un vicepremier leghista che dà dell'ubriaccone al presidente della Commissione europea Juncker, accusato di contestare il Def perché non rispetta gli impegni presi, e l'altro vicepremier grillino che martella senza sosta l'Europa aggiungendo che Juncker non è adatto a rivestire quel ruolo? Vi sembrano i toni di un appello responsabile ad aver fiducia?

La ragione per cui lo spread sale è semplicemente questa. Gli investitori e i risparmiatori sono sconcertati dalle continue sparate contro l'euro e contro l'Ue. Non hanno fiducia. Temono che l'Italia, volendosi il suo governo indebitare ancora di più a dispetto delle regole europee, possa avere difficoltà ad onorare il proprio debito già ingentissimo. Per prestarle altri denari pretendono quindi una contropartita economica: interessi via via più alti. Il che automaticamente fa scemare il valore dei nostri Btp. Le banche, che hanno nei forzieri il 10 per cento del debito pubblico italiano, vedranno calare le loro azioni in borsa e dovranno registrare le perdite nei bilanci. E chi ha comprato quote di fondi d'investimento anche a bassissimo rischio scoprirà come pure quelle quote abbiano perso di valore: perché dentro i fondi ci sono sia le azioni delle banche sia i Btp.

Quando si ha a che fare con i soldi, siano quelli dei grandi investitori o dei piccoli risparmiatori, la fiducia è dunque tutto. E i tanto deprecati mercati non amano le prese in giro: sanno distinguere benissimo quanto, e soprattutto di chi, fidarsi. Certo non di chi sta lì, davanti al pagliaio, con la torcia accesa in mano. Ecco chi fa terrorismo, non i giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

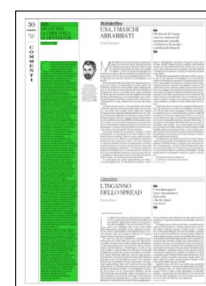
LEGA E M5S LA CRISI SVELA LE DIFFERENZE

Stefano Folli

Come spesso capita nella storia, i balconi non portano fortuna. Sembra passato un anno da quel tripudio dei Cinque Stelle affacciati su piazza Colonna, i volti illuminati da una luce un po' inquietante. Da allora il cammino è andato in salita, di pari passo con il nervosismo crescente di Di Maio. Tuttavia non basta sibilar al Ragioniere Generale che «i tecnici devono scrivere sotto l'impulso dei politici». Detta così, sembra l'intimazione di un Pancho Villa appena installatosi nel palazzo presidenziale di Città del Messico. La realtà è molto più complessa di quella immaginata nei giorni di marzo. E i Cinque Stelle rivivono oggi in versione tragicomica la disillusione di Pietro Nenni che non trovava - e non trovò mai perché non c'era - la "stanza dei bottoni" nel governo di centrosinistra di cui era vicepresidente. Così si discute in modo affannoso, sotto l'incalzare della Commissione e dei mercati, come scrivere o riscrivere la legge di bilancio. Il ministro Tria è latore dei messaggi poco amichevoli dei partner, compresi gli austriaci a cui spetta il semestre di presidenza. A Vienna saranno, sì, "sovrannati" ma nell'Europa ci stanno e ne rispettano le regole fin quando decideranno di cambiarle. Alla ricerca di una quadratura del cerchio forse impossibile, si capisce quanto sia stretto il sentiero di Di Maio. Anche quello di Salvini, certo, che ieri ha dato dell'ubriaccone a Juncker appena poche ore dopo che un parlamentare leghista, la star della tv Claudio Borghi, aveva di nuovo spezzato una lancia a favore dell'uscita dell'Italia dall'euro. Il leader della Lega non fa nulla per abbassare la tensione o per suggerire ai suoi di chiudere la bocca almeno fin quando il testo della manovra sarà pronto. Sembra anzi che Salvini abbia

calcolato che gli conviene attizzare il fuoco con Bruxelles, indifferente alla prospettiva che le agenzie di rating prima o poi declassino l'Italia. Ma qui forse c'è la vera differenza con il socio 5S. Di Maio vuole solo incassare il reddito di cittadinanza prima che i suoi elettori gli si rivoltino contro. L'ostilità verso i tecnici dei ministeri o l'Europa matrigna nasce dalla smania di ottenere le risorse di cui ha un disperato bisogno. Ma ovviamente non è una grande tattica. E allora ecco il lancio improvviso di un pacchetto di riforme costituzionali un po' alla Renzi, buttato lì per risollevarsi come si getta la zavorra da un pallone aerostatico. Salvini segue invece una strategia ben più ambiziosa, persino troppo: sfidare e vincere l'*establishment* europeo, fidando nel fatto che gli uomini (vedi Juncker) e le istituzioni mostrano i segni della decadenza, corrosi da una crisi profonda che va di pari passo con il declino di Angela Merkel e la credibilità incrinata di Macron. Per inseguire questo disegno politico egli non esita a giocare le sue carte in modo temerario. Vede che i sondaggi lo premiano, probabilmente per la linea anti-migranti più che per il conflitto con l'Unione, e non si cura d'altro. Ma per quanto gli sarà possibile fare il "surf" sulle contraddizioni dell'Europa prima che i suoi elettori si spaventino per lo spread? Conquistati dal tema "legge e ordine", non sono propensi alle avventure senza sbocco. Tantomeno gradiscono sentir parlare di uscita dall'euro. Quindi Salvini dovrà trovare una soluzione. Magari con un accordo transitorio che scarichi sui Cinque Stelle il costo del pasticcio. In fondo Orbán, l'ispiratore di Salvini, il nemico dei migranti, rispetta tutti i parametri economici. Magari in attesa che le prossime elezioni europee cambino gli equilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CASO

L'INSULTO ALCOLICO DI SALVINI A JUNCKER

Alessandra Longo

Ma vale la pena di riflettere sulle parole di Jean Claude Juncker che esclude un «trattamento speciale» nei confronti dell'Italia perché «sarebbe la fine dell'euro»? No, non vale la pena. Così la pensa Matteo Salvini, che è il nostro ministro dell'Interno nonché vicepremier: «Io parlo con persone sobrie - sibila - gente che non fa paragoni che non stanno né in cielo né in terra». A cosa si riferisce? A ciò che ha detto il presidente della Commissione Europea associando la crisi italiana a quella greca. Invece di rispondere nel merito, Salvini sceglie, nel suo stile, di dargli dell'alcolista. In tempi lontani sarebbe finita con un duello all'alba e, forse, con una dichiarazione di guerra del Lussemburgo, paese di nascita di Juncker, all'Italia, o viceversa. Oggi il disprezzo di una risposta cade leggero nella babele di volgarità. E Salvini gigioneggia, magari con una birra in mano, rovesciando la realtà. Secondo lui Juncker «dovrebbe bere due bicchieri d'acqua e smetterla di spargere minacce inesistenti, oppure gli chiederemo i danni». Teoria del complotto. È Juncker, straparlando, che «fa impazzire lo spread» non l'allegria formazione del governo italiano. Dal Sudamerica il zapatista

Di Battista (rima non voluta) sceglie lo stesso approccio elegante. Juncker gli sta antipatico, non vede l'ora che sparisca dalla scena: «Questi signori sono fuori dalla storia, temono la forza dell'esempio i funzionari di Bruxelles, schiavi dell'alcol e dei diktat di Goldman Sachs...». Schiavi dell'alcol, l'immagine della «depravazione» Ue: fiumi di Chablis e rosso di Borgogna nelle stanze del potere. Ecco Moscovici con il calice in mano, il vice commissario Dombrovskis che tracanna, il presidente dell'Eurogruppo, Centeno, con il cavatappi nella tasca.

Si fa per dire ma per Salvini e Di Battista, l'Europa è questa. Loro si dissociano da simili compagnie.

Il metodo è sotto certi aspetti lombrosiano: guardate in faccia quelli della Ue. Fronte sfuggente, arcate sopraccigliari sporgenti, asimmetria cranica, orecchie a forme d'ansa... E poi parlano delle impennate dello spread. Magari a Bruxelles hanno un'impressione diversa. Pensano che ad essere non proprio lucidi siano i nostri attuali rappresentanti che futano trappole Spectra dappertutto, che pensano di abolire la povertà, i giornali, le istituzioni. Sicuro che siano sobri? Juncker, «schiavo dell'alcol», potrebbe anche chiedere i danni. L'avvocato Conte si prepari.



La polemica

PECCATO DI UMANITÀ

Roberto Saviano

Mimmo Lucano è agli arresti domiciliari, nessuno stupore in un Paese che ha ormai fatto sua una prassi suicida: criminalizzare la solidarietà. Mimmo Lucano è stato il primo a essere attaccato da Matteo Salvini.

pagina 31

Il caso Riace/2

UN PECCATO DI UMANITÀ

Roberto Saviano

Mimmo Lucano è agli arresti domiciliari, nessuno stupore in un Paese che ha ormai fatto sua una prassi suicida: criminalizzare la solidarietà. Mimmo Lucano è stato il primo a essere attaccato da Matteo Salvini ed è oggi il primo a cadere sotto la scure di una legge iniqua come la Bossi-Fini che nessun governo, nemmeno quelli che hanno fatto dell'anti-berlusconismo la propria bandiera, ha voluto cambiare. Fanno sorridere i Di Maio, stolti e pilateschi, che credono di poter archiviare con un *post* su Facebook il modello Riace come una *bad practice* targata Pd. La loro incapacità di leggere il presente è solo pari alla rabbia che covano verso un alleato di governo che li ha completamente tagliati fuori da quella comunicazione becera di cui si sentivano padroni.

Eh sì, perché sentire la conferenza stampa di Salvini a Napoli è un piacere che ciascuno dovrebbe concedersi: intanto scopriamo che il problema di Napoli sono i motorini sequestrati, che occupano spazio. Se Salvini conoscesse Napoli, saprebbe che il problema di Napoli semmai sono i motorini non sequestrati, quelli su cui viaggiano intere famiglie con bambini piccolissimi. Ma siamo sempre là: il problema di Palermo è il traffico. Il problema del Paese sono gli immigrati e il problema della Calabria è Mimmo Lucano. E noi illusi che pensavamo fosse il narcotraffico.

La motivazione dell'arresto di Mimmo Lucano è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma mai nell'inchiesta leggerete che Mimmo Lucano ha agito per un interesse personale. Mai. E Mimmo Lucano ha fatto politica nell'unico modo possibile in un Paese che ha leggi inique. Mimmo Lucano ha fatto politica disobbedendo. Disobbedienza civile: questa è l'unica arma che abbiamo per difendere non solo i diritti degli immigrati, ma i diritti di tutti. Perché tutti abbiamo il diritto di vivere una condizione di pace sociale, senza nessun ministro che ci indichi numeri vicini dove vivono persone da cacciare in quartieri da «bonificare». Esatto, bonificare. Queste le parole di Salvini. Ma bonificare da cosa? Dagli esseri umani? Tutti abbiamo il diritto di vivere senza cercare colpevoli, e se il ministro ha subito individuato in Mimmo Lucano un nemico da abbattere, il Pd non ha mai compreso che se davvero voleva ripartire da qualche parte per ritrovare un barlume di credibilità, avrebbe dovuto farlo da Riace, da Mimmo Lucano. E prima ancora da Lampedusa e da Giusi Nicolini. E invece Mimmo è solo, e la Bossi-Fini è ancora lì a inchiodare, a bloccare chiunque decida di accogliere e di salvare vite. Legge-obbrobrio, legge intoccabile.

Mimmo Lucano, un uomo solo a lottare contro una legge iniqua. Una legge che vede silenziosamente coesi coloro i quali ogni giorno si presentano a noi come acerrimi nemici. I Salvini, gli Orfini, i Minniti e i Toninelli, i Renzi, i Martina, i Di Maio, i Di Battista, i Bonafede, tutti uguali:

nessuno di loro ha mai osato mettere in discussione i frutti più amari del berlusconismo: la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi che riempiono le carceri di immigrati e tossicodipendenti, rendendo il nostro uno Stato-forzezza, uno Stato di polizia. In un Paese diverso, un partito di sinistra unirebbe elettori solo dicendo basta a questi due obbrobri.

Vi sembra possibile che il problema della Calabria, terra di narcotraffico e corruzione criminale, sia l'immigrazione? Mimmo Lucano è stato arrestato anche per «fraudolento affidamento diretto della raccolta rifiuti», eppure mai si legge negli atti della Procura di Locri che abbia agito per guadagno personale, anzi si sottolinea il contrario.

Il razzismo oggi in Italia è usato come arma di distrazione di massa, dovremmo rassegnarci a questa pratica trasversale a ogni partito, ma no. Non ci rassegniamo.

Questo governo, attraverso l'utilizzo politico di questa inchiesta giudiziaria, da cui Mimmo saprà difendersi in ogni sua parte, compie il primo atto verso la trasformazione definitiva dell'Italia da democrazia a Stato autoritario. Con il *placet* di tutte le forze politiche.

Ma le parole sono superflue, anche le mie. Andate piuttosto a Riace, vedrete bambini africani che parlano calabrese e case in disuso messe a disposizione degli immigrati da chi ha lasciato l'Italia, da italiani migranti economici accolti in Australia o in Sudamerica. Italiani che in questa Italia non ce l'hanno fatta.

Dobbiamo mettere il nostro corpo in difesa del progetto Riace che è il modello più importante di accoglienza di tutto il Mediterraneo. «Io la carta d'identità gliela faccio... Io sono un fuorilegge, sono un fuorilegge perché per fare la carta d'identità io dovrei avere un permesso di soggiorno in corso di validità...in più lei deve dimostrare che abita a Riace, che ha una dimora a Riace, allora io dico così, non mando neanche i vigili, mi assumo io la responsabilità e gli dico va bene, sono responsabile dei vigili...la carta d'identità, tre fotografie all'ufficio anagrafe, la iscriviamo subito...». Io sono un fuorilegge, dice Mimmo Lucano. Fuorilegge per aver fatto carte d'identità a chi avrebbe dovuto avere documenti per diritto e in tempi brevi. Per essersi assunto, da solo, le responsabilità che dovrebbe assumersi un intero Paese. E invece, insieme a questa politi-



ca codarda, tutti giriamo lo sguardo altrove. Agli occhi dell'opinione pubblica si vuol far passare Mimmo Lucano per colpevole e chi ha rubato agli italiani quasi 50 milioni di euro, e chi ha sequestrato persone inermi per bieco profitto politico, no. Tutto questo è assurdo e paradossale.

Ecco perché vi invito tutti a stare accanto a Mimmo Lucano; la democrazia va difesa e questo processo diventa un banco di prova: impegniamoci tutti a smontare, una a una, le accuse a Mimmo Lucano. È l'unico modo che abbiamo per difendere il nostro Paese e quello che siamo.

La caccia agli oppositori si è aperta, ci arrendiamo al processo di trasformazione della Repubblica italiana nella Repubblica ungherese di Orbán? No, non ci arrendiamo. Attiviamoci tutti, ché ora tocca a noi perché, come scrisse Bertolt Brecht: «Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Mimmo
Lucano ha
fatto politica
nel solo modo
possibile di
fronte a leggi
inique: con la
disobbedienza
civile, per
difendere i
diritti di tutti

”



Roberto Saviano
(Napoli, 1979)
scrittore

ISTITUZIONI**IL «BANCO» RIMANE AI PARTITI****di Montesquieu**

Il cambiamento compie quattro mesi, e non li dimostra. Promesso, sbandierato, minacciato, avversato, temuto, sbeffeggiato, è ancora oggi una recita priva di contenuti concreti, con protagonisti al di sopra delle righe, che si azzuffano intorno a una manovra di bilancio che ancora non esiste. Qualche piccola novità viene dalle istituzioni: un sasso nella palude stagnante del dopo 4 dicembre 2016, con la presentazione di un pacchetto di riforme costituzionali targato Cinque Stelle. Qualcosa di palpabile, non solo parole. Non l'ambizione di una vera riforma della costituzione, della forma di Stato e di governo, del resto relativa anche nella riforma Renzi-Boschi: ma specifiche misure coerenti con la filosofia del movimento, che rifiuta il concetto di rappresentanza degli eletti, e pone l'obiettivo della contrazione drastica dei costi della politica, inteso come fine e non come mezzo, attraverso la riduzione dei parlamentari e delle indennità. Meglio non cercare, tra le finalità, obiettivi quali l'efficienza, la qualità, la competenza, l'esperienza: del resto, che chiunque possa fare il deputato, il ministro, il capo del governo, domani - Dio non voglia - il presidente della Repubblica, per quel movimento, non è scoperta di oggi. Parlamentari senza alcun prestigio formale, in quello che

è di fatto il ruolo guida di una società: per alcuni una rivoluzione, più semplicemente un atto autolesionistico per la collettività. Per il popolo: inteso non come la somma di milioni di cittadini, ma come la base elettorale e militante di un movimento.

Uno strappo con la Costituzione vigente, e la dominante teoria dei parlamenti, è nella sottoposizione al vincolo di mandato dei parlamentari, per i quali cessa la rappresentanza generale del corpo elettorale, e rimane quella del proprio partito. A prima vista, un necessario rimedio contro le indecenti migrazioni in corso di legislatura, contro il mercato di deputati e senatori. In realtà, la difesa della nomina diretta dei parlamentari da parte dei partiti, con le famigerate "liste bloccate", e l'espropriazione del corpo elettorale della sua sovranità reale.

Altre misure, l'allargamento degli spazi di democrazia diretta, con garanzie per i firmatari dei referendum e delle proposte di legge di iniziativa popolare. Il voto ai sedicenni. Piccoli strappi, se passassero l'esame delle Camere e l'eventuale voto popolare, sotto l'apparenza stravolgenti: me nessuno si illuda o si strappi le vesti. Con questo tipo di riforme, il banco rimane saldamente nelle mani dei partiti. Almeno, fino alle elezioni successive.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****DA DRAGHI
A VISCO LA RETE
DI SICUREZZA
DEL QUIRINALE**

I contatti in questi giorni di Mattarella con Mario Draghi e Ignazio Visco sono stati costanti ma ieri, dopo che lo spread ha sfondato quota 300, c'è stato un salto di qualità importante nella situazione finanziaria italiana. È dunque in un'altra logica che la "rete" del Quirinale dovrà cominciare ad agire: nella logica di creare un argine di sicurezza e protezione in primo luogo del risparmio e del credito degli italiani. Perché se è vero, come pure tutti gli esponenti del Governo dicono, che l'Italia è diversa dalla Grecia anche per la quota e la sostanza del risparmio privato italiano, è quello che va tutelato accanto alla tenuta dei conti pubblici. E dunque oggi di nuovo ci sarà un filo rosso tra Colle, Governatore della Bce – non si esclude nemmeno un incontro – e numero uno della Banca d'Italia anche per la forte pressione in cui si trovano le banche. Che, per l'appunto non vuol dire banchieri e poteri forti ma prestiti e mutui di famiglie e imprese piccole e grandi. Con contraccolpi evidenti sulle prospettive di crescita del Paese che sono così cruciali nel disegno della manovra Salvini-Di Maio-Tria.

E ieri proprio il ministro dell'Economia ha avuto un lungo colloquio con il capo dello Stato durante il quale non solo ha riferito del clima in Europa (dove non ha trovato sponde) ma ha anche illustrato la sua posizione: quella cioè di tenere il 2,4% di deficit per il prossimo anno e di azionare le clausole di salvaguardia nel 2020 per non andare oltre quell'asticella. Questo è quello che il titolare del Mef ha raccontato a Mattarella ma la sua era la posizione di "ingresso" al vertice

che si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi con Giuseppe Conte, i due vicepremier, il ministro Moavero e il sottosegretario Giorgetti. Il Quirinale ha preso atto del piano di Tria ma aspetta di vedere gli esiti dell'incontro notturno per verificare se ci sia o no la conferma di questa linea.

Intanto è stato notato il colpo di freno che Giuseppe Conte ha voluto dare sulle tensioni con l'Europa, facendo un post su Facebook con una chiara dichiarazione a favore dell'euro «per noi irrinunciabile», ed escludendo qualsiasi operazione di uscita dalla moneta unica «perché non contemplata nel contratto posto a fondamento di questa esperienza di governo». Un tentativo di raffreddare i mercati e di trovare toni meno rissosi con l'Europa mentre sia Di Maio che Salvini buttavano benzina sul fuoco della Commissione Ue e contro Juncker. In realtà sembra che ormai le dichiarazioni servano a ben poco ma si aspetta di leggere i testi e i numeri. Il fatto è che il Governo è in ritardo anche sulla Nota di aggiornamento al Def e a maggior ragione sulla legge di bilancio che nei prossimi quindici giorni deve saltare più di un ostacolo. Nell'ordine, il giudizio di Bruxelles e quello delle agenzie di rating.

Ecco è in vista di questa strada che Mattarella ha azionato la sua "rete" di contatti e di protezione per cercare di collaborare con il Governo e prevenire situazioni fuori controllo. Nessuna scelta è già sul tavolo visto che si attende di conoscere le decisioni della politica e vedere cosa accadrà oggi sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRATEGIA

IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENSO

FRANCESCO BEI — P. 19

IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENSO

FRANCESCO BEI

Il finale, purtroppo, è già scritto: questa storia non terminerà bene per l'Italia. Il film l'abbiamo già visto nel 2011 e le analogie stanno diventando impressionanti, comprese le voci su una lettera che starebbe girando tra Roma e Bruxelles. Ma se con il governo Monti alla fine si aprì l'ombrello europeo e l'Italia salvò i suoi conti e la sua sovranità nazionale, questa volta la ubris dei sovranisti gialloverdi non prevede il lieto fine. È tempo di dirlo chiaramente: la vera ideologia che cementa il patto di governo fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, quello che li rende impermeabili a qualsiasi ragionevole tentativo di indurli a cambiare una rotta disastrosa per il Paese, non è il populismo bensì il vittimismo. Se lo spread è raddoppiato da quando sono al governo, è arrivato ieri a sfondare quota 300 e promette oggi di salire ancora più su, la colpa ovviamente non è di chi ha scritto un Def che viola gli impegni internazionali dell'Italia, la colpa è di quell'ubriacone di Juncker. E guai a Mattarella se prova a fermarli con la persuasione, è chiaro che è prono al partito di Soros, anzi forse è proprio lui l'ispiratore del complotto dello spread (lo ha detto un sottosegretario del governo). Se poi, con un atto di respicenza tardiva, il ministro dell'Economia provasse a fare qualche resistenza, è già pronta la sostituzione del «traditore» con il ministro Savona. È una partita truccata quella allestita da Di Maio e Salvini, non prevede sconfitte perché la responsabilità del disastro sarà sempre addossata a qualcun altro.

A questo punto gli scenari che si aprono sono due. Il primo è che ci ripensino e scrivano numeri più ragionevoli nella nota di aggiornamento. Con il rapporto deficit/Pil previsto in discesa nel triennio. Da italiani dobbiamo tifare per questo. Dopo tutto nella Lega

esiste una cultura di governo, che passa da Giorgetti per arrivare ai governatori e ai tanti sindaci del Nord. Inoltre, distruggere il tessuto produttivo italiano andrebbe contro gli interessi di quel mondo che si è affidato a Salvini sperando in un cambio di rotta non in un'Apocalisse. La Commissione, checché ne dicano i nostri «vittimisti», non vede l'ora di chiudere un compromesso che salvi la faccia a tutti. L'altra opzione è quella dettata dall'ideologia: lo spread sale fino a livelli insostenibili per pagare gli interessi sul debito, le agenzie di rating ci declassano, Draghi non può più fare nulla perché la Bce non compra i titoli di un paese bancarottiere che «se ne frega» delle regole e lo rivendica. La Grecia fu salvata dal default perché accettò il prestito europeo a condizioni pesantissime. L'Italia non verrà salvata perché non vorrà farsi salvare. Senza una correzione, salteranno prima le banche, imbottite di titoli pubblici. Poi salteranno le imprese, senza più credito, e la gente sarà mandata a casa. La Banca d'Italia, rinazionalizzata in una notte, stamperà moneta a rotta di collo e gli italiani si sveglieranno una mattina con i risparmi in «moneta italica» come l'ha chiamata ieri il presidente della commissione bilancio Borghi. A quel punto potremo chiedere asilo politico in Europa. Ma non ce lo daranno, visto che saremo «solo» migranti economici.

Per favore, fermatevi prima che sia troppo tardi. Nel sistema politico italiano, anche tra i nuovi venuti, esistono gli anticorpi per impedire che la malattia uccida il paziente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

